v legislatura — discussioni — seduta pomeridiana del 2 febbraio 1971

395.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E ZACCAGNINI

INDIGE	FA
PAG	Passoni
Congedi	PRETI, Ministro delle finanze 25186, 2519 25200, 2520
Disegno di legge (Seguito della discussione): Delega legislativa al Governo della Re-	SANTAGATI 25181, 25189, 25195, 25201, 2520 SERRENTINO 25185, 25190, 25197, 25204, 2020 VESPIGNANI 2520
pubblica per la riforma tributaria (1639)	VICENTINI, Presidente della Commis-
ALPINO	(Annunzio)
CIAMPAGLIA	PRESIDENTE
MARCHETTI	Corte costituzionale (Trasmissione di atti) 2517 Votazioni segrete

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

blea (forse egli si sente già fuori della maggioranza) su posizioni diverse. Dirò allora, correggendo quanto ho detto in precedenza, che l'onorevole Riccardo Lombardi ha chiesto all'Assemblea di spostarsi sulle posizioni delle sinistre e, per essere esatti, dell'estrema sinistra dal PCI al PSIUP, e di accogliere gli emendamenti proposti da questi gruppi.

In ciò non credo vi sia alcunché di offensivo. Ed è proprio su questo punto, costretto dalla monotonia altrui, che dovrò necessariamente essere anche io un po' monotono. Ho già detto all'inizio della discussione su questo disegno di legge che il gruppo del MSI cercherà, per quanto gli è possibile, di evitare che avvengano questi slittamenti. Forse per una preconcetta presa di posizione o per una volontà corriva? No, affatto! Noi assumiamo questa posizione soltanto perché riteniamo che taluni aspetti di questa riforma tributaria, se vengono mantenuti entro limiti rigorosi, daranno ad essa quel senso e quel significato che pensiamo di avere colto da quanto è stato detto dal ministro Preti e dal relatore per la maggioranza Bima.

Se invece ci si trova costretti, in sede di esame di ogni articolo, ad assistere ad una puntuale richiesta tendente a snaturare questa impostazione, i casi sono due: o si arriva ad una rettifica del tiro – e noi ci auguriamo che sia il Governo sia la maggioranza provvedano in tal senso, come pare in certo modo abbiano provveduto con le votazioni di venerdi scorso – oppure il Governo finirà con lo slittare sulle posizioni delle sinistre (ed è padronissimo di farlo): ed allora noi ci riteniamo altrettanto padroni di denunciare questo slittamento all'opinione pubblica.

Questo intendevo dire in ordine al significato politico di questo articolo 3, mentre nulla vieta che si possa poi passare all'esame dei singoli emendamenti: il mio gruppo ne ha presentati otto a questo articolo 3 nella speranza che essi vengano accettati dal Governo.

Con queste precisazioni desidero sottolineare che gli emendamenti presentati dal mio gruppo non presentano minimamente il pericolo di far deviare la riforma dai binari della sua originaria impostazione, poiché si tratta di emedamenti che, se accolti, non possono che migliorare il testo della legge.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi Barca, Libertini e Riccar-

do Lombardi hanno definito, a mio modo di vedere, esattamente il significato dell'articolo 3. Quindi sarò brevissimo. Se mai ce ne fosse stato bisogno, dalla opposta sponda l'intervento dell'onorevole Santagati non ha fatto che confermare l'esattezza del giudizio che i colleghi hanno dato sul significato di questo articolo.

In sostanza si tratta di un insieme di norme le quali tendono ad assicurare sgravi fiscali sostanziosi ad alcuni redditi delle società, stabilendo un regime che, francamente, sarà nettamente più vantaggioso rispetto a quello che è in vigore in questo momento nel nostro paese. Come è noto, le società fruiranno sui loro redditi complessivi di sgravi che diminuiranno l'incidenza del prelievo, dalla media attuale del 50-52 per cento al 44 per cento, compresa l'incidenza dell'imposta padiminuiranno l'incidenza del prelievo dalla credito di imposta questi sgravi saranno ulteriormente, e fortemente, accentuati fino al punto che il prelievo complessivo scenderà al di sotto del 30 per cento, e si aggirerà intorno al 27 per cento. Nella media, quindi, si arriverà ad un livello che sarà quasi della metà rispetto al livello attuale.

Inoltre – e ciò viene chiaramente ammesso - il regime che si propone procurerà maggiori dividendi agli azionisti e, in generale, determinerà l'aumento della redditività delle azioni in ragione del 30 per cento, grazie, appunto, al credito di imposta. Si tratta, del resto, di cose non solo notissime, e notissime da molto tempo, ma di cose che sono state apertamente proclamate dall'Associazione fra le società italiane per azioni in una circolare, che fin dall'agosto 1969 faceva presente ai soci quali fossero i vantaggi derivanti da questa legge agli azionisti. Si tratta di un documento breve, ma molto importante, che vorrei pregare il signor Presidente e gli onorevoli colleghi di consentirmi di leggere.

La circolare, al punto 9), dice: « Attualmente, le società pagano l'imposta di ricchezza mobile di categoria B, che nel complesso, con le varie sovraimposte ed addizionali, raggiunge un tasso superiore al 40 per cento del reddito prodotto. Inoltre assolvono l'imposta sulle società, commisurata alla duplice base patrimoniale e reddituale. L'insieme di questi tributi fa sì che le società sopportano un onere fiscale – quello dell'imposta commisurata alla base patrimoniale – anche quando sono in perdita, mentre negli altri casi il tasso globale varia in funzione della redditività, tendendo ad allinearsi, per le società aventi una redditività superiore al 10 per cento, su

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

un 50-52 per cento del reddito complessivo. Secondo il progetto di riforma » - e mi rivolgo in modo particolare all'onorevole Preti -« invece, le società pagheranno l'imposta locale sui redditi patrimoniali in ragione del 14,2 per cento del reddito complessivo (supponendo, per semplificare il discorso, che tale imposta sia applicata con l'aliquota massima) e l'imposta sulle persone giuridiche in ragione del 30 per cento. Un tasso globale, quindi, pari al 44,2 per cento del reddito complessivo. Però, una parte dell'imposta sulle persone giuridiche sarà recuperata dagli azionisti per effetto dell'attribuzione ad essi di un credito di imposta sugli utili distribuiti, nonché di quelli passati a capitale con emissione di azioni gratuite, in ragione del 30 per cento del relativo ammontare. In questo modo, l'onere globale sulle società si riduce, e si riduce tante più quanto maggiore è la quota di utile che viene distribuita. Nel caso limite in cui la società distribuisca tutti gli utili prodotti, l'onere globale che rimane definitivamente a carico della società si riduce dal 44,2 al 27,4 per cento, mentre si riduce al 30,8 per cento in caso di distribuzione dei quattro quinti; e così di seguito. Nella peggiore della ipotesi, quella cioè di accantonamento a riserva dell'intero utile, si passerebbe dall'attuale tasso globale del 50-52 per cento a quello del 44,2 per cento. Dal canto loro. gli azionisti, a parte il maggior dividendo in denaro che potrà essere distribuito dalle società grazie alla riduzione dell'onere fiscale a loro carico, riceveranno nello stesso tempo un credito di imposta, a fronte di un tributo che si considera anticipato dalla società per loro conto, in ragione del 30 per cento del dividendo stesso. Ogni 100 lire di dividendo, cioè, comporteranno per l'azionista un reddito di 130 lire. Ciò significa che la redditività delle azioni aumenterà automaticamente del 30 per cento, con un immediato beneficio del capitale di rischio investito, a meno che le società per motivi diversi da quelli fiscali non ritengano di modificare la politica dei dividendi ».

Ho voluto leggere questo testo, onorevole Preti, perché credo che, nel coro che si è levato oggi da tutti gli angoli del paese, reclamando profonde modificazioni del progetto di riforma presentato dal Governo, questa sia l'unica voce che ha approvato in pieno ed ha sottolineato i vantaggi che da questa legge andranno ad una particolare categoria. Di conseguenza, non posso meravigliarmi in tali condizioni (del resto, non mi ero meravigliato nemmeno venerdì scorso) del voto che

la maggioranza ha dato sull'articolo 2. Vi è una perfetta coerenza tra quel voto, sul quale abbiamo visto confluire anche i gruppi di destra, e la proposta che ci viene fatta oggi. Sono due facce della stessa, identica politica.

Mi permetto di aggiungere, però, che ci troviamo di fronte ad una questione che non riguarda soltanto l'articolo 3 del disegno di legge, ma investe tutto lo spirito o, per così dire, la filosofia della legge. Infatti, mentre oggi abbiamo davanti a noi non l'ipotesi, ma la certezza assoluta che, se l'articolo 3 sarà approvato nel testo della Commissione, si avrà un regime di sgravi fiscali in favore delle società e una diminuzione, quindi, della incidenza già tanto bassa del prelievo sulle società nel quadro del prelievo complessivo (la percentuale si aggira intorno al 3 per cento), sappiamo anche - come vedremo nei particolari parlando sull'articolo relativo che l'entrata in vigore dell'imposta sul valore aggiunto porterà con sé un aumento del prelievo indiretto nel nostro paese. Quindi, già ci troviamo di fronte ad una situazione in cui non è soltanto una ipotesi astratta, ma è una previsione assai fondata dire che uno dei primi risultati della legge sarà squilibrare ulteriormente il rapporto fra il prelievo diretto e il prelievo indiretto.

Ecco perché, onorevoli colleghi, penso che debba essere chiaro a tutti che ci troviamo di fronte ad un orientamento del Governo che non ha assolutamente niente di riformatore. Si è detto che questa sarebbe la riforma delle riforme, che dalla riforma tributaria deriveranno anche le altre riforme. Se è così, ci troviamo in una situazione nella quale da parte del Governo e delle forze che lo sostengono non si sta preparando una azione riformatrice, bensì esattamente il contrario: una azione che mira ad una stabilizzazione sulla base di controriforme. Questa è la ragione per la quale io credo che, mentre si deve accettare la proposta del collega Riccardo Lombardi, ci troviamo – onorevoli colleghi di tutti i gruppi — di fronte ad una iniziativa e ad una linea programmatica del Governo e della maggioranza che lo sostiene che deve essere combattuta fermamente fino in fondo, con l'impegno di impedire che il disegno di legge, così come è attualmente formulato, passi. Il problema, in altri termini, non è soltanto quello di modificare più o meno marginalmente il disegno di legge, ma di modificarlo sostanzialmente in alcuni punti che lo caratterizzano, nel senso che non soltanto da me ma anche da altri colleghi è stato affermato. Oso sperare che in questa Camera si formi uno schieramento, il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

più ampio possibile, che incida anche largamente all'interno della maggioranza governativa e possa portare a tale sostanziale modificazione, ovvero al rifiuto del disegno di legge in questione.

PANDOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono risonati in quest'aula accenti particolarmente vibrati a proposito dell'articolo 3 del disegno di legge di delega al Governo per la riforma tributaria. Devo dire con molta serenità che l'atteggiamento della Commissione, quando dell'articolo in quella sede si discusse, fu aperto e disponibile, in una materia che, per le sue caratteristiche tecniche, non consente posizioni dogmatiche in un senso o nell'altro. Devo anche aggiungere, per debito di obiettività, che altrettanta apertura e disponibilità noi abbiamo trovato nel Governo.

È noto che in materia di imposta sul reddito delle persone giuridiche, di imposta sulle società, come siamo abituati a dire per tradizione, esiste un problema oggettivamente non facile da risolvere e tale che di fronte ad esso sono state via via presentate differenti soluzioni alternative.

Il problema, detto in parole semplici, è quello di evitare che l'imposta cada due volte in maniera indiscriminata sopra il medesimo presupposto d'imposta: cada cioè una prima volta sul reddito della persona giuridica in sé considerata, e una seconda sul reddito dei soci della persona giuridica, senza che tra i due elementi d'imposta vi sia una qualche correlazione, da trovarsi o con artifici sul tipo del credito d'imposta o con formule compensative inerenti al livello delle aliquote.

Credo di avere con ciò già detto implicitamente che le soluzioni del problema sono sostanzialmente due. La prima, quella adottata dal disegno di legge di delega per la riforma tributaria, è quella del credito d'imposta. A questo riguardo mi sia consentito di dire che il disegno di legge governativo risente degli anni in cui venne inizialmente elaborato. Era presente allora, nel lavoro della commissione preparatoria del disegno di legge, l'esperienza della Francia e del Belgio che avevano scelto la soluzione del credito d'imposta. Tale soluzione consiste in sostanza nell'accreditare a un socio, in una certa misura, parte dell'imposta che viene prelevata a monte, a livello di persona giuridica.

Si ottiene per questa via il vantaggio di ridurre in maniera cospicua la duplicazione d'imposta. Esistono, per altro, degli svantaggi, il più evidente dei quali è rappresentato dal rimborso d'imposta che interverrebbe sino a un livello relativamente elevato di redditi da dividendi: onorevole Barca, la prego di credermi quando affermo che i dati che ella ha citato prendendo a conforto la diligente investigazione dell'onorevole Cirillo, sono stati attentamente considerati da noi. Vorrei anche che non si equivocasse sul livello complessivo dell'aliquota d'imposta. È inesatto affermare che le persone giuridiche nel nostro paese, dopo la riforma, verranno complessivamente, considerate anche nella disaggregazione dei soci, assoggettate ad un prelievo minore dall'attuale.

BARCA. Ammettiamo che ella abbia ragione, ma la prevista aliquota del 30 per cento...

PANDOLFI. L'aliquota è del 44,70 per cento. (Commenti all'estrema sinistra). Non ho alcuna esitazione nell'affermare che la cifra esatta dell'aliquota complessiva a cui è soggetto il reddito della persona giuridica nel disegno di legge di delega è del 44,70 per cento, che risulta dal 30 per cento dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dal 14,70 per cento dell'imposta sui redditi patrimoniali, d'impresa e professionali.

La soluzione alternativa al credito d'imposta consiste nell'assoggettare ad una aliquota relativamente più moderata il reddito della persona giuridica e nel tassare separatamente, in base alla normale tabella delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, il reddito da dividendo imputato in testa al socio percettore del dividendo. Questa seconda soluzione negli ultimi anni ha riscosso un certo maggior favore in dottrina. Essa evidentemente dà maggior tranquillità per quanto riguarda il principio della progressività: risulta abbastanza evidente che, nel momento in cui si imputa ai soci una parte maggiore di reddito da assoggettarsi a un'imposta classicamente progressiva qual è l'imposta sul reddito delle persone fisiche, si realizza un più elevato livello di progressività.

Credo – e intendo rivolgermi ai colleghi del partito socialista italiano e in modo particolare all'onorevole Riccardo Lombardi – che questo sia il modo più rigoroso di porre la questione della progressività per questo tipo di redditi. Per mia parte, ritengo astratta la tesi del ricorso ad aliquote differenziate

v legislatura — discussioni — seduta pomeridiana del 2 febbraio 1971

sul reddito della persona giuridica. La progressività – e questo si legge anche negli atti preparatori della Costituzione, in particolare in un intervento dell'onorevole Scoca riguardo all'articolo 53 – è fondamentalmente legata al primato dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, perché è sul contribuente che alla fine si misura la capacità contributiva di cui al primo comma del ricordato articolo 53.

BARCA. Nella Costituzione italiana la progressività riguarda il sistema tributario nel suo complesso.

PRESIDENTE. Onorevole Barca, ella ha già parlato; consenta all'onorevole Pandolfi di esprimere le sue opinioni.

PANDOLFI. Ella ha perfettamente ragione, onorevole Barca; io però mi riferivo alla nota difficoltà in cui ei si trova di fronte nella esegesi dell'articolo 53 della Costituzione, quando ci si domanda che cosa significhi esattamente il criterio di progressività che dovrebbe informare il sistema tributario in generale.

Non sarei dunque dell'avviso di distinguere classi o scaglioni di reddito delle persone giuridiche per applicarvi una diversa aliquota d'imposta, anche perché si produrrebbero conseguenze tecniche abbastanza anormali. Ad esempio, i percettori di un reddito da dividendo di una società che ha un certo ammontare di profitto verrebbero trattati diversamente dai percettori dello stesso reddito se proviene dalla distribuzione di una diversa somma di utili. Avremmo un forte elemento di incertezza, che si rifletterebbe anche, in maniera abbastanza anomala, sui corsi dei titoli azionari.

Ho detto prima dell'apertura e della disponibilità a considerare l'una e l'altra delle due possibili alternative, per risolvere il problema che è oggi al nostro esame. Nelle forme che la Camera intenderà adottare, non escluso evidentemente anche un esame da parte del Comitato dei 9 - ma su questo punto non faccio alcuna proposta formale - penso si possa insieme ulteriormente meditare su questi elementi, sull'alternativa che ci sta di fronte, evitando contrapposizioni aprioristiche, che non hanno senso, soprattutto dopo il lavoro che abbiamo svolto collegialmente in seno alla Commissione finanze e tesoro con la partecipazione attiva del Governo, e cercando invece di trovare le soluzioni obiettivamente migliori nel senso voluto dalla nostra

Costituzione e con una realistica valutazione delle condizioni di applicabilità del tributo di cui stiamo trattando.

SERRENTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, il problema testé prospettato fu già oggetto di ampia discussione in sede di Commissione alcuni mesi addietro. A tale proposito devo confermare quanto dianzi dichiarato dall'onorevole Pandolfi, e cioè che il prelievo globale non è del 30 per cento bensì del 44,70 per cento. Al 30 per cento di imposta fissa previsto dall'articolo 3 va infatti aggiunto il 14,70 fissato dal successivo articolo 4. Di conseguenza, per ogni cento lire di utile 44,70 vengono trattenute e 55,30 distribuite.

A tale riguardo la relazione di maggioranza, a pagina 34, contiene precise indicazioni. Ne deriva che il ben noto credito di imposta indicato nella misura del 30 per cento viene ridimensionato, per quanto riguarda gli utili effettivi delle società, al 16,59 per cento. Si tratta di dati di ordine tecnico, che è bene richiamare senza alcuno spirito polemico nei confronti dei colleghi che mi hanno preceduto.

Esiste indubbiamente qualche altra forma di tassazione delle persone giuridiche che meglio possa offrire una soluzione al problema del rispetto della progressività. L'onorevole Pandolfi ha citato una soluzione che può anche trovare il nostro consenso, e cioè quella del ridimensionamento dell'aliquota, ma con l'assoggettamento successivo a tassazione in sede di denunzia dei redditi per le persone fisiche. In quell'ambito troverà immediata applicazione il concetto della progressività della imposta. Fra le varie soluzioni prospettate mi sembra che questa sia una delle più meditate.

Mi sia consentito richiamare comunque la attenzione della Camera sulle ripercussioni che il sistema d'imposizione fiscale prescelto avrà sull'economia del nostro paese. Si pensi, ad esempio, al problema dei capitali investiti in obbligazioni, per i quali la tassazione è ridotta in certi casi al 15 per cento o, al massimo, al 20 per cento.

Va tenuto presente che nel nostro paese trovano sempre minore collocazione investimenti di capitali di rischio. Ora, noi non dobbiamo considerare soltanto la nostra posizione ma dobbiamo valutare la situazione italiana nel quadro del più ampio mercato nel quale il nostro paese è inserito tanto dal punto di vista economico quanto dal punto di vista finanziario, e cioè il MEC. Anche su questo tema dobbiamo pur trovare una certa armonizzazione con i sistemi degli altri paesi della Comunità. Altrimenti ci troveremo tagliati fuori anche dal mercato dei capitali, che tanto ci interessano per i nostri investimenti.

Per queste ragioni accedo alle indicazioni suggerite dal collega Pandolfi e mi auguro che possa essere trovata una soluzione che rispetti quel concetto di progressività ribadito tanto vigorosamente dall'onorevole Barca. Il trasferimento dell'imposizione al momento della tassazione dei redditi delle persone fisiche è a nostro avviso l'unico metodo che consenta appunto di rispettare il concetto della progressività dell'imposta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sulla proposta di sospensiva formulata dall'onorevole Riccardo Lombardi?

BIMA, Relatore per la maggioranza. Ritengo di interpretare il pensiero della maggioranza della Commissione nel dichiarare la nostra disponibilità a discutere questo problema.

Volevo solo ricordare una cosa all'onorevole Natoli, il quale si è disturbato per ricercare atti e fascicoli...

NATOLI. È una ricerca normale che ognuno di noi e di voi dovrebbe fare.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Sono d'accordo: non lo dico per me, bensì nell'interesse del lavoro svolto dalla Commissione. Se ella avesse preso in visione la relazione, vi avrebbe trovato una adeguata risposta a tutti gli interrogativi, compresa anche la tabella a pagina 34, già citata dall'onorevole Serrentino.

PRETI, Ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRETI, Ministro delle finanze. Sono rimasto un poco sorpreso (ho l'abitudine di dire sempre ciò che penso) di fronte alla richiesta presentata, all'ultimo momento, dall'onorevole Lombardi: comunque, come rappresentante del Governo, non ho alcun motivo di oppormi ad una breve sospensione.

In relazione a tale richiesta, desidero sottolineare che taluni degli interventi (che hanno rappresentato, direi quasi, una ripresa della discussione generale) mi hanno un poco rattristato: io non mi trovo qui per svolgere, in qualità di ministro delle finanze, una difesa di coloro che non pagano le imposte. Mi auguro che di costoro si abbia presto a discutere in questa sede: è un problema che sono pronto ad affrontare in qualunque momento, di fronte al Parlamento e di fronte all'intero paese. (Proteste all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Entrare nel merito delle questioni sollevate dai singoli deputati, rappresenterebbe qui una perdita di tempo: sarebbe più opportuno farlo in seno al Comitato dei 9, per non correre il rischio di dar luogo a una doppia discussione.

In ogni caso, signor ministro, non desidero influenzare la sua posizione: si regoli come ritiene opportuno, però non abbia ad imputarsi alla Presidenza il fatto che non si raggiunga poi il traguardo!

PRETI, Ministro delle finanze. La ringrazio, signor Presidente. L'onorevole Pandolfi ha esposto osservazioni che non intendo qui riprendere. (Interruzione del deputato Pigni).

La invito, onorevole Pigni a dimostrare che, nei confronti del sistema tributario, lei è più progressista di me: finora non lo ha dimostrato.

Volevo dunque dire che il problema che è stato sollevato, mi pare dall'onorevole Lombardi, quello relativo alla tassazione delle società, è un problema molto grave; io, in proposito, condivido l'opinione dell'onorevole Pandolfi. Il principio della progressività ha evidentemente senso quando si tratta di colpire i cittadini come percettori di redditi, ma le persone giuridiche non vanno giudicate sulla base del fatto che siano grandi o che siano piccole. Anzi, se noi andiamo ogni giorno sostenendo che dobbiamo allargare le dimensioni delle imprese per resistere alla concorrenza degli altri paesi europei, se addirittura diciamo che bisogna creare imprese supernazionali in Europa per resistere, come dice Servan Schreiber, alla sfida americana, non vedo come possiamo approvare una legislazione che stimolerà le società non a concentrarsi e diventare grandi ma viceversa a ridursi piccole. Non aggiungo poi che la grande maggioranza ormai delle società quotate in borsa, come è a tutti noto, sono a prevalente partecipazione statale.

CERAVOLO DOMENICO. Si capisce, perché colpisce i piccoli e favorisce i grandi!

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

Sostituire i numeri 7) e 8) con il seguente:

7) ritenuta a titolo d'acconto, effettuata dalla società, sulla imposta sul reddito dovuta dai soci sugli utili distribuiti o passati a capitale, nella misura seguente:

15 per cento per un dividendo, spettante al socio, fino a lire 3 milioni;

30 per cento per un dividendo fino a lire 10 milioni:

45 per cento per un dividendo fino a lire 50 milioni;

60 per cento per un dividendo fino a lire 100 milioni;

75 per cento per un dividendo superiore a lire 100 milioni.

3. 27.

Natoli, Caprara.

NATOLI. Rinunciamo a svolgerli, signor Presidente, riservandoci di chiedere la parola nel momento in cui si discuterà dei nuovi emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo appunto agli emendamenti della Commissione, precedentemente annunciati dal relatore per la maggioranza onorevole Bima.

PANDOLFI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Credo debba essere ascritto al concorde lavoro del Comitato dei 9 - che naturalmente ha usufruito della precedente approfondita discussione in sede di Commissione finanze e tesoro - il fatto di essere giunti con una certa rapidità (compatibilmente con l'estrema delicatezza della materia) alla formulazione degli emendamenti della Commissione di cui già è stata data lettura.

Si tratta di un emendamento sostitutivo dei punti 7) e 8) dell'articolo 3; di un emendamento sostitutivo del punto 4), che modifica l'aliquota inizialmente prevista nella misura del 30 per cento portandola al 25 per cento, ed infine di un emendamento soppressivo di alcune parole dell'ultimo comma dell'articolo per evidenti ragioni di coordinamento.

Farei torto all'intelligenza dei colleghi se riprendessi ora alcuni degli argomenti che ho già illustrato in sede di discussione sull'articolo 3. Vorrei soltanto dire che, nel momento stesso in cui noi abbiamo optato per la soluzione della tassazione separata dei redditi dei soci rispetto ai redditi delle persone giuridiche, a noi è parso necessario introdurre una moderazione dell'aliquota sul reddito delle persone giuridiche, portandola dal 30 al 25 per cento.

Riaffermo qui, perché su questo punto credo che le opinioni debbano essere molto precise e senza possibilità di ambivalenze, che il reddito complessivo cui saranno assoggettate le persone giuridiche, dopo l'approvazione dell'emendamento, risulterà 39,70 per cento. Basta leggere la formula che è contenuta nell'articolo 4, riguardante l'imposta sui redditi patrimoniali e di impresa oltre che professionali, per essere assolutamente certi, senza ambiguità, che l'imposta complessiva è retta da un'aliquota del 44,70 per cento nel testo attuale e del 39,70 per cento nel testo - se sarà approvato - ultimamente proposto dalla Commissione.

NATOLI. Meno di oggi.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Ma non c'è più il credito di imposta.

PANDOLFI. L'onorevole Natoli parlerà successivamente, e potrà allora svolgere gli argomenti cui fa cenno.

Desidero ancora dire un'altra cosa: ci è sembrato opportuno, e non soltanto per ragioni meramente tecniche, ma anche perché questo problema, come è noto, presenta alcuni importanti risvolti politici, ripristinare - nel momento stesso in cui abbandoniamo il sistema del credito di imposta - il meccanismo della ritenuta a titolo di acconto sugli utili distribuiti. Tale ritenuta l'abbiamo fissata nella misura del 10 per cento, elevandola perciò di 5 punti all'attuale aliquota del 5 per cento. Abbiamo mantenuto la ritenuta di imposta - e non di acconto - a titolo definitivo del 30 per cento per i soggetti non residenti. Anche su questo punto credo che il Comitato dei 9 abbia apportato con il suo lavoro un apprezzabile miglioramento al testo così come era uscito dalle prime deliberazioni, dopo le discussioni fatte in quest'aula.

Vorrei ancora aggiungere, infine, altre due considerazioni. Gli effetti delle nuove modificazioni – ed è questa la prima considerazione – portano anzitutto, e questo mi sembra un argomento da sottolineare con fermezza, ad un regime di favore per il reddito investito rispetto al reddito distribuito.

La seconda considerazione è la seguente: probabilmente, con le nuove modificazioni, e cioè abbandonando il sistema del credito di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

Capisco che ogni forza politica porta avanti determinate istanze: così è stato in Commissione ed oggi in aula. Il discorso dell'onorevole Barca è stato preciso e netto: ciò che impressiona è che esso sia recepito da forze esterne ad una maggioranza che aveva sposato un determinato testo, che lo aveva difeso in Commissione, mostrandosi favorevole a determinate modifiche, dicendo che oltre non si poteva andare: lo stesso onorevole Preti aveva riconosciuto che si era ad un limite insuperabile, al di là del quale si sarebbe potuti giungere all'inaridimento delle fonti di qualsiasi reddito e alla disincentivazione degli investimenti. Ripeto quanto detto all'inizio della discussione relativa all'articolo 3: badate bene, dobbiamo condurre una battaglia non solamente sul piano interno, ma anche nell'ambito del contesto europeo, entro il quale l'Italia si sta integrando sempre di più. Ci troviamo di fronte a problemi di concorrenza per i quali dobbiamo necessariamente aggiornarci ed adeguarci, per non correre il rischio di essere emarginati.

Il capitale di rischio va scomparendo in Italia. A coloro che sostengono che si possa procedere tramite il capitale obbligazionario, rispondo che, andando avanti così, con una pressione finanziaria costante e continua, in una situazione già deteriorata in quel determinato settore, ci troveremo ad un limite veramente di rottura, per lo sviluppo stesso della nostra economia. Soprattutto, attraverso il convogliamento di capitali finanziari e non di rischio, daremo adito a quel processo inflazionistico che, se qualcuno danneggia, danneggia proprio i cittadini più umili e più modesti. (Applausi dei deputati del gruppo liberale).

NATOLI. Chiedo di parlare sugli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che gli emendamenti presentati al testo dalla Commissione dopo la riunione del Comitato dei 9, rappresentano delle modificazioni sostanziali rispetto al testo predisposto dalla Commissione stessa e dal Governo.

Tali modificazioni devono essere valutate con equilibrio e sobrietà, senza cedere a tentazioni propagandistiche il che non sarebbe corretto

In sostanza, la maggioranza ed il Governo hanno rinunciato alla introduzione dell'istituto del cosiddetto « credito di imposta ». Con questo il premio che la proposta originaria del Governo e della Commissione concedeva alle persone giuridiche, alle società, ha subìto una indubbia diminuzione, che può essere valutata intorno al 9-11 per cento rispetto alla statuizione originaria. Questo è il parziale successo di cui si è parlato; vorrei osservare, però, che da parte del Governo e della maggioranza è stato fatto ogni sforzo per minimizzare gli effetti che la rinuncia al credito di imposta avrebbe comportato.

Non è un caso che, come compensazione parziale, e per altro non irrilevante, alla perdita che si sarebbe verificata nei confronti delle società in virtù dell'abolizione del credito di imposta, la maggioranza abbia proposto una diminuzione dell'aliquota dal 30 al 25 per cento, permettendo in tal modo il recupero di più di un terzo di ciò che le società avrebbero perduto per il solo fatto della rinuncia al credito di imposta. Ho detto che bisogna valutare questo successo parziale nel contesto complessivo, perché a nessuno può sfuggire in questo momento che, nonostante gli emendamenti della Commissione, tuttavia la disciplina che si propone costituisce ancora, rispetto alla situazione attuale, un premio considerevole nei confronti delle società. Infatti, non è stato contestato da alcuno e del resto lo afferma non l'opposizione, ma la stessa Associazione delle società per azioni che il livello medio del prelievo fiscale sul reddito imponibile delle società supera oggi il 50 per cento (sarebbe intorno al 50-52 per cento); ora, con la disciplina che viene proposta, le società riuscirebbero a mantenere un premio superiore all'11 per cento e che in certi casi potrebbe giungere fino al 13 per cento. Ancora oggi, quindi, con questa disciplina, dopo la rinuncia al credito d'imposta, il regime che si propone è un regime che avvantaggia largamente le società. Credo che si debba guindi affermare che anche nei termini attuali la norma che si propone conserva un chiaro carattere di classe.

Ma l'altro elemento che bisogna tenere presente nella valutazione complessiva di queste modificazioni è il problema della progressività, che proprio in questo momento non deve in alcun modo essere accantonato. Rimane infatti confermato in questa questione che il Governo e la maggioranza nel loro complesso non accettano il principio dell'imposizione progressiva nei confronti delle società: e questo non tanto per le ragioni di natura tecnica, esposte in modo assai sbrigativo dal relatore per la maggioranza onorevole Bima,

quanto piuttosto per quelle schiettamente e marcatamente politiche che sono sfuggite dalla bocca dell'onorevole Preti poco fa, prima della sospensione della seduta. Egli ci ha detto, direi con candore, che la ragione per cui il Governo non accetta l'applicazione del principio della progressività del prelievo fiscale nei confronti delle società sta nel fatto che, se si facesse questo, si agirebbe in contraddizione col naturale processo di concentrazione che è in corso nella società capitalistica per quanto riguarda le società per azioni e quindi contro una delle leggi fondamentali che caratterizzano lo sviluppo economico dell'attuale società. Questa è la ragione fondamentale, asserita poco fa dall'onorevole Preti, per la quale il Governo non accetta l'applicazione del principio della progressività del prelievo fiscale. Credo quindi che in questo ambito debba essere giudicato l'emendamento che viene proposto adesso dalla Commissione. e che in nessun modo questo successo parziale debba far dimenticare, né qui né nel paese, che il Governo ha ribadito ed ha notevolmente rafforzato, rispetto alla situazione attuale, il carattere di classe del prelievo fiscale, eliminando completamente, perfino da una prospettiva futura, l'applicazione del principio della progressività alle società per azioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il numero 10) aggiungere il seguente:

10-bis) determinazione per le società cooperative e loro consorzi, nei cui statuti siano inderogabilmente previste, ed in fatto applicati i princìpi della mutualità previsti dalla legge dello Stato, e che siano iscritti nei registri prefettizi o nello schedario generale della cooperazione, di una disciplina informata ai seguenti ulteriori princìpi e criteri direttivi:

- a) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative agricole e loro consorzi mediante la manipolazione, trasformazione e alienazione, in quanto rientranti nell'esercizio normale dell'agricoltura e tassati nei confronti dei soci sulla base di tariffe di estimo catastale, dei prodotti conferiti dai soci in misura non eccedente la produzione dei propri fondi, o condotti in affitto, a mezzadria o colonia;
- b) esenzione dei redditi realizzati da società cooperative di lavoro e loro consorzi, in quanto tassati come reddito di lavoro nei confronti dei singoli soci, quando nelle cooperative stesse l'apporto dell'opera personale

prestata con carattere di continuità dai soci risulti non inferiore al 70 per cento rispetto all'impiego degli altri fattori produttivi;

c) applicazione a tutte le società cooperative e loro consorzi, diversi da quelli indicati alle lettere a) e b), di una aliquota di imposta proporzionalmente ridotta in misura non inferiore alle agevolazioni ed esenzioni previste dal testo unico delle leggi sulle aliquote imposte dirette e da leggi speciali, complessivamente considerate, con attribuzione ai soci di un credito d'imposta sugli utili distribuiti proporzionalmente calcolato con riferimento all'aliquota ridotta.

3. 26. Mengozzi, Gunnella, Lepre, Ciampaglia.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il numero 10), aggiungere il seguente:

10-bis) Consolidamento, su richiesta del soggetto, nel reddito complessivo netto delle persone giuridiche che abbiano in società per azioni o a responsabilità limitata partecipazioni in misura superiore al 50 per cento del capitale di queste, dei redditi delle società controllate sia di nazionalità italiana che estera, determinati secondo la legislazione fiscale italiana, e conseguente esclusione, dal suddetto reddito complessivo, degli utili in qualsiasi forma distribuiti dalle società controllate alla persona giuridica controllante; attribuzione al soggetto autorizzato, secondo criteri e, con modalità da determinarsi, di un credito di imposta in relazione ai tributi assolti dalle società controllate per i redditi prodotti da queste.

3. 16. Marchetti, De Ponti, Zamberletti.

Poiché i firmatari non sono presenti si intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il n. 10), aggiungere il seguente:

10-bis) determinazione, per le società cooperative e loro consorzi, retti e disciplinati dai principi della mutualità senza fini di speculazione privata, di una disciplina idonea ad evitare sperequazioni e duplicazioni di imposta su redditi, che pur se realizzati attraverso gli enti cooperativi, sono di esclusiva e diretta pertinenza dei singoli soci; tenuto conto, fermi restando, per quanto di ragione,

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 FEBBRAIO 1971

nibile, in quanto la società plurinazionale verrebbe tassata in base alla legislazione fiscale nazionale; tuttavia, finché non è operante la direttiva comunitaria sulla società europea, che risolva il problema del regime unico nazionale, l'accoglimento di questo emendamento potrebbe creare nuovi problemi. Per questo su di esso la Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Bima.

Per quanto riguarda l'emendamento Orlandi 3, 5, vorrei invitare l'onorevole Orlandi a trasformarlo in ordine del giorno, dopo che il relatore si è pronunziato contro. Personalmente, sono in sostanza favorevole all'esclusione delle formazioni a scopo culturale dalla tassazione, ma qui ad un certo momento si aggiungono anche le associazioni di assistenza, beneficenza e soccorso, come propone lo onorevole La Loggia. Ho l'impressione che se noi accettassimo un emendamento di questo genere, apriremmo una falla nel sistema tributario. In altra sede, dal momento che l'onorevole Orlandi ha preannunziato una proposta di legge in materia, il Governo si pronuncerà a favore, limitatamente - ripeto - al setlore al quale egli fa riferimento.

Vengo, infine, agli emendamenti presentati dalla maggioranza del Comitato dei 9, per dire che essi rispondono agli scopi che noi ci siamo prefissi. Tengo a precisare, agli oppositori che si sono scagliati contro il credito di imposta, che non si tratta di un sistema inventato – come qualcuno ha detto – per favorire i ricchi. Si tratta di un sistema che è attuato in altri paesi del mercato comune più progrediti del nostro. Noi, però, non l'abbiamo mai sposato; pertanto, riteniamo che la nuova formulazione possa essere adeguata.

Ovviamente, rinunziando al credito d'imposta, per non tassare in maniera superlativa le società (anche se l'onorevole Serrentino dice che esse sono lo stesso tassate in maniera superlativa), dobbiamo ridurre l'imposta sulle società medesime. Infatti, la maggioranza del Comitato dei 9 ha proposto l'aliquota del 25 per cento, anziché del 30 per cento.

Per le ragioni che ho detto prima, non credo che il criterio della progressività debba essere attuato quando ci si trova di fronte a persone giuridiche, che devono essere trattate nella stessa maniera, indipendentemente dalle loro dimensioni. Tocca poi al fisco, sulla base

delle aliquote stabilite dalla legge, colpire i percettori di redditi con aliquote progressive.

Questo appunto prevede il nostro disegno di legge. Per questa ragione il Governo invita a votare per gli emendamenti formulati dalla maggioranza del Comitato dei 9 e a respingere gli altri emendamenti sullo stesso tema.

Debbo anche far notare che, mentre la cedolare di acconto è oggi del 5 per cento, nel nuovo testo formulato dal Comitato dei 9 viene elevata al 10 per cento. Non si può evidentemente andare al di là di questi limiti, perché altrimenti i rimborsi diventerebbero troppo numerosi con gravi complicazioni per il sistema tributario.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 3.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

LA LOGGIA. Ritiriamo il nostro emendamento all'emendamento Orlandi 3.5, signor Presidente.

ORLANDI. Anch'io ritiro il mio emendamento 3.5.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'emendamento Santagati 3. 18, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(E approvato).

Pongo in votazione gli identici emendamenti Serrentino 3.6 e Giampaglia 3.14, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 3.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 3. 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (E respinto).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

399.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E ZACCAGNINI

INDICE	PAG.
PAG.	PRETI, Ministro delle finanze 25384 RAFFAELLI
Congedi	RAUCCI
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato) 25359	Riz
Disegno di legge (Seguito della discussione):	Santagati
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	SCIANATICO
Presidente	SPINELLI
CARRARA SUTOUR	Interrogazioni (Annunzio)
DE LORENZO FERRUCCIO	Per i fatti di Catanzaro:
FERRI GIANCARLO 25380 FINELLI 25380, 25396 LENTI 25360, 25369 LIBERTINI 25366 MENGOZZI 25379	PRESIDENTE 25396 REICHLIN 25396 RESTIVO, Ministro dell'interno 25396 ROBERTI 25396
Monti	Votazioni segrete
PANDOLFI	Ordine del giorno della seduta di domani 25397

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Per questo raccomando all'Assemblea e al Governo di elevare i limiti di detrazione per l'imposta locale di cui al punto 5) dell'articolo 4 almeno a 3 milioni, come riconoscimento di quella parte di reddito che è imputabile al solo lavoro autonomo. È chiaro che con questa richiesta non vogliamo che i redditi derivanti da lavoro autonomo vengano a risultare privilegiati. Desideriamo soltanto che il lavoro, autonomo o dipendente che sia. abbia un medesimo trattamento entro limiti certi e ragionevoli, quali appunto quelli ora indicati.

Per questo motivo concludo l'illustrazione dei miei emendamenti auspicando sinceramente un pieno e totale accoglimento di proposte che mirano soltanto a rendere più giusto e razionale il testo del provvedimento.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 3), sostituire le parole: tra l'uno e il due per cento da parte delle regioni, con le parole: tra l'uno e il quattro per cento da parte delle regioni, che provvederanno altresì ad erogare contributi annui alle camere di commercio.

4. 36.

Natoli, Caprara.

Al numero 3), sopprimere le parole: e tra lo 0,40 e l'1,20 per cento da parte delle camere di commercio.

4. 32.

Natoli, Caprara.

Al numero 3), sostituire le parole: l'imposta sarà applicata anche a favore delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo con l'aliquota del mezzo per cento, con le parole: le regioni erogheranno contributi a favore delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo.

4. 33.

Natoli, Caprara.

Al numero 5), sostituire le parole: con un minimo di un milione e cinquecentomila ed un massimo di sei milioni di lire con le parole: con un minimo di due milioni e cinquecentomila ed un massimo di dieci milioni.

4. 34.

Natoli, Caprara.

Sostituire il numero 7) con il seguente:

7) accertamento a cura degli enti locali (comuni, province, regioni) e attribuzione ai medesimi del gettito accertato nel rispettivo territorio.

4. 35.

Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. I primi quattro emendamenti, il 4. 36, il 4. 32, il 4. 33 e il 4. 34, mirano ad introdurre nel testo presentato dal Governo delle correzioni di non grande rilievo, correzioni la cui opportunità si può scorgere a prima vista e che quindi non ritengo sia necessario illustrare. L'emendamento 4. 35 tratta di una questione di grande importanza: quella della spoliazione che il Governo intende compiere della facoltà che i comuni attualmente posseggono di procedere all'accertamento del reddito imponibile. È questa una questione che è stata accantonata, per essere discussa più tardi: perciò su di essa non mi soffermerò.

Desidero fare, invece, una brevissima dichiarazione sull'articolo 4, con il quale il Governo propone l'introduzione dell'imposta sui redditi patrimoniali. La norma, nella realtà, rappresenta una vera e propria anomalia rispetto alla pretesa logica del provvedimento, che dovrebbe consistere nel suo insieme in una radicale semplificazione della strumentazione tributaria, oggi estremamente complessa e caratterizzata proprio da una selva di disposizioni aggiuntive. Il Governo, infatti, tradisce questa logica per ripresentarci in sostanza una vera e propria imposta addizionale.

Ma il Governo in un certo senso è stato costretto a percorrere questa strada con l'intento di nascondere, presentando questo articolo, un'altra precisa scelta di classe che viene compiuta dallo stesso Governo e dalla maggioranza. Ho detto un'altra scelta, poiché abbiamo già assistito nel corso di questa discussione a due momenti particolarmente significativi di questo orientamento: sia nella discussione dell'articolo 1, quando si è trattato della esenzione di una certa fascia dei redditi minori (risposta negativa del Governo e della maggioranza); sia quando si è trattato, a proposito dell'articolo 3, dell'imposta sulle società, allorché il Governo e la maggioranza hanno finito con l'imporre un tipo di strumento fiscale che farà sì che l'attuale livello del prelievo nei riguardi delle società per azioni risulterà, in media, ulteriormente diminuito. Per ben due volte, dunque, il Governo e la maggioranza hanno compiuto scelte di classe dal significato inconfondibile.

La scelta insita nell'attuale formulazione dell'articolo 4 è la terza, coerente con le precedenti. In sostanza la proposta di un'imposta sul reddito patrimoniale vuole mascherare, puramente e semplicemente, il rifiuto del Governo di affrontare il grave e fondamentale problema dell'introduzione dell'imposta patrimoniale diretta.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Sia nella relazione governativa sia in quella della maggioranza della Commissione che porta la firma dell'onorevole Bima, si afferma che il problema dell'imposta patrimoniale diretta non può, in sostanza, essere affrontato per il fatto che mancano gli strumenti per poter giungere nei vari settori ad un accertamento dei diversi valori patrimoniali.

Francamente, è questo un argomento che, a mio modo di vedere, non ha alcuna validità. Infatti noi ci stiamo avviando verso un periodo transitorio nel corso del quale, con l'emanazione delle leggi delegate, la riforma tributaria dovrà diventare operante. Lo stesso ministro Preti ha ricordato ieri quelle che sarebbero state le ragioni delle dimissioni del professor Cosciani dalla commissione di studio a suo tempo costituita, dimissioni motivate dal fatto che, secondo il ministro, lo stesso professor Cosciani pretendeva che si approntassero gli strumenti per l'applicazione della riforma prima di varare la riforma stessa, mentre secondo l'onorevole Preti questa tesi non è valida in quanto è possibile nel corso stesso della riforma approntare i necessari strumenti. Ora non comprendo per quali ragioni questo criterio di valutazione non dovrebbe applicarsi anche al tema in esame. per quanto riguarda cioè gli strumenti di accertamento del valore dei patrimoni.

Ancora più grave sembra il fatto che, a giustificazione dell'impossibilità di applicare questa imposta, si adduca la mancanza di strumenti di accertamento, quando sistematicamente, da circa 25 anni a questa parte, i vari governi che si sono succeduti nel nostro paese hanno cercato in tutti i modi di impedire che si predisponessero gli strumenti necessari per l'accertamento sia dei redditi dei patrimoni immobiliari (si pensi alla situazione nella quale si trova il catasto) sia dei redditi di altri settori.

Dopo avere impedito per tanto tempo che venissero forgiati i necessari strumenti di accertamento, non si può sostenere che l'imposta patrimoniale non può essere applicata appunto perché mancherebbero tali strumenti!

In realtà si vuole che questa sfera di valori patrimoniali rimanga segreta, rappresenti una sorta di soglia inviolabile per il fisco, resti un àmbito nel quale, nella maniera più gelosa, si manifesta la pretesa della proprietà privata di beneficiare di una sorta di segreta sacralità.

Ecco perché, come ho detto all'inizio, questo punto è uno dei più significativi dell'intero disegno di legge e la scelta che il Governo si accinge a fare tradisce chiaramente una schietta ispirazione di classe.

Questa è la ragione per cui io ed i miei colleghi del *Manifesto* voteremo contro l'articolo 4 e a favore dell'emendamento dei colleghi comunisti e del PSIUP che propone l'introduzione di una imposta patrimoniale diretta.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 5) con il seguente:

5) dai redditi derivanti da imprese artigiane, commerciali e agricole, ove il contribuente presti la propria opera con carattere di continuità ed esclusività, e qualora l'accertamento in sede di imposta sul reddito non superi l'imponibile di lire tre milioni, sono detratte quale quota esente lire un milione e quattrocentomila. Nei confronti delle società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice, la deduzione è calcolata con riferimento alla quota di reddito spettante a ciascuno dei soci che presti la propria opera nell'impresa con carattere di continuità ed esclusività.

Boiardi, Raffaelli, Carrara Sutour, Raucci, Alini, Vespignani, Luzzatto, Passoni, Libertini, Lattanzi.

CARRARA SUTOUR. Lo ritiriamo, signor Presidente, e chiedo di illustrarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA SUTOUR. L'emendamento è stato formulato dal nostro gruppo, unitamente ai compagni del partito comunista, e si proponeva di salvaguardare per quanto possibile l'apporto del lavoro nell'ambito dei redditi soggetti all'imposizione prevista dall'articolo 4 del disegno di legge.

Per questo motivo noi chiedevamo di stralciare, per redditi non superiori ad un imponibile di 3 milioni di lire (quindi, evidentemente, una scelta precisa, sotto un determinato livello, non demagogica) la quota esente di 1 milione e 400 mila lire. Questo per quanto concerneva i redditi derivanti da imprese artigiane, commerciali ed agricole.

Ora, noi riteniamo che il nostro emendamento sia superato non solo da quanto è emerso nella riunione di stamane del Comitato dei 9, ma anche dall'emendamento che è ora agli atti della Camera, presentato dalla magV LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA POMERIDIANA DEL 4 FEBBRAIO 1971

Onorevole Scianatico, mantiene il suo emendamento 4. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCIANATICO. Lo ritiro, signor Presidente, insieme con gli altri emendamenti 4. 5 e 4. 6. Le mie proposte non comportavano alcuna detrazione d'imposta: tendevano soltanto a far usufruire agli enti per il turismo quel contributo che oggi è corrisposto dalle province per una partita di giro. In molte province, come ad esempio nella mia, erano state indelte diverse manifestazioni nel corso degli ultimi anni, alle quali ora si è dovuto rinunciare per mancanza di mezzi. A Bari, ad esempio, si è dovuto rinunciare al « Maggio barese », che pure assicurava una non indifferente affluenza di turisti. Eppure si sostiene di voler attuare una politica del turismo, ma non se ne forniscono i mezzi.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene i suoi emendamenti 4. 36, 4. 32 e 4. 33, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Li ritiro, signor Presidente, insieme al 4. 34, ma desidero esprimere il mio profondo stupore per il fatto che il relatore abbia manifestato, senza alcuna motivazione, parere contrario ai miei emendamenti, che non avevano certo grande rilievo, ma la cui funzionalità era assolutamente insospettabile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Serrentino 4. 11, Ciampaglia 4. 18 e Santagati 4. 23, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

CIAMPAGLIA. Ritiro il mio emendamento 4. 19.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo del punto 5) proposto dalla maggioranza del Comitato dei 9.

RAUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Desidero motivare l'astensione del gruppo comunista sull'emendamento presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9. Le cose che ho detto, a nome del mio gruppo, ieri sera, i problemi sollevati dall'intervento dell'onorevole Libertini e le considerazioni fatte dall'onorevole Carrara Sutour mi consentono di fare semplicemente una breve valutazione della situazione.

Noi abbiamo affrontato il problema della riforma tributaria con un'impostazione di carattere generale che tendeva a realizzare alcuni obiettivi di fondo: lo spostamento del carico tributario sui grandi redditi, la manovrabilità ai fini di una politica di programmazione di tutto il sistema tributario, lo sviluppo dei principi democratici nel sistema di accertamento. Ci siamo mossi con coerenza lungo questa linea e abbiamo valutato in maniera complessiva e non contestabile i problemi dei ceti medi del nostro paese, cioè i problemi dei professionisti, degli artigiani, dei commercianti, dei coltivatori, degli albergatori.

Tali problemi noi abbiamo affrontato con coerenza sin dalla discussione sull'imposta unica sul reddito delle persone fisiche.

Ricordavo già ieri sera ai colleghi che si facevano sostenitori di interessi di carattere particolare (e tentavano di ammantare tale posizione con valutazioni di carattere generale concernenti gli interessi dei ceti medi della popolazione), che essi avevano votato contro un emendamento comunista con il quale si tendeva ad assicurare le detrazioni per tutti i lavoratori dipendenti autonomi e per i professionisti che avessero un reddito fino a 4 milioni di lire e a ridurre al 50 per cento tale detrazione per i lavoratori con un reddito da 4 a 6 milioni.

Noi abbiamo affrontato il problema in maniera complessiva, per quanto riguarda il tipo di imposta in discussione, con la proposta di istituire un'imposta patrimoniale diretta, proposta che voi avete respinto onorevoli colleghi della maggioranza, credo con il contributo dei colleghi che hanno presentato la richiesta di scrutinio segreto sull'emendamento che riguardava i professionisti.

Con la nostra proposta il problema si sarebbe risolto per tutti i ceti medi, nel senso che un'imposta diretta sul patrimonio colpisce il patrimonio in quanto tale e non i redditi patrimoniali.

Ella, onorevole Preti, ha l'abitudine di fare affermazioni di carattere tautologico parlando dalla cattedra di ministro delle finanze. Ella considera – con un poco di presunzione, mi consenta – tutti gli economisti, gli studiosi e i politici che hanno sottolineato il valore di un'imposta patrimoniale nel sistema tributario, in errore anche sotto il profilo scientifico, e a questo proposito si rifà al fallimento di due imposte sul patrimonio che sono state applicate nel nostro paese. Ma ella ha dimen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1971

400.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI E DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE	Proposte di legge:	AG,
PAG.	-	815
I no.	(
Congedi	(Trasmissione dal Senato) 254	410
	Interrogazioni, interpellanza e mozione (An-	
Disegno di legge:	nunzio):	
(Deferimento a Commissione) 25475	Presidente 254	475
, ,	Natoli,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,	475
(Trasmissione dal Senato) 25475	RESTIVO, Ministro dell'interno 254	475
Disegno di legge (Seguito della discussione):	Interrogazioni urgenti sui fatti di Catanzaro	
Delega legislativa al Governo della Re-	(Svolgimento):	
pubblica per la riforma tributaria	Presidente	
(1639)	Andreotti	
Presidente	Bertoldi	
ALESI	Bozzi	
BIMA, Relatore per la maggioranza 25415	CAPRARA	173
Bucciarelli Ducci	COLOMBO EMILIO, Presidente del Consi-	יירי
LIBERTINI	glio dei ministri	
MACCHIAVELLI, Sotlosegretario di Stato	OMITO	
per le finanze 25420, 25426, 25428, 25431	Glomb	
25433, 25434	TYAFOLITANO CIONCIO ,	
NATOLI	OMILIA	
PRETI, Ministro delle finanze 25415, 25424	OREARDI	
RICCIO	RESTIVO, Ministro dell'interno 25439, 254	
SANTAGATI	TEMMAN	
SERRENTINO	TRIPODI ANTONINO	MO
Vespignani	Ordine del giorno delle prossime sedute 254	175

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1971

dichiarando la necessità che questo tributo diventi uno dei pilastri del sistema tributario italiano (al cui successo è legato il successo della riforma); pur tenendo conto delle strettoie del tempo; pur tenendo conto delle scadenze internazionali che non ci consentono altra perdita di tempo, nel complesso dichiaro di essere favorevole all'articolo 5, salvo quei miglioramenti che, attraverso i 12 emendamenti da noi presentati, dovrebbero dare all'IVA quegli ulteriori caratteri migliorativi che ci siamo limitati ad enunciare in linea generale.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad un esame sintetico dell'articolo, riservando un'analisi più dettagliata al momento in cui verranno in discussione i singoli emendamenti. Esprimerò pertanto soprattutto un giudizio complessivo sul significato di questo articolo, così come ho avuto occasione di fare per i precedenti, a partire dall'articolo 2, soprattutto allo scopo di rintracciare una rigorosa coerenza che si riscontra nella strutturazione del disegno di legge che ci viene proposto dal Governo.

La disciplina dell'IVA proposta con l'articolo 5 viene presentata come la risposta ad una esigenza di razionalizzazione e di modernizzazione, in sé innegabile, di uno dei settori più fertili, dal punto di vista del gettito, del sistema tributario del nostro paese.

In secondo luogo si sottolinea l'esigenza – ormai tassativa dati i termini già fissati in sede comunitaria ed anzi una prima volta prorogati – di una sollecita entrata in vigore di questo regime fiscale anche in Italia, per esigenze di armonizzazione con i sistemi in atto negli altri paesi del MEC.

Io non nego la reale esigenza di una razionalizzazione degli strumenti e dei metodi di accertamento e anche di prelievo in questo settore. Nutro però dubbi sul fatto che il Governo riesca, sia pure nei margini di tempo che gli sono consentiti nel periodo transitorio previsto dal disegno di legge, a raggiungere i risultati di razionalizzazione che si propone, dato il punto di partenza da cui ci si muove e considerata l'assoluta mancanza di ogni preparazione non soltanto propagandistica ma anche strutturale.

Ciò che è certo e che può affermarsi con tranquilla sicurezza fin da questo momento

è che la proposta, per il modo in cui ci viene presentata, tradisce chiaramente, ancora una volta, la ispirazione fondamentale di tutta la struttura di questo disegno di legge, e cioè il fatto che esso tende a consolidare e ad aggravare certe precise scelte di classe che hanno caratterizzato, nel corso degli ultimi venti anni, non soltanto la politica tributaria ma l'intero indirizzo generale dei vari governi che si sono succeduti nel nostro paese.

Ouesta mia affermazione è sostenuta dalla considerazione, abbastanza ovvia ma non per questo meno efficace e aderente alla realtà, che il Governo, sia nella originaria che nella attuale stesura del disegno di legge in discussione, ritoccato nel corso del dibattito presso la Commissione finanze e tesoro, tanto nella prima fase (allorché si prevedeva l'introduzione di due diverse imposte) quanto nella seconda, quando le due imposte sono state fuse in una sola, ha mantenuto straordinariamente alte le sue proposte circa le aliquote. Nel primo progetto l'aliquota era infatti del 10 per cento, mentre nel secondo sono previsti tre diversi livelli, rispettivamente del 6, del 12 e del 18 per cento.

Ouesto livello è straordinariamente alto perché, per quanto non vi sia una grande abbondanza di studi in questo campo nel nostro paese, tuttavia alcune ricerche di grande interesse e di notevole rigore scientifico sono state compiute nel corso degli ultimi anni. Da esse emerge la conclusione unanime che dai calcoli sull'andamento della formazione del valore aggiunto si deve dedurre che, per mantenere, come il progetto propone nella sua logica generale, l'invarianza del gettito nel settore delle imposte indirette, e per mantenere tale gettito in relazione al progressivo sviluppo del reddito nazionale nel suo complesso, un'aliquota media che si aggirasse intorno al 5 per cento del valore aggiunto prodotto sarebbe largamente sufficiente.

È stato quindi giustamente notato che, mentre nella prima edizione del disegno di legge l'aliquota proposta era quasi il doppio di quanto sarebbe stato sufficiente a realizzare l'invarianza del gettito nel settore delle imposte indirette, di fronte al progetto che giunge al nostro esame con la tripartizione delle aliquote a tre diversi livelli, è più che legittimo il dubbio che il risultato finale debba essere, in media, un'ulteriore accentuazione del livello propesto in origine dal Governo.

Vi è in questo, come già ho accennato, una logica rigorosa. Come all'articolo 2, per quanto riguarda il problema dell'esenzione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 FEBBRAIO 1971

delle fasce più basse dei redditi da lavoro; come all'articolo 3, per quanto riguarda il livello del prelievo fiscale sulle società; come all'articolo 4, con il rifiuto del Governo di istituire l'imposta patrimoniale, ed ancor più con il grottesco incidente verificatosi ieri sera, per cui con il consenso del Governo e della Commissione è stato accolto un emendamento liberale che addirittura nega la stessa proposta governativa di istiluzione di una imposta sul reddito patrimoniale; così, ripeto, con la stessa logica rigorosa, anche nell'articolo 5 si chiarisce la stessa coerenza nella scelta di classe, nel senso cioè di proporre un provvedimento che è certamente destinato ad aggravare ulteriormente la pressione nel settore delle imposte indirette.

Come è largamente dimostrato dall'esperienza di tutti i paesi europei nei quali è stata introdotta l'imposta sul valore aggiunto, anche senza ricorrere ad una maggiorazione dell'aliquota si verificherà un rapido aumento dei prezzi, che oggi viene calcolato, nel nostro paese, presumibilmente intorno al livello del 6-7 per cento.

Sotto questo profilo, in relazione ai meccanismi che già sono stati proposti ed approvati dalla maggioranza negli articoli precedenti, a partire dall'articolo 2, anche l'articolo 5 chiarisce, in maniera sufficientemente definitiva, il significato dell'affermazione del Governo secondo la quale esso non si propone di aumentare in assoluto il gettito fiscale, ma piuttosto di mantenere invariato il rapporto tra il gettito fiscale ed il ritmo di aumento del reddito nazionale. Questo obictivo è conseguito alterando ulteriormente e pesantemente l'equilibrio, già oggi così gravemente sbilanciato, fra gettito delle imposte dirette e gettito delle imposte indirette.

Onorevole Macchiavelli, non vi è dubbio che il machiavello (se mi consente la battuta) del progetto di legge è ormai palese. Mentre da una parte voi avanzate la proposta di un progetto il quale (come del resto è riconosciuto con sodisfazione dai più autorevoli rappresentanti delle grandi società anonime) tende a diminuire sensibilmente il livello del prelievo fiscale sulle società, contemporaneamente voi formulate questa proposta dell'IVA che è già congegnata in modo tale da portare inevitabilmente (se così rimarrà strutturata) ad un aumento dell'imposizione indiretta, ad un gettito che supererà largamente quello attuale di tutte le imposte indirette considerate nel loro complesso, e determinerà contestualmente un pesante aumento del livello dei prezzi.

Se così stanno le cose, come io credo – e nell'esame successivo della legge delega potremo ulteriormente chiarire altri aspetti di questa logica rigorosa di classe che il Governo propone come elemento ispiratore fondamentale della cosiddetta riforma tributaria – non possiamo appunto che concludere già in questo momento che si chiarisce sempre più, in maniera evidente ed inconfondibile, il vero volto di questa sedicente riforma tributaria, che è quello di un nuovo raffinato, permanente e strutturale strumento repressivo che viene messo a disposizione del Governo e delle classi dominanti del nostro paese.

ALESI. Chiedo di parlare sull'articolo 5.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto una delle preoccupazioni espresse per quanto riguarda l'introduzione dell'IVA è rappresentata da quella che potrebbe essere l'incidenza sui costi e quindi sui prezzi.

Abbiamo sentito le valutazioni del collega Libertini e di altri. Io mi permetterò di sottoporre all'attenzione della Camera quella che potrebbe essere l'incidenza dell'IVA nel settore turistico in generale. Non vorrei che mi si incolpasse per questo di essere il difensore di una categoria o di fare del corporativismo nel senso di una volta. Desidero richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sul turismo in generale perché mi pare che, assumendo la posizione che io assumo, non difendo una posizione di classe o di categoria, ma una delle voci di entrata molto importante della nostra bilancia commerciale. Posso sottoporre in linea generale un calcolo dell'incidenza che avrà il passaggio dall'attuale regime all'IVA. Se sarà gradito, lo potrò sottoporre con particolare attenzione anche alla Commissione. Il calcolo riguarda un albergo di lusso e uno medio che abbiano un incasso medio di 400 milioni di lire all'anno. Sappiamo che oggi l'albergo è tassato con una aliquota IGE del 3,20 se di lusso, e di 1,20 se di categoria media. Sui 400 milioni di incasso l'albergo di lusso paga, grosso modo, per l'IGE 19 milioni (una parte in abbonamento e una parte a monte delle prestazioni, cioè per gli acquisti), mentre con la percentuale prevista nel disegno di legge per l'IVA l'imposta passerebbe a 48 milioni. Se a ciò si volesse aggiungere la percentuale relativa al servizio, che è atV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

406.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 16 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE			PAG.
	PAG.	Proposte di legge (Svolgimento):	
Congedi	25721	PRESIDENTE	25721
Disegno di legge (Seguito della discussione):		finanze	25721
Delega legislativa al Governo della Re- pubblica per la riforma tributaria (1639)	25724	Proposta di legge (Discussione):	25721
PRESIDENTE		Senatori Del Nero ed altri: Nuove norme in materia di eleggibilità a consigliere comunale (Approvata dal Senatori 1970).	25722
CASCIO	25755	nato) (2794)	
CESARONI	25753	PRESIDENTE	25722
CIAMPAGLIA	25726	FELICI, Relatore	25722
DE LORENZO FERRUCCIO	25754	NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per	25723
GIOVANNINI	25728	l'interno	20120
LAFORGIA 25749, 25752,	25754	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) .	25759
Lepre	25751	Inversione dell'ordine del giorno:	
per le finanze	25745	Presidente	25722
MARCHETTI	25734	Andreotti	25722
Natoli 25727, 25736, 25753,		Bertoldi	25722
Pandolfi	25756	Rinvio della discussione delle proposte di leg- ge Galloni (2761) e Cossiga (2801):	
Prearo	25736		25723
PRETI, Ministro delle finanze 25752,		PRESIDENTE	25723
RAFFAELLI	25757	Andreotti	25723
Santagati	25740	Orlandi	なひ(な ひ
Proposte di legge (Annunzio)	25721	Ordine del giorno delle sedute di domani	25759

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

zione, si palesi uno strumento vuoto, privo di ogni contenuto, per l'incertezza del gettito.

Non mi si venga a dire che questa esigenza di mantenere un certo gettito – esigenza da rivedere subito dopo la prima applicazione – costituisce una scelta politica di classe: la nostra scelta resta quella di una riforma efficiente, attuabile, che punti nella giusta misura alla progressività ed alla variazione del rapporto tra imposizione diretta e imposizione indiretta. Nessuno nega che vi siano correzioni da apportare; ma esse non riguardano né la misura dell'aliquota, né la indicazione delle attività di includere nella aliquota stessa.

A tale proposito, mentre può trovare una giustificazione, per esempio, una diversa classificazione ed una diversa aliquota per le attività turistiche o per i settori dei generi di prima necessità, non possono trovare alcuna giustificazione eventuali richieste di riduzione di aliquote per altri settori di attività produttive e commerciali.

La misura stessa dell'IVA - che, se pur va a colpire indirettamente i consumi, al pari dell'IGE, non può essere considerata un'imposta sui consumi - consiglia di essere cauti in questa prima applicazione, in quanto lo stesso meccanismo della sottrazione di imposta da imposta potrebbe dar luogo, con aliquote troppo basse, ad effettive esenzioni, oppure - anche se raramente - a rimborso di imposte. L'affermazione di una posizione rigida del Governo e della maggioranza, nel senso di non accedere a nuovi livelli di esenzione o di forfetizzazione di tributi (così com'è avvenuto per le imposte sulle persone fisiche), non risponde al vero, in quanto, come risulta dalla riunione del Comitato dei nove, per l'emendamento 5. 28 il Governo s'è trovato d'accordo nel senso di esentare completamente i soggetti con un volume di affari fino a 3 milioni, e di prevedere abbattimenti decrescenti e regimi forfettari per soggetti con un volume di affari fino ad 8 milioni, nonché la semplificazione delle modalità di applicazione per le imprese artigiane, le imprese minori e le attività professionali con un volume di affari inferiore ai 25 milioni, aumentabili a 35 per le aziende commerciali e del settore dei generi alimentari. Ciò dimostra la buona volontà di aprire un discorso che può trovare il suo sbocco logico subito dopo la prima applicazione della riforma. Ciò richiederà un assestamento delle aliquote e della classificazione dei settori produttivi.

Signor Presidente, ho quasi terminato. Non mi rimane che riferirmi brevemente agli emendamenti da me presentati.

PRESIDENTE. In verità, onorevole Ciampaglia, gli interventi di carattere generale su questo articolo dovevano considerarsi esauriti e si era rimasti intesi che in questa sede si sarebbe proceduto allo svolgimento di tutti gli emendamenti. Considero dunque che così ella abbia fatto.

CIAMPAGLIA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 1), lettera b), dopo la parola: servizi, aggiungere le parole: con esclusione di quelli prestati dalle imprese aventi i requisiti per l'iscrizione all'albo di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860.

. 59. Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Si tratta, signor Presidente, soltanto della proposta di esentare dal pagamento dell'imposta IVA certi servizi, e in particolare quelli prestati da categorie artigiane secondo, del resto, una disciplina che era stata già accolta per quanto attiene alla applicazione dell'IGE.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 1), aggiungere, in fine, le parole: Sono esenti dall'imposta i redditi dei medici comunque esercenti per assistiti da enti mutualistici.

5. 1. Spinelli, De Lorenzo Ferruccio.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato allo svolgimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 2), dopo la lettera a), inserire la seguente lettera:

a-bis) del prezzo dei prodotti agricoli e dei generi alimentari, dei corrispettivi dei ser-

v legislatura — discussioni — seduta pomeridiana del 16 febbraio 1971

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 2), dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

d-bis) i corrispettivi dei servizi effettuati con macchine agricole nell'interesse di aziende agricole singole od associate.

Prearo, Lobianco, Stella, Cristofori, Armani, Balasso, Baldi, Traversa, Schiavon.

Al numero 12), dopo le parole: sarà ammessa, aggiungere la parola: annualmente.

Prearo, Lobianco, Stella, Cristofori, Armani, Balasso, Baldi, Traversa, Schiavon.

Al numero 13), aggiungere, in fine, le parole: Sulla determinazione di un rimborso forfettario, calcolato percentualmente sulle vendite, relativo all'imposta pagata dal produttore agricolo per l'acquisto dei beni e l'utilizzazione dei servizi, necessari all'esercizio dell'impresa, per le imprese agricole non soggette all'imposta nonché sulla determinazione al ristorno dell'imposta pagata per l'acquisto dei beni e dei servizi da parte di imprese soggette al regime forfettario.

Prearo, Lobianco, Stella, Cristofori, Armani, Balasso, Baldi, Traversa, Schiavon.

L'onorevole Prearo ha facoltà di svolgerli.

PREARO. Per quanto riguarda l'emendamento 5.50, esso vuole aggiungere al n. 2), dopo la lettera d), le parole: « in corrispettivi dei servizi effettuati con macchine agricole nell'interesse di aziende agricole singole o associate », in armonia alla politica seguita, diretta ad alleggerire i costi di produzione delle imprese agricole. Sembra ovvio che i costi dei principali ed essenziali servizi delle imprese agricole (aratura, trebbiatura, falciatura, essiccazione di cereali, spremitura di olive, eccetera) vengano esclusi dall'assoggettamento all'imposta.

Ritiro l'emendamento 5.51, sembrando più conveniente, a un più approfondito esame, che rimanga indefinita l'epoca di cui ivi si tratta.

Per quanto riguarda infine l'emendamento 5.53, debbo ringraziare il ministro delle finanze del proposito di applicare un sistema più semplice possibile per l'agricoltura, evitando la contabilità e la forfettizzazione della imposta sui singoli acquisti. Qui, in verità, non è ben chiaro come si intenda applicare la forfettizzazione, poiché non si parla del rim-

borso. Secondo i principi indicati dalla legge delega - punto 13) dell'articolo 5 - mentre è prevista la riduzione dell'aliquota non è fatto cenno al rimborso forfettario per l'imposta pagata dal produttore per l'acquisto dei beni e l'utilizzazione dei servizi. Ora si renderebbe necessaria per normalizzare il campo di applicazione dell'IVA la previsione di una norma che riconoscesse anche all'imprenditore agricolo, soggetto al regime forfettario, un rimborso pure forfettario, calcolato percentualmente sul volume delle vendite, sugli acquisti dei beni e l'utilizzazione dei servizi. La legislazione francese all'agricoltore che non opta per l'assoggettamento dell'imposta IVA normale, ossia sceglie il regime forfettario, riserva il diritto ad ottenere un rimborso forfettario per compensarlo del carico dell'IVA che l'imprenditore sopporta nell'acquisto dei beni e dei servizi necessari per l'esercizio dell'azienda. Va tenuto presente che tale beneficio, calcolato percentualmente sulle vendite dei prodotti agricoli, è riconosciuto indipendentemente dal fatto che sia stabilita una aliquota di tassazione ridotta rispetto a quella ordinaria. A tal uopo ho presentato gli emendamenti che ho testé illustrato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) aliquota normale variabile dallo 0,50 al 10 per cento, in relazione alla natura dei beni e dei servizi, con applicazione dell'aliquota minima per i beni ed i servizi di prima necessità, e di una aliquota elevata dal 18 fino al 25 per cento per prodotti e servizi voluttuari e di lusso.

5. 60. Natoli, Caprara.

Al numero 4), sostituire le parole: sei per cento, con le parole: 0,50 per cento.

5. 54. Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. Signor Presidente, con questi emendamenti vogliamo apportare una variazione sostanziale alla proposta del Governo circa le aliquote di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. Le ragioni di questa variazione sono di ordine diverso: anzitutto sembra a noi che la proposta del Governo, quella di procedere cioè su un insieme di tre aliquote, dal 6 al 12 al 18 per cento, avrà come conseguenza quella di portare ad un sen-

sibile aumento del gettito del settore complessivo delle imposte indirette.

A questo riguardo sono stati compiuti negli anni scorsi degli studi in Italia e ne ho accennato nel mio breve intervento nell'ultima seduta dedicata a questo disegno di legge, e ritornerò su questo punto brevissimamente per ricordare la validità di questo argomento.

Ho detto che da studi di grande serietà che sono stati compiuti in questo settore si è giunti alla conclusione che l'attuale rapporto tra il gettito delle imposte indirette e l'aumento del reddito nazionale può essere senz'altro ottenuto fissando le aliquote in modo tale che risulti che i prelievi avvengano in base ad un'aliquota media inferiore al 5 per cento. Noi ci troviamo invece di fronte ad una proposta la quale porterebbe quasi certamente a fissare il livello del prelievo fiscale intorno ad un'aliquota che sarebbe circa il doppio di quella strettamente necessaria per mantenere il gettito attuale riferito al reddito nazionale.

È piuttosto sorprendente che su questo punto sia da parte del Governo sia da parte della Commissione non siano finora venuti chiarimenti persuasivi; poiché se, come io sostengo, è molto probabile - se non certo - che attraverso questa strumentazione delle aliquote proposta dal Governo si giungerà ad un notevole aumento del gettito del settore complessivo delle imposte indirette, i casi sono due: o questo porterà a negare il criterio fondamentale posto dal Governo a base di tale proposta, e cioè che il rapporto tra prelievo fiscale e reddito nazionale debba risultare invariato non essendo lo scopo della riforma un aumento del gettito fiscale, ovvero, nel caso che questo rapporto rimanga effettivamente invariato, ciò può avvenire soltanto attraverso un diverso equilibrio all'interno di questo rapporto fra gettito delle imposte indirette e gettito delle imposte dirette. E siccome abbiamo già sperimentato qual è, a tale riguardo, l'orientamento del Governo, per esempio in occasione della discussione sull'articolo 3 quando il Governo e la maggioranza hanno fatto passare un alinea il quale certamente porterà ad una diminuzione del livello di prelievo fiscale sulle società relativamente a quello che è il livello di questi anni, e poiché abbiamo già visto rifiutare dal Governo la proposta della istituzione di una imposta patrimoniale, il risultato complessivo non potrà essere che un ulteriore aggravamento del rapporto tra prelievo fiscale diretto e prelievo fiscale indiretto, nel senso che questo rapporto sarà caratterizzato da una diminuzione del prelievo diretto e da un aumento del prelievo indiretto.

È questa la ragione per la quale alcuni giorni fa, quando - come ricordavo - sono intervenuto nella discussione generale sull'articolo, ho affermato che noi ci troviamo qui palesemente di fronte ad un'altra tipica scelta di classe che viene compiuta dal Governo e dalla maggioranza; cosa che mi pare non sia stata pienamente afferrata dal collega Ciampaglia, il quale ha voluto invece attribuirmi l'opinione che tutte le imposte dirette sarebbero espressione soltanto di uno spirito di classe. Io mi sono invece riferito a tutt'altra considerazione, cioè a quella che ora ho ricordato. Questo è uno dei punti dai quali traspare più chiaramente l'intenzione del Governo e della maggioranza, dopo aver affermato che essi si proponevano di mantenere invariato il rapporto fra il prelievo fiscale e il reddito nazionale, di operare in realtà un ulteriore spostamento, a spese del prelievo diretto, con l'attuazione di questa legge.

La seconda considerazione riguarda la previsione più attendibile relativa alle conseguenze che l'introduzione in Italia dell'IVA avrà per quanto riguarda il regime dei costi e dei prezzi. A questo proposito abbiamo a disposizione una documentazione relativa alle esperienze che sono state compiute, in questi anni, nei paesi del mercato comune europeo dove l'IVA è stata applicata, anche se è vero che i processi, derivanti dall'introduzione di questa imposta, hanno avuto un corso particolare in Francia, là dove effettivamente l'IVA è derivata da una serie di sperimentazioni precedenti; quindi, potrebbe dirsi che la struttura economica del paese, e in particolare il settore dei prezzi, fosse stata già sottoposta ad un trattamento di assuefazione rispetto alla introduzione di questa imposta. Così, però, non è stato negli altri paesi; non è stato così nella Germania federale, dove esisteva precedentemente una imposta assimilabile all'IGE, e non è accaduto nel Benelux, e in particolare nel Belgio. In questo paese, come è noto, l'IVA è stata introdotta dal 1º gennaio 1971; non sono neppure due mesi che questa imposta è in vigore, e i risultati, per quanto riguarda il regime dei prezzi, sono già di una straordinaria evidenza. Vi è stato un movimento ascensionale dei prezzi che ha toccato punte fino al 7 per cento; il Governo è riuscito, dopo una serie di interventi faticosi, a stabilizzare queste punte su una media del 3 per cento solo per quanto riguarda i generi alimentari di prima necessità.

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

In seguito a questo fatto, in Belgio, in queste settimane, a partire dal 4 febbraio scorso, vi è stata tutta una ondata di scioperi, e per il 18 febbraio prossimo è stato indetto uno sciopero generale nazionale di tutte le categorie per protestare contro l'IVA.

Certo non è facile e non è nemmeno sicuramente fondato oggi fare delle previsioni per ciò che potrà accadere in Italia, però, a questo riguardo, non mancano degli studiosi che già si pongono questo interrogativo e cercano di dare ad esso una risposta nel modo più serio possibile. Una delle ricerche più recenti è quella del professor Cosciani, secondo la quale è da attendersi, nei primi mesi del 1972, cioè subito dopo l'introduzione in Italia dell'IVA, se essa giungerà ad approvazione definitiva nei termini proposti dal Governo, un aumento dei prezzi che potrà giungere fino al 7 per cento, esattamente come è accaduto in Belgio durante la prima fase di applicazione della legge.

Questi sono, in breve sintesi, i motivi per i quali avanziamo la nostra proposta, la quale consiste in una modificazione sensibile del dispositivo previsto dal Governo. Noi proponiamo che l'aliquota sia variabile ed abbia limiti estremi abbastanza ampi, in modo da consentire un'ampia manovra da parte del Governo, partendo dall'esigenza, che noi consideriamo primaria, di una valutazione attenta, ed eventualmente anche di una rivalutazione, di quello che presumibilmente potrà essere il gettito complessivo dell'IVA. Come ho già detto, non sarebbe male poter disporre, prima della votazione degli emendamenti, di qualche dato più aggiornato rispetto a quelli che abbiamo potuto trovare sia nella relazione con la quale il Governo ha accompagnato il disegno di legge, sia - me lo consenta, onorevole Bima nella relazione presentata dalla Commissione. Ritengo infatti che valga la pena di riflettere ancora sulla questione preliminare che io pongo, che è quella di una valutazione la più esatta possibile di quello che potrà essere il gettito dell'imposta.

Come dicevo, noi proponiamo un'aliquota variabile che consenta la più ampia manovra in relazione ai posti e ai prezzi. In secondo luogo, proponiamo che le aliquote più basse – lo 0,50 per cento – siano applicate sui prodotti di largo consumo e sui servizi di prima necessità, in modo da operare in questo campo una vera e propria detassazione rispetto al regime attuale. Non chiediamo, cioè, soltanto di diminuire l'aliquota, ma di giungere fino a una diminuzione degli oneri fiscali che in que-

sto momento pesano sui prodotti di largo consumo e su tutti i servizi di prima necessità.

Infine proponiamo che il ventaglio delle aliquote venga ampliato a seconda della natura dei beni, siano essi produttivi o improduttivi, di consumo immediati o durevoli, di prima necessità o di carattere voluttuario, fino ad arrivare ad un massimo del 25 per cento. Riteniamo che questa sia una questione di notevole importanza e che questo costituisca uno dei punti sui quali si qualifica, nei contenuti reali e nell'ispirazione politica generale, la volontà del Governo, della maggioranza e di tutti i settori dell'opposizione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 3), sostituire le parole: dodici per cento, con le parole: sette per cento.

Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), sostituire le parole: dodici per cento, con le parole: otto per cento.

Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), sostituire le parole: dodici per cento, con le parole: nove per cento.

5. 41. Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Al numero 3), aggiungere, in fine, le parole: nonché i generi alimentari, che abbiano subito processi di lavorazione o di trasformazione, ad eccezione di quelli di lusso.

Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Autonino, Turchi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 16 FEBBRAIO 1971

sente legge, l'esenzione dell'imposta generale sull'entrata.

 Esposto, Boiardi, Giovannini, Cesaroni, Marras, Vespignani, Ognibene, Raffaelli, Borraccino, Martelli, Niccolai Cesarino, Specchio, Scipioni, Lenti, Ballarin.

CESARONI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARONI. L'emendamento 5. 63 è stato ampiamente illustrato dal collega Vespignani in sede di discussione sull'articolo 5; in parte esso è stato già accolto dalla Commissione, ma noi insistiamo anche sulla parte di esso non accolta.

L'emendamento Esposto 5. 20 tende ad affermare con chiarezza l'esenzione e l'intassabilità di tutti quei prodotti agricoli già in atto esenti da IGE. Si tratta di prodotti agricoli e di prodotti di largo consumo popolare, quali i farinacei, il pane, la pasta, il latte, gli ortofrutticoli, lo zucchero destinato ad uso zootecnico ed altri prodotti analoghi; proponiamo inoltre che siano esentati anche i prodotti ittici. Se su tutti questi prodotti si applicasse l'IVA con l'aliquota del 6 per cento, così come è previsto, vi sarebbe un aggravio dell'ordine di circa 200 miliardi che immediatamente si ripercuoterebbe sulle condizioni di vita delle masse popolari e sulla stessa nostra agricoltura. Ciò rappresenterebbe uno degli elementi più negativi di un sistema fiscale che ha già come uno dei suoi punti qualificanti - ovviamente in senso negativo - il prevalere del prelievo fiscale indiretto su quello diretto. Per alcuni versi, come è stato già ricordato dal collega Giovannini, si tornerebbe addirittura ai tempi della famigerata tassa sul macinato. Né ci si venga a dire che il punto 13) dell'articolo 5, dove si parla di introduzione - per i prodotti agricoli che saranno tassativamente elencati - di un regime speciale imperniato sulla intassabilità a condizioni ed entro limiti da stabilire, rappresenta una garanzia per i consumatori e per i produttori agricoli.

L'espressione ivi usata è infatti quanto mai equivoca, e lascia alla discrezione del Governo la scelta dei prodotti e del regime speciale cui assoggettarli. Il nostro emendamento intende perciò affermare esplicitamente la volontà del Parlamento di esonerare dall'imposta alcuni prodotti – primo tra tutti il pane – tra i quali sono anche compresi la farina, la pasta, il latte e gli ortofrutticoli. L'accogli-

mento del nostro emendamento consentirà quindi di evitare l'ulteriore ed immediato aggravio del costo della vita, ed una maggiore sperequazione tra imposte dirette ed indirette, ma, soprattutto, significherà venire incontro ad una sacrosanta richiesta dei contadini in particolare e dei lavoratori in generale.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 4), dopo le parole: ed i giornali periodici aventi carattere politico e sindacale o culturale o religioso o educativo, aggiungere, in fine, le parole: nonché per i canoni di abbonamento alla televisione e alla radiodiffusione.

5. 22. Cossiga, De Ponti.

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato a svolgerlo. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 8), dopo le parole: modalità da stabilire, aggiungere le parole: e comunque non oltre il ventesimo giorno del mese successivo.

5. 55. Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Signor Presidente, il nostro emendamento tende a stabilire semplicemente un termine per i rimborsi cui il contribuente ha diritto nel caso che abbia pagato in eccedenza rispetto al suo debito di imposta mensile. Al numero 8) è detto che il termine, come anche le modalità per i rimborsi, saranno stabiliti successivamente. Noi disponiamo di un documento pubblicato da un giornale di Milano specializzato in informazioni economiche; si tratta dello schema di decreto delegato concernente la disciplina dell'IVA in Italia, che sarebbe stato elaborato, evidentemente solo a titolo di studio, da parte della direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari del Ministero delle finanze.

L'onorevole Preti non solo deve conoscere perfettamente questo schema, ma probabilmente ne è anche l'ispiratore. In questo testo, all'articolo 23, è indicato quale sarebbe, a questo riguardo, l'orientamento del Governo circa il termine per il rimborso; da questo articolo risulta che il rimborso dovrebbe avvenire nel gennaio dell'anno successivo. Francamente, a noi questo orientamento non sembra equo, anzi sembra assolutamente non

v legislatura -- discussioni -- seduta pomeridiana del 16 febbraio 1971

equo. Se il pagamento dell'imposta è mensile, come è, riteniamo sia giusto che il rimborso, nel caso di pagamento in eccedenza, avvenga il più presto possibile. Proponiamo quindi che il termine sia stabilito non oltre il ventesimo giorno del mese successivo. Mi sembra che ciò rappresenti la realizzazione di un criterio di equità, e proponiamo quindi questo principio all'attenzione del ministro, perché eventualmente voglia far modificare, quando sarà venuto il momento, il testo già in preparazione nei suoi uffici.

PRETI, Ministro delle finanze. Ho l'impressione che vi sia un equivoco, onorevole Natoli. Si tratta, comunque, di una questione tecnica, e penso che la potremo chiarire.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 8), aggiungere, in fine, le parole: Dall'obbligo delle scritture contabili vanno esenti i medici comunque esercenti per assistiti da enti mutualistici.

5. 2. Spinelli, De Lorenzo Ferruccio.

Al numero 9), aggiungere, in fine, le parole: Dall'obbligo delle scritture contabili vanno esenti i medici comunque esercenti per assistiti da enti mutualistici.

5. 3. Spinelli, De Lorenzo Ferruccio.

DE LORENZO FERRUCCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LORENZO FERRUCCIO. Ritiriamo questi emendamenti augurandoci che il Governo e la Commissione vogliano tener conto delle esigenze in essi affermate, apportando al testo del disegno di legge le modificazioni che stanno a cuore ai liberi professionisti.

PRESIDENTE. E stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 11) con il seguente:

11) applicazione dell'imposta nei confronti delle imprese artigiane, delle altre imprese minori e degli esercenti arti e professioni presumendo un valore aggiunto variabile dal 10 al 20 per cento del volume di affari annuo, in relazione ai settori di attività. Saranno esentati i soggetti con volume di affari annuo non superiore a 6 milioni di lire.

5. 56. Natoli, Caprara.

NATOLI. Ritiriamo questo emendamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento all'emendamento Ciampaglia 5. 28:

Alla seconda riga, sostituire le parole: due milioni, con le parole: tre milioni;

alla quinta riga, sostituire le parole: sei milioni, con le parole: otto milioni;

all'ultima riga, sostituire le parole: fino a 24 milioni, con le parole: fino a 25 milioni e a 35 milioni per il commercio dei generi alimentari.

5. **70.**

Commissione.

L'onorevole Pandolfi ha facoltà di svolgerlo.

PANDOLFI. Questo emendamento della Commissione all'emendamento 5, 28 Ciampaglia, si propone di variare in aumento i limiti ivi contenuti sia per le esenzioni dall'IVA, sia per l'assoggettamento ai regimi semplificati. Più precisamente, per quanto riguarda l'esenzione dall'IVA, essa è portata fino ad un limite di 3 milioni (dai 2 milioni previsti dall'emendamento Ciampaglia) di volume di affari annuo, o ragguagliato ad anno, come sarebbe più esatto dire in termini fiscali. Parallelamente si provvede con questo emendamento della Commissione ad elevare da 6 milioni ad 8 milioni il limite di volume di affari ragguagliato ad anno, per cui sono previsti abbattimenti decrescenti e regime forfettari. Questo sempre nel settore dell'esenzione dall'IVA. Per quanto riguarda il regime semplificato, che è notoriamente un'altra cosa, l'emendamento della Commissione sposta fino a 25 milioni, e a 35 milioni per il commercio di generi alimentari, la cifra d'affari ragguagliata ad anno cui si applica il regime semplificato.

LAFORGIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAFORGIA. Signor Presidente, ai fini di una più corretta definizione e di una migliore sistematica, la Commissione presenta il seguente emendamento all'emendamento Ciampaglia 5. 28:

Sostituire, tutte le volte che ricorra, la parola: anno, con le parole: ragguagliato ad anno.

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1971

410.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUCIFREDI E BOLDRINI

INDICE	PAG
P. Congedi	PREARO
Disegni di legge:	RAUCCI 25922, 2550505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 2550505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 2550505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 2550505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 25505, 255
(Approvazione in Commissione)	21 Riccio
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	25920 Proposte di legge:
PRESIDENTE	(Approvazione in Commissione) 25921 (Trasmissione dal Senato) 25921
BIMA, Relatore per la maggioranza . 259 25922, 25926, 259	O7 Interrogazioni, interpellanza e mozione (An -
BOTTA	Votezioni segrete 25915 25919 25923
Ciampaglia 259	17 Votazione segreta delle proposte di legge:
DI PRIMIO 259 GIOVANNINI 259 LIBERTINI 259 LOBIANCO 259	me in materia di eleggibilità a con- sigliere comunale (Approvata dal Se-
MARCHETTI 259 MERENDA 25927, 259 MONTI 259 NAPOLITANO FRANCESCO 259 NATOLI 25915, 25925, 2592	tentica dell'articolo 5 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente casi di ineleggibilità alla carica di consigliere regionale (2761) 25932
PANBOLFI	

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1971

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 5. 59, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (E respinto).

Poiché i firmatari non sono presenti, l'emendamento Spinelli 5. 1 s'intende ritirato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovannini 5. 5. La parte finale di tale emendamento, e cioè le parole: « dei corrispettivi dei servizi pubblici e delle locazioni civili d'abitazione (che saranno tassativamente elencati) » è assorbita dall'emendamento 5. 72 della Commissione testé approvato.

Sulla prima parte dell'emendamento Giovannini 5. 5 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Raucci ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sulla prima parte dell'emendamento Giovannini 5. 5, non accettata dalla Commissione né dal Governo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI (Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione.

> . . . 399 Presenti e votanti 200 Maggioranza Voti favorevoli . . . 197 Voti contrari 202

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Alboni Bo Aldrovandi **Bodrato** Allegri **Boldrin** Allera Boldrini Bologna Allocca Amadei Leonetto Bonifazi Amadeo Borghi Amasio Borra Amendola Borraccino Amodio **Bortot** Botta Andreoni Andreotti Bottari Angrisani Bozzi Antoniozzi Bressani **Bronzuto** Ariosto Armani Bruni Arnaud

Bucciarelli Ducci

Arzilli Busetto Assante Buzzi Averardi Caiati Azimonti Caiazza Azzaro Calvetti Baccalini Calvi Badaloni Maria Canestrari Balasso Canestri Baldani Guerra Cantalupo Baldi Caponi Ballardini Capra Ballarin Caprara Cardia Barberi Carenini Barca Cariglia Bardelli Cároli Baroni Bartesaghi Carra

Carrara Sutour Bartole

Bastianelli Carta Caruso Battistella Cascio Beccaria Castelli Belci Cataldo Benedetti Cattanei Bensi Beragnoli Cavaliere Cebrelli Berlinguer Bernardi Cecati Bersani Ceccherini

Bertè Ceravolo Domenico Bertucci Ceravolo Sergio

Biaggi Ceruti Biagini Cervone Biamonte Cesaroni Bianchi Fortunato Chinello Ciampaglia Bianchi Gerardo Cianca Bianco Ciccardini Bima Cicerone Bini Cingari Biondi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1971

(concesso nelle sedute odierne):

Bemporad Revelli
Bova Sımonacci
De Poli Taviani
Ianniello Turnaturi
Mattalia Valiante
Pisicchio Vetrone

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 5. 60, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

L'emendamento Serrentino 5. 13 è precluso.

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 5. 41, non accettato dalla Gommissione né dal Governo?

SANTAGATI. Si, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Onorevole Francesco Napolitano, mantiene il suo emendamento 5. 14, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NAPOLITANO FRANCESCO. Si, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

L'emendamento Ciampaglia 5. 26 è assorbito.

Onorevole Santagati, mantiene i suoi emendamenti 5. 49 e 5. 42, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Li ritiro, in quanto, essendo stato approvato il subemendamento del Governo che introduce la dizione « di consumo comune », praticamente lo stesso concetto cui si ispira il mio primo emendamento – anzi direi un po' più allargato – è contenuto in quella dizione, per cui se insistessi nel mio emendamento vi sarebbe una tautologia. Il secondo emendamento poi è sostanzialmente ripreso nell'emendamento della Commissione già approvato.

PRESIDENTE. Sta bene. E stato presentato dalla Commissione il seguente emendamento:

Al punto 3, sostituire alle parole: di largo consumo, le seguenti: di consumo comune. 5. 75.

Qual è il parere del Governo?

PRETI, Ministro delle finanze. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 75, accettato dal Governo.

(E approvato).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 5. 43, identico all'emendamento Laforgia 5. 4 e all'emendamento Orlandi 5. 31, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli identici emendamenti Santagati 5. 43, Laforgia 5. 4, Orlandi 5. 31.

(Sono respinti).

L'emendamento Borraccino 5. 7 è precluso dalla precedente volazione.

Onorevole Serrentino, mantiene il suo emendamento 5. 61, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERRENTINO. Lo ritiro, signor Presidente, perché risulta assorbito da quello della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 5.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

È stato presentato il seguente emendamento Serrentino ed altri al nuovo testo dell'emendamento della Commissione 5. 73, sostitutivo del punto 4) dell'articolo 5:

Dopo le parole: televisione e radiodiffusione, aggiungere le seguenti: le operazioni di credito; (5. 73. 2).

L'onorevole Serrentino ha facoltà di illustrarlo.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 18 FEBBRAIO 1971

l'imposta comunale di consumo, però la percentuale di IGE che incide su queste attività è molto ridotta) dovranno pagare un'imposta sostitutiva dell'IGE medesima, addirittura di gran lunga maggiore di quella pagata dalle aziende che attualmente assolvono quel tributo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulla proposta dell'onorevole Merenda?

PRETI, Ministro delle finanze. Il Governo è contrario. I motivi per i quali il Governo ha deciso, aderendo alle richieste avanzate da tutte le parti politiche, di applicare l'aliquota ridotta alle prestazioni delle aziende alberghiere, escluse quelle di lusso, sono da ricercare nel fatto che il nostro paese in questo settore deve far fronte alla concorrenza straniera: quindi dobbiamo evitare di aumentare eccessivamente i costi di dette aziende. È chiaro. onorevole Merenda, che i turisti che frequentano d'estate le spiagge di Rimini, Riccione o Viareggio, sono ospitati negli alberghi e debbono, anche per il vitto, corrispondere una aliquota ridotta del 6 per cento. Ma la ristorazione non è per nulla collegata al fenomeno turistico. (Interruzione del deputato Riccio). Ma sì, onorevole Riccio, perché i turisti veri e propri, e soprattutto quelli che fanno il turismo di massa, frequentano gli alberghi, le piccole pensioni, dove dormono e mangiano. Questa è la verità! Al ristorante vanno tutti i cittadini italiani, specialmente di domenica. Non comprendo quindi perché dovremmo applicare l'aliquota ridotta a questa categoria di esercizi. Inoltre, come ha detto l'onorevole Bima - e tengo a sottolinearlo di nuovo - il disegno di legge prevede, per tutte le piccole attività, regimi forfettari cioè, praticamente, regimi riduttivi, di modo che i piccoli esercizi pubblici, i piccoli ristoranti pagheranno di meno, in virtù dell'applicazione automatica. Viceversa, per i grandi esercizi non vi è alcun motivo di introdurre l'aliquota ridotta del 6 per cento. Prego pertanto l'onorevole Merenda di non insistere nella sua proposta.

MERENDA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Santagati 5. 3. 1, nonché le identiche parti dei seguenti emendamenti: Riccio 5. 62, Vespignani 5. 63, Santagati 5. 68, Alesi 5. 69 e Cucchi 5. 64, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Dopo prova e controprova e votazione per divisione, sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 73, nel nuovo testo.

(È approvato).

Gli emendamenti Cossiga 5. 22, Giordano 5. 27, Laforgia 5. 19 e le parti non votate degli emendamenti Riccio 5. 62, Vespignani 5. 63, Santagati 5. 68, Alesi 5. 69 e Cucchi 5. 64 si intendono assorbiti.

Onorevole Santagali, mantiene il suo emendamento 5. 44, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 5. 45, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 5. 55, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (E respinto).

Pongo in votazione gli analoghi emendamenti Bucciarelli Ducci 5. 11, Lepre 5. 34 e Badini Confalonieri 5. 65, accettati dalla Commissione e dal Governo:

Al numero 4), aggiungere, in fine, le parole: nonché per le cessioni di materiali e prodotti dell'industria lapidea in qualsiasi forma o grado di lavorazione.

5. 11. Bucciarelli Ducci.

Al numero 4), aggiungere, in fine, le parole: nonché per le cessioni di materiali e prodotti dell'industria lapidea in qualsiasi forma o grado di lavorazione.

5. 34. Lepre, Cascio.

Dopo il numero 4) aggiungere il seguente:

4-bis) Aliquota del 6 per cento per le vendite di materiali e prodotti dell'industria lapidea di qualsiasi forma e grado di lavorazione.

5. 65. Badini Confalonieri.

(Sono approvati).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

412.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE	1	PAG.
PAG.	Proposte di legge: (Annunzio)	25979
Congedi		25979 26006
Disegni di legge:	(1111)	25980
(Approvazione in Commissione) 25979	(Trasmissione dal Senato)	25979
(Deferimento a Commissione) 26006	Interrogazioni (Annunzio):	
(Presentazione)	Presidente	26008
		26009
Disegno di legge (Seguito della discussione):	DE MARZIO	26009
Delega legislativa al Governo della Re-		26009
pubblica per la riforma tributaria	Ingrao	26008
(1639)	Usvardi, Sottosegretario di Stato per	~~~~
Presidente	il turismo e lo spettacolo	26009
Carrara Sutour 26004	Commissione parlamentare (Modifiche nella	
CIRILLO	costituzione)	25980
MARCHETTI	Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	25980
NATOLI	Corte Costituzionale (Annunzio di Sentenza)	20000
PASSONI	Nomina di una Commissione consultiva	26008
Prett, Ministro delle finanze 25983, 25984 25986, 25991	Parlamento europeo (Annunzio di una ri-	
RAUCCI		26008
Santagati		05000
SERRENTINO	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	25980
SPECCHIO	Ordine del giorno della seduta di domani	26009

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

sotto la spinta dei lavoratori, è costretto a presentare al Parlamento.

Con l'emendamento Vespignani 6. 3 noi chiediamo infine che l'incremento di valore venga pagato ogni cinque anni, quando l'immobile superi il valore di 100 milioni. Le ragioni di questa nostra proposta sono evidenti, dati gli argomenti che ho già svolto. Credo sia sufficiente richiamare quanto ha detto al riguardo l'onorevole Marchetti, circa la necessità di una imposizione periodica sull'incremento di valore degli immobili; periodicità che sarebbe stata, in un primo momento, accettata, o caldeggiata, anche dall'onorevole Preti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 1), dopo le parole: attività commerciali, aggiungere le parole: l'applicazione dell'imposta ha luogo altresì allo scadere del decennio dalla data dell'acquisto dell'immobile, anche se non siano intervenuti trasferimenti a titolo oneroso o gratuito.

6. 16. Natoli, Caprara.

Al numero 3), sostituire le parole: ai fini dell'imposta di registro o dell'imposta sulle successioni e donazioni e, in mancanza, sulla base di corrispettivi assoggettati all'imposta sul valore aggiunto con le parole: ai sensi della legge 27 ottobre 1954, n. 1044 e della legge 5 marzo 1963, n. 246.

6. 17. Natoli, Caprara.

Sopprimere il numero 4).

6. 18.

Natoli, Caprara.

Al numero 5), sostituire le parole: dal venticinque al trenta per cento, con le parole: dal trenta al cinquanta per cento.

. 19. Natoli, Caprara.

Sostituire il numero 6), con il seguente:

6) accertamento a cura dei comuni.6. 20. Natoli, Caprara.

Al numero 1), sopprimere le parole da eccetto quelli, fino alla fine del numero.

6. 29. Natoli, Caprara.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. L'articolo 6 del testo della Commissione riguarda l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento del valore degli im-

mobili. Ci troviamo quindi nel settore che in questi anni è stato il teatro della festa della rendita urbana parassitaria, il teatro ove, almeno da una ventina d'anni a questa parte, ha infuriato la grande speculazione edilizia, in relazione con i grandi movimenti di popolazione, con la fuga dalle campagne e la polverizzazione di grandi masse di lavoratori nei centri urbani, in particolare nei centri industriali e in grandi città come Roma.

Non intendo, ovviamente, ritornare su un argomento del quale negli anni passati mi sono più volte occupato, in quest'aula e fuori di essa. Desidero soltanto enunciare la premessa indispensabile per dare una spiegazione degli emendamenti che abbiamo presentato al testo proposto dal Governo.

Tutti sanno che il fenomeno che si è verificato in questo settore ha messo in luce una delle forme di appropriazione privata più scandalose che si siano mai verificate nel nostro paese in questi anni. Si tratta di una rendita tipicamente parassitaria, come ho detto, impiantata sull'appropriazione privata dell'investimento pubblico. Se ne conosce il meccanismo: l'intervento pubblico da parte dello Stato e da parte dei comuni per l'urbanizzazione di grandi comprensori si manifesta attraverso investimenti in servizi pubblici di ogni genere. L'espansione della città e queste opere di investimento pubblico fanno acquistare progressivamente ai terreni di proprietà privata un maggiore valore ed esso viene tranquillamente intascato dai privati senza che per anni sia stato mai colpito da alcun tributo di qualche importanza; successivamente, come dirò appresso, quando finalmente fu emanata una legge che avrebbe dovuto specificamente colpire questa forma di appropriazione di beni pubblici, essa si dimostrò larghissimamente inoperante.

Da notare anche che questo settore della rendita urbana in tutti gli anni '60 e in buona parte anche degli anni '50 ha costituito, per la penetrazione in esso del grande capitale monopolistico, strettamente intrecciato alla rendita, una delle sorgenti più copiose di accumulazione per lo sviluppo capitalistico. Bisogna inoltre dire che potenti forze economiche si sono concentrate in questo settore dell'economia del nostro paese e non di rado negli anni passati tali forze, organicamente collegate alla speculazione edilizia e alla rendita parassitaria, hanno potuto giocare il ruolo di vere e proprie protagoniste politiche.

Ricordo che negli anni 1962 e 1963, quando l'onorevole Sullo, allora ministro dei lavori pubblici, osò incautamente fare una pro-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

posta che avrebbe dovuto colpire drasticamente la fonte stessa della accumulazione e della rendita parassitaria, nel paese si sviluppò un movimento che portò praticamente al linciaggio di quel ministro, che fu tranquillamente silurato dal suo stesso partito. Ricordo inoltre che in uno dei momenti più critici e più discussi della vita politica italiana degli ultimi anni, e precisamente all'inizio della estate del 1964, in relazione a quel tentativo di colpo di Stato che è stato oggetto di una lunga inchiesta da parte del Parlamento, una delle questioni che furono allora maggiormente discusse e che costituivano uno dei cardini del governo che cessava e di quello che doveva succedergli, fu appunto il progetto di legge urbanistica - mirante a colpire in qualche modo la rendita fondiaria - che l'onorevole Pieraccini, allora ministro dei lavori pubblici, trasmise al suo successore, onorevole Mancini.

Detto questo, vorrei ricordare, avviandomi rapidamente al nocciolo del mio intervento e quindi dei miei emendamenti, che questo settore è oggi, diciamo così regolato – anche se nulla vi è di più improprio di tale termine in questa materia – dalla legge 5 marzo 1963, n. 246, la quale appunto istituì nel nostro paese una imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili.

Non starò certamente qui a ricordare la lunga e tormentata storia attraverso la quale una serie di proposte di legge di iniziativa parlamentare furono praticamente abbinate nella discussione ad un disegno di legge governativo e per quali strane e tortuose vie si giunse praticamente a svuotare completamente sia quelle proposte sia il primitivo disegno di legge del Governo. Ricordo che correvano allora gli anni 1960, 1961 e 1962, nei quali tutta la vita politica italiana fu caratterizzata da un periodo abbastanza incerto che doveva poi dar luogo alla fase del centro-sinistra e che è passato ormai agli annali del nostro paese come il periodo delle cosiddette « convergenze parallele ».

Comunque, quella legge fu definitivamente approvata nel marzo 1963 e doveva rappresentare uno strumento attraverso il quale i comuni avrebbero dovuto avere una efficace capacità di intervento nel settore che costituiva la fonte principale della disastrosa emorragia delle loro finanze.

In realtà le cose sono andate in una maniera tale per cui quella legge non ha potuto risanare minimamente il settore. È particolarmente singolare, oserei dire persino burlesco, quanto è accaduto. Si direbbe che non so

quali funzionari del Ministero delle finanze, che hanno redatto la relazione con la quale il Governo ha voluto accompagnare la presentazione di questo disegno di legge, abbiano voluto prendersi gioco del Parlamento e di tutti i singoli deputati che abbiano spinto la loro audacia fino al punto di interessarsi dell'articolo in discussione.

Francamente è del tutto paradossale pretendere che la legge 5 marzo 1963, n. 246, sia stata a suo tempo, come è scritto nella relazione, originata da situazioni di carattere contingente. Non vi è nulla di più falso, di meno fondato nella realtà. Al contrario, infatti, ci troviamo qui di fronte, semmai, ad una delle più singolari situazioni che hanno le loro radici in una condizione strutturale permanente di questi anni, la quale ha potuto continuare a «lussureggiare» proprio per il fatto che ogni intervento che colpisse nelle sue basi strutturali il fenomeno, è stato volta a volta tempestivamente bloccato da fautori economici e politici, anche in quest'aula, della rendita parassitaria.

È veramente singolare che gli stessi compilatori di questa relazione ci vengano a dire candidamente che il settore della rendita parassitaria sarebbe stato, in questi anni, un settore instabile e molto sensibile alle oscillazioni dei valori, quando tutti sanno (a questo riguardo vi sono decine di documenti scientificamente fondati) che il fenomeno degli incrementi di valore e quindi della crescita senza soste della rendita, almeno dagli inizi degli anni '50 fino ad oggi, cioè per un ventennio intero, è un fatto consolidato, si può dire, su tutta la superficie del paese, fino a raggiungere le vette dei valori nelle grandi metropoli, da Roma a Milano, a tutte le grandi città del nord.

Non si tratta affatto, quindi, come si pretende di voler affermare nella relazione che accompagna il disegno di legge governativo, di una situazione di carattere contingente; al contrario si tratta di una situazione massiccia, che investe tutto il territorio nazionale, di carattere strutturale, per combattere la quale non saranno mai sufficienti provvedimenti di natura fiscale, ma occorreranno interventi strutturali, riforme di strutture: la famigerata e più volte fallita, in questi anni, riforma urbanistica, della quale in questi giorni sembra si incominci timidamente e flocamente a riparlare.

È da tener presente, inoltre, che questo è un settore che non ha visto alcuna instabilità ed alcuna sostanziale o permanente oscillazione di valori, ma al contrario è caratterizzato

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

da una crescita costante e abbastanza rigida della curva dei valori stessi. Non possiamo fare a meno di notare la disinvoltura e, vorrei dire, addirittura l'improntitudine di coloro che hanno scritto questo documento. Non può infatti ritenersi che da parte nostra vi sia alcun processo alle intenzioni o un volere appesantire il giudizio quando si afferma che presentare questo settore nei termini in cui viene presentato con tanto candore in questa relazione, significa in realtà iniziare una azione la quale tende ancora una volta in questa sede a coprire il fenomeno della speculazione e della rendita parassitaria.

Ma il fatto più grave è che questa posizione non viene assunta da questo o da quel settore della Camera, ma dal Governo all'atto della presentazione di un disegno di legge e, in questo caso, proprio dall'onorevole Preti, il quale circa dieci anni fa ebbe ad assumere su tale problema una posizione particolare alla quale più avanti farò riferimento. Che ciò sia potuto avvenire non può che apparire singolarmente sintomatico, ancora una volta, al fine della valutazione dello spirito e della lettera di questa sedicente riforma tributaria.

Come già ho avuto occasione di rilevare a proposito degli articoli 3, 4 e 5 di questo disegno di legge (non ho avuto la possibilità di farlo per quanto riguarda l'articolo 2) ci troviamo di fronte ancora una volta ad una precisa scelta di classe fatta dal Governo in generale e dal ministro Preti in particolare; una scelta che, in questo caso, è ancora più aperta e compromettente perché viene operata a difesa della rendita parassitaria e della grande speculazione, le quali sono state in questi anni i responsabili della devastazione e del massacro del patrimonio storico del nostro paese.

E perfettamente inutile battersi il petto per ciò che accade nel nostro paese in fatto di devastazioni urbanistiche, di alterazione del paesaggio e del patrimonio artistico nazionale, come sono soliti fare molti membri del Governo in occasione dei discorsi di fine settimana o nelle esibizioni televisive, quando poi si presenta una proposta di questo genere, in questo modo e in questi termini, con l'obiettivo evidente, chiaro e preciso, di far passare ancora una volta un'operazione di copertura e di difesa delle vecchie strutture della rendita fondiaria.

Appunto a questo proposito desidero richiamarmi ad alcune considerazioni rese anni addietro dal ministro Preti, che mi duole di non vedere in questo momento presente: spero però che egli avrà la diligenza di dare uno sguardo ai resoconti stenografici, dato che egli dovrà esprimere, presumibilmente domani, secondo le norme regolamentari, la sua opinione sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

Dall'onorevole Preti, con una certa dose di ingenuità, ci si poteva aspettare qualcosa di diverso. Circa dieci anni fa, e precisamente nel 1961, allorché si cominciava a discutere in quest'aula quella che diventò poi la legge 5 marzo 1963, n. 246, egli fece infatti alcune affermazioni che non è inopportuno ricordare. Nel riconoscere implicitamente che in quel momento non era possibile varare una legge più avanzata, dato il particolare momento che il paese allora attraversava (eravamo infatti nel periodo delle cosiddette « convergenze parallele ») l'onorevole Preti ebbe a dire: « Fra alcuni anni la situazione parlamentare potrà essere assai diversa dall'attuale e potremo quindi approvare una legge che non soltanto colpisca sul piano immediato la speculazione edilizia » – lasciando così intendere che quella legge non colpiva adeguatamente la rendita edilizia - « ma che stabilisca anche un'imposta patrimoniale annua e permanente, tale da sodisfare le esigenze comuni a vasti settori di questa Assemblea ».

Dieci anni fa, dunque, l'onorevole Preti si dichiarava in quest'aula non contrario ad una imposta patrimoniale, mentre pochi giorni fa lo abbiamo visto inalberarsi di fronte ad alcune richieste in tal senso dell'opposizione di sinistra, sino a sostenere che l'imposta patrimoniale sarebbe una stravaganza, una richiesta senza alcun valore serio e priva di base scientifica.

In dieci anni l'onorevole Preti ha fatto, a questo riguardo, un lungo cammino e adesso non solo non ci presenta l'imposta patrimoniale una tantum, che allora pure fu chiesta, non solo non ci presenta un'imposta patrimoniale annua, ma addirittura ci presenta una proposta che, fingendo di allargare l'area dell'intervento fiscale agli immobili, in realtà svuota completamente anche quel meccanismo, già inoperante ed impraticabile, che era alla base dell'imposta sulle aree fabbricabili del 1963.

Egli, quindi, si è nel frattempo convertito al rifiuto dell'imposta patrimoniale, nonostante che il tentativo – nei dieci anni trascorsi dal 1961 ad oggi – di colpire la rendita attraverso l'imposta sulle aree fabbricabili sia totalmente fallito e nel frattempo la speculazione sulle aree fabbricabili abbia continuato tranquillamente a prosperare nel nostro paese, sia nelle fasi ascendenti del ciclo, sia nelle fasi discendenti, perché questo è un settore

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

nel quale nel nostro paese non vi sono state mai crisi, recessioni.

In questi giorni, allo scopo proprio di documentarmi, ho voluto cercare di accertare presso gli uffici competenti dello Stato qual è stato in questi anni il gettito reale dell'imposta sulle aree fabbricabili. Ebbene, signor Presidente, onorevoli sottosegretari, è un'impresa improba. Sembra che sia impossibile accertare che cosa, a questo riguardo, sia avvenuto nell'ambito nazionale. Se si guardano i preventivi dei bilanci del Ministero delle finanze, si vede che questa voce dell'entrata viene citata solo per memoria, mentre per quanto riguarda i consuntivi non si riesce nemmeno a trovarla. Nel 1963, l'onorevole Tremelloni aveva annunciato che ogni anno sarebbe stato pubblicato un « libro bianco tributario », per dare ai contribuenti un'informazione continua sullo stato del prelievo fiscale e sulle sue differenziazioni interne. Tutti sanno che questa promessa, solennemente formulata dall'onorevole Tremelloni in quest'aula, non è stata rispettata, perché il «libro bianco» fu pubblicato soltanto per un anno e dal 1964 in poi non è più apparso.

Pertanto, oggi, non è dato conoscere (e nei documenti ufficiali del Governo non se ne dà notizia) quale sia stato in questi anni il gettito dell'imposta sulle aree fabbricabili. Sembra proprio che il Governo, su questo punto, voglia mantenere un segreto assoluto, fittissimo, impenetrabile. Vorrei pregare gli onorevoli sottosegretari qui presenti di condurre, nel caso che sia loro possibile, come spero, con maggior successo, questa ricerca e di volerci dare domani, quando passeremo alla votazione degli emendamenti sull'articolo 6, le notizie che essi fossero – nel giro di 24 ore – riusciti a raccogliere.

Qualche dato, tuttavia, si riesce ad avere, se non sul piano nazionale, almeno sul piano comunale. Per esempio, voglio qui ricordare, perché ha un particolare significato, qual è almeno la previsione del gettito di questa imposta in un comune, come quello di Roma, dove - come tutti sanno - la speculazione edilizia ha imperversato in maniera assolutamente smodata. In uno studio fatto dal senatore Amigoni, democristiano, è stato calcolato all'inizio degli anni sessanta a quanto ammontava l'incremento di valore delle aree fabbricabili per l'investimento pubblico in opere di urbanizzazione. La cifra alla quale giunse allora il senatore Amigoni in questo studio era di 200 miliardi all'anno. Questo nell'anno 1960.

Non è difficile comprendere, dato che non vi è stata alcuna recessione in questo settore, ma vi è stato invece un aumento lineare degli incrementi di valore, quale possa essere oggi in una città come Roma il livello di questo incremento. Ebbene, nel bilancio preventivo per l'anno 1968 il comune di Roma ha scritto come previsione di entrata per l'imposta sulle aree fabbricabili un miliardo e 200 milioni. Nel bilancio preventivo 1969 ha aumentato questa cifra a 2 miliardi. Onorevoli colleghi, vi prego soltanto di mettere in relazione non la cifra dell'incremento di valore che può essere calcolata all'inizio degli anni 70 o sulla fine degli anni 60, ma quella calcolata all'inizio degli anni 60 da una fonte non sospetta, come quella del senatore Amigoni, e il gettito preventivato dal comune di Roma. Ci accorgiamo che noi andiamo su un rapporto percentuale il quale va dallo 0,5 all'1 per cento dell'incremento di valore effettivo. Questo dimostra in modo veramente eloquente - senza naturalmente entrare nella questione di quanto il gettito reale si avvicini o rimanga al di sotto dei preventivi, cioè di quanto siano generosi questi preventivi in relazione a ciò che effettivamente il comune riesce poi a riscuotere - che ci troviamo di fronte ad un prelievo che arriva sì e no all'1 per cento dell'incremento di valore, il che a sua volta dimostra sempre in modo eloquente come l'imposta sulle aree fabbricabili, come noi del resto avevamo giustamente previsto nel 1963 non è servita a niente - ricordo che quando essa fu approvata dalla Camera noi votammo contro proprio perché prevedevamo che essa non sarebbe servita a nulla - in questi anni abbia avuto solo la funzione di far credere che il Governo era intervenuto in questo settore, ma che in realtà è servita solo a coprire ciò che in questo settore avveniva realmente.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi oggi ci troviamo di fronte ad una ulteriore manovra che il Governo tenta di organizzare cercando di far credere alla Camera e all'opinione pubblica che esso allarga l'area colpita dal prelievo, estendendo il prelievo stesso dalle aree anche agli immobili. In realtà l'operazione che viene compiuta è quella di disarticolare e di mutilare ulteriormente il congegno, già così flebile, fioco e inoperante, della legge n. 246, cercando di amputarne drasticamente alcuni di quei meccanismi che forse avrebbero potuto in qualche modo, se i comuni fossero stati in grado di adoperarli efficacemente, se non colpire, per lo meno ripartire fra i comuni e i privati gli incrementi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1971

di valore verificatisi in questi anni. Infatti noi ci troviamo di fronte alla proposta di: abolire il pagamento dell'imposta in seguito agli incrementi decennali, previsti nella legge n. 246; mettere in atto un meccanismo di accertamento completamente diverso (infatti il meccanismo di accertamento della legge n. 246 cercava di fondarsi su dei dati oggettivi, faceva un riferimento ai dati catastali, ancora non opportunamente rivalutati attraverso dei coefficienti); eliminare – ed è una questione che vedremo in seguito – l'accertamento da parte dei comuni ed escludere le società dal pagamento dell'imposta.

È evidente quindi che noi ci troviamo di fronte ad una precipitosa ritirata, ad un ulteriore sgravio che viene concesso al blocco sociale, condensato intorno alla proprietà immobiliare. È per questo che sottolineiamo ancora una volta il carattere di classe particolarmente arretrato della norma che ci si propone ed alla quale abbiamo proposto a nostra volta una serie di emendamenti. Essi tendono a ripristinare la scadenza decennale per il pagamento degli incrementi di valore, ed a ritornare a criteri di valutazione oggettiva e non soltanto al riferimento alle denunce che vengono fatte in occasione di trasferimenti ai fini dell'imposta di registro o di trasferimento per successione: questo riferimento, infatti, a noi francamente sembra un altro degli aspetti per cui il disegno di legge cerca di prendere in giro i membri del Parlamento e l'opinione pubblica, poiché tutti sanno quali sono i livelli delle denunce che vengono fatte in questi casi annullando così proprio alla radice ogni possibilità di colpire gli incrementi di valore. Abbiamo proposto inoltre un inasprimento delle aliquote per gli incrementi di valore più alti ed abbiamo proposto anche che le società non vengano escluse dal pagamento delle imposte e che sia ripristinato l'accertamento da parte dei comuni: questione questa che vedremo nel suo complesso più avanti.

In questi termini si pone dunque il tentativo che abbiamo portato avanti – naturalmente senza alcuna illusione – per tentare di modificare tutte le proposte che il Governo ha fatto per cercare di liquidare completamente quello che rimane della larva dell'imposta sulle aree fabbricabili e, ripeto, senza nessuna illusione attendiamo il Governo e la maggioranza ai voti su questi nostri emendamenti. Fin da questo momento debbo dire che l'emendamento presentato dal Governo, che l'onorevole Preti cercava poco fa nei corridoi della Camera di magnificarmi come un

grande sforzo in senso progressivo e riformatore da parte del Governo stesso, ci sembra una ulteriore presa in giro della Camera e dell'opinione pubblica, un ulteriore tentativo di mantenere le cose così come sono andate fino a questo momento: e quindi spero che almeno su questa questione da parte di tutta la sinistra si operi in modo che vi sia, su questo articolo 6, nel momento in cui tutti i problemi della riforma vengono riproposti nel paese anche con una iniziativa da parte dei sindacati, sia in quest'aula sia fuori di qui, uno scontro serio, non un simulacro di scontro, poiché più si va avanti e più, articolo per articolo, si chiarisce qual è il disegno del Governo, si chiarisce come questa che ci si propone non sia una riforma ma soltanto il tentativo di consolidare indefinitamente uno strumento di classe a tutto vantaggio delle classi dominanti del nostro paese. Una volta che questa legge sia passata, francamente, non riesco a comprendere come qualcuno potrà ancora illudersi che nel nostro paese si facciano veramente delle riforme. Vi è infatti una totale incompatibilità tra questa legge, che si dice dovrebbe essere la riforma delle riforme, ed i velleitari tentativi di quanti in quest'aula e fuori di qui parlano o affermano che è in atto una grande fase riformatrice da parte del Governo che riscuoterebbe vasti appoggi nel paese. È anche per questa ragione, ripeto, che con interesse e curiosità vorremo vedere come i vari gruppi della maggioranza e dell'opposizione si comporteranno in occasione della votazione su questo articolo 6 del disegno di legge delega per la riforma tributaria.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al numero 4), sostituire le parole: in ragione del tre per cento, con le parole: in ragione del cinque per cento.

Santagati, Abelli, Alfano, Almirante, Caradonna, d'Aquino, Delfino, De Marzio, di Nardo Ferdinando, Franchi, Guarra, Manco, Marino, Menicacci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.

Sostituire il numero 5) con il seguente:

5) commisurazione per scaglioni con aliquota unica e progressiva stabilita dallo Stato tra un minimo del tre per cento per lo scaglione di incremento corrispondente al dieci V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1971

413.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 FEBBRAIO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE	PAG
PAG.	Proposte di legge:
Congedi	(Annunzio) 26027, 2605.
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	(Approvazione in Commissione) 2605 (Ritiro di richiesta di rimessione al- l'Assemblea) 2605
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639)	Proposte di legge (Svolgimento): PRESIDENTE
Presidente	Turchi
Avolio	Interrogazioni e mozioni (Annunzio): PRESIDENTE
26047, 26048, 26049 BOIARDI	AMODEI
CANESTRARI	LEVI ARIAN GIORGINA
CARRARA SUTOUR	Mascolo
CIRILLO	Santoni
LIBERTINI 26040, 26043, 26044, 26047, 26049	Commissione parlamentare (Modifica nella
Marchetti	costituzione)
PREARO	Convalida di un deputato
26044, 26048, 26049 RAFFAELLI, Relatore di minoranza 26039	Presidente
26043	ZANTI TONDI CARMEN
RAUCCI	Sostituzione di un deputato
SERRENTINO	Votazioni segrete 26030, 26033, 26044, 26050
VESPIGNANI, Relatore di minoranza . 26032 26033, 26041	Ordine del giorno della seduta di domani 26055

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1971

all'esame dell'articolo 10, che è quello che tratta il problema dell'accertamento in genere.

Per l'emendamento 6. 12, invece la maggioranza della Commissione esprime parere contrario, essendo questo emendamento, nella sua sostanza, identico a quello 6. 4, sul quale fu espresso parere negativo.

Parere nettamente contrario è altresì espresso dalla maggioranza della Gommissione sull'emendamento 6. 23 dell'onorevole Cirillo in quanto quest'ultimo, nella sua commendevole ansia di ricerca di materia tassabile, dimentica che il capitale non è reddito, e che non può pertanto essere tassato due volte come patrimonio, ciò che costituirebbe un assurdo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha sentito, il relatore per la maggioranza ha proposto di stralciare il n. 6 dell'articolo 6 e gli emendamenti ad esso riferiti (Vespignani 6. 6, Natoli 6. 20, Marchetti 6. 13, Finelli 6. 1 e Specchio 6. 7).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

PRETI, Ministro delle finanze. Il Governo si associa...

RAFFAELLI, Relatore di minoranza. ...ringraziando.

PRETI, Ministro delle finanze. Onorevole Raffaelli, non posso che ringraziare l'onorevole Bima per la passione con la quale ha svolto il suo compito di relatore. Il Governo si associa alle considerazioni formulate dal relatore per la maggioranza, onorevole Bima.

Desidero aggiungere altresì che, a causa degli emendamenti proposti dalla maggioranza della Commissione e dal Governo con essa concorde, il disegno di legge al nostro esame subisce una modifica di notevole importanza nell'articolo 6: infatti, l'eliminazione della seconda parte del numero 1 di esso, fa sì che tutti gli incrementi in materia immobiliare, tutti i plusvalore vengano tassati con la nuova imposta, siano essi di persone fisiche o giuridiche.

In secondo luogo, con questa disposizione di legge, e precisamente con l'emendamento proposto dalla maggioranza della Commissione in accordo col Governo, noi abbiamo dato un colpo alquanto forte, se non decisivo, alle società immobiliari. Non sarà più possibile, infatti (cosa che era in passato da molti lamentata) sfuggire al fisco vendendo le quote di numerose migliaia di società immobiliari sorte unicamente per detenere fabbricati oppure aree.

Con la disposizione legislativa che viene proposta, secondo la quale ogni dieci anni, quando una proprietà immobiliare appartiene ad una società immobiliare viene comunque tassata indipendentemente dal fatto che vi sia una rendita, non sarà più possibile eludere il fisco attraverso una scappatoia che finora era molto usata. Credo pertanto che, correggendo e integrando il testo originario, con questa disposizione realizziamo un'azione moralizzatrice e contribuiamo notevolmente a limitare la evasione fiscale. Questo è un elemento di grande importanza, che è stato apprezzato anche dagli altri partiti rappresentati nel Comitato dei nove, e che sta, appunto, a testimoniare la volontà del Governo e della maggioranza di colpire certe forme di speculazione e di evasione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 6. 24 della Commissione accettato dal Governo.

(E approvato).

Gli emendamenti Borraccino 6. 2 e Natoli 6. 29 sono pertanto assorbiti.

Onorevole Natoli, mantiene l'emendamento 6. 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

CANESTRARI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(E appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Natoli 6. 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1971

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 27 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 6. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

L'emendamento 6. 22 del Governo è assorbito da precedenti votazioni.

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 6. 18, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 6. 14, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (E respinto).

L'emendamento Alpino 6. 8 è precluso dalla votazione dell'emendamento Santagati 6. 14.

Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 6. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI, Relatore di minoranza. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Su questo emendamento Vespignani 6. 4 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dai deputati Raucci ed altri nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta su tale emendamento, al quale si sono dichiarati contrari Commissione e Governo.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Benedetti Abelli Beragnoli Achilli Bertè Alboni Bertoldi Alini Bertucci Allegri Biaggi Allera Biagini Allocca Biagioni Amadei Leonetto Bianchi Fortunato Amasio Bianchi Gerardo Amendola Bianco Amodei Bima Amodio Bini Andreoni Bo Andreotti Bodrato Anselmi Tina Boffardi Ines Ariosto Boiardi Armani Boldrin Arnaud Boldrini Arzilli Bonifazi Assante Borghi Azimonti Borra Azzaro Bortot Baccalini Botta Bottari Balasso Baldani Guerra Bozzi Bressani Ballarin **Bronzuto** Barberi Barca Bruni Bardelli Buffone Bardotti Busetto Baroni Caiati Calvetti Bartesaghi Calvi Basso Canestrari Bastianelli

Caponi

Caprara

Carenini

Cardia

Battistella

Beccaria

Bemporad

Belci

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 FEBBRAIO 1971

Infatti, signor Presidente, se oggi si acquista un immobile a un determinato prezzo e si rivende domani a un prezzo triplicato, si è colpiti esattamente nella stessa misura in cui si colpisce l'immobile acquistato da un padre di famiglia 20 anni fa e lasciato oggi in eredità; tale immobile, ovviamente, avrà un plusvalore di certo superiore al 200 per cento e quindi subisce la stessa tassazione dell'immobile venduto, a un prezzo di tre volte superiore a quello di acquisto, dallo speculatore.

È questa una grave ingiustizia che si sta compiendo, ed io ho dovuto ritirare il mio emendamento per avere la possibilità concreta di richiamare l'attenzione su quanto sta avvenendo in quest'aula nel corso delle votazioni sull'articolo 6. Si cede a determinate pressioni che vogliono assolutamente ridimensionare una visione del risparmio verso l'investimento immobiliare; e si tratta di tendenze che portano al deterioramento costante e continuo del concetto della proprietà privata, sancito dalla nostra Costituzione. Questo è ciò che si sta consumando in questa Camera oggi, discutendo sull'articolo 6, votando determinati emendamenti e non accettando suggerimenti che evidenziano determinate situazioni reali della società italiana. Quando infatti si parla di interessamento della maggioranza dei nostri cittadini per un argomento tanto delicato qual è quello della propria casa, è chiaro che si tratta di un argomento che non interessa la minoranza bensì la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Specchio, mantiene il suo emendamento 6. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPECCHIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 6. 19, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6. 28, accettato dal Governo. (È approvato).

Onorevole Boiardi, mantiene il suo emendamento 6. 12, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOIARDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione, con le modifiche approvate.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

FINELLI, Segretario, legge:

« La disciplina delle imposte di registro e di bollo, delle imposte ipotecarie, dei tributi catastali e delle tasse sulle concessioni governative sarà riveduta secondo criteri di coordinamento con le riforme previste dagli articoli precedenti e di semplificazione dei sistemi di determinazione dell'imponibile e di applicazione dei tributi. Sarà inoltre adeguata alla direttiva del Consiglio dei ministri delle Comunità europee 17 luglio 1969, concernente le imposte indirette sulla raccolta dei capitali.

Le disposizioni da emanare dovranno in particolare prevedere:

- 1) l'applicazione in misura fissa dell'imposta di registro, dell'imposta ipotecaria e dei tributi catastali sugli atti che prevedono corrispettivi soggetti all'imposta sul valore aggiunto e l'assoggettamento di tali atti alla registrazione solo in caso d'uso sempreché non si tratti di atti pubblici o di scritture private autenticate;
- 2) la determinazione delle aliquote dell'imposta di registro, delle imposte ipotecarie e dei tributi catastali afferenti i trasferimenti di immobili, salvo quanto disposto al numero 1), in misura complessivamente non superiore al due per cento e la contemporanea abolizione delle esenzioni e delle riduzioni attualmente previste;
- 3) l'attenuazione delle aliquote, la semplificazione delle tariffe e delle tabelle e il raggruppamento degli atti e fatti imponibili soggetti ad onere tributario uguale o tra i quali non sussistano ragioni di discriminazione;
- 4) esenzione dall'imposta di bollo dei documenti relativi a rapporti già assoggettati ad altre imposte ».

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

422.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 9 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE	PAG
	PAG NATOLI
Congedi	26463 RAFFAELLI, Relatore di minoranza 2649
Disegni di legge:	Santagati 26474, 26493, 26494, 2649
(Autorizzazione di relazione orale)	00104 00100 0010
(Deferimento a Commissione) 26463,	
(23)	ZAMBERLETTI
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Delega legislativa al Governo della Re-	Proposte di legge:
pubblica per la riforma tributaria	(Annunzio)
$(1639) \dots \dots \dots \dots$	26468 (Deferimento a Commissione) 26463, 2646
Presidente	26477 (Modificazione nel deferimento a Com-
	26493 missione)
26478,	26477 26487 Interrogazioni, interpellanza e mozione (An- 26493 nunzio):
201111	9050
CARRARA SUTOUR	oct of
	26479 Maulini
DE' COCCI	
	26494 Interrogazioni (Svolgimento):
MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato	PRESIDENTE
per le finanze	26492 DAL CANTON MARIA PIA, Sottosegretario
MARCHETTI 26485. 2	

v legislatura - discussioni - seduta pomeridiana del 9 marzo 1971 ·

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il numero 3) con il seguente:

3) i redditi delle persone fisiche derivanti da depositi e conti correnti bancari e postali e da obbligazioni e titoli similari saranno inclusi nel computo del reddito complessivo ai fini dell'imposta sul reddito ed assoggettati all'imposta locale sui redditi patrimoniali, di impresa e professionali, e saranno sottoposti a una ritenuta d'acconto con l'aliquota del 10 per cento. La ritenuta d'acconto sarà versata al fondo speciale previsto dal n. 2) dell'articolo 12.

9. 17. Natoli, Caprara, Bronzuto, Pintor.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Brevissimamente, perché la nostra proposta va nella direzione di uno dei due emendamenti illustrati dall'onorevole Cirillo. Sono d'accordo in generale con le considerazioni fatte dallo stesso collega e, in particolare, per quanto riguarda il significato del regime sostitutivo che si propone in questo articolo, per due ragioni.

In primo luogo nei confronti del principio della progressità: si tratta infatti di un altro pesante colpo che viene inferto a questo punto per demolire sistematicamente il principio della progressività, per lasciare che esso rimanga sospeso nelle nebbie della Costituzione della Repubblica.

In secondo luogo questo regime ha evidentemente lo scopo di consolidare, anzi di consacrare quella vasta ed imprecisata area di evasione della quale i redditi di cui ci stiamo occupando hanno da sempre beneficiato. In questo senso non sarei d'accordo con l'onorevole Cirillo, perché ritengo che la proposta del regime sostitutivo non sia tanto paradossale in questa sede, quanto invece sia perfettamente funzionale, rispetto a tutto lo spirito e gli intenti politici e di classe che questa sedicente riforma si propone.

CIRILLO. È l'onorevole Vittorino Colombo che ha usato il termine « paradossale »!

NATOLI. Allora, non sono d'accordo con l'onorevole Vittorino Colombo. Io penso che questa norma, a questo posto, abbia una posizione precisa, perfettamente coerente con gli obiettivi politici e di classe che questa, ripeto, sedicente riforma si propone. Per cui, in sostanza, l'emendamento mira all'eliminazione del regime sostitutivo e mira a riportare il

computo di questi redditi (i redditi delle persone fisiche derivanti da depositi bancari, conti correnti, ecc.), nel calcolo complessivo dei redditi assoggettati all'imposta locale sui redditi patrimoniali.

Inoltre, la nostra proposta (analoga, se non identica a quella avanzata dai colleghi di parte comunista) prevede che la riscossione avvenga mercè una consistente ritenuta d'acconto, ed infine che il gettito totale di questa ritenuta d'acconto venga trasferito al fondo speciale che, a norma del n. 2) dell'articolo 12, dovrebbe essere costituito presso la Cassa depositi e prestiti e di cui dovrebbero beneficiare le amministrazioni locali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, già riferito all'articolo 8 e rinviato al n. 4) dell'articolo 9:

Dopo il numero 11), aggiungere il seguente:

11-bis) esenzione di ogni imposta sulle successioni e donazioni o altre liberalità per atto tra vivi a favore di comuni, province e regioni.

8. 3. Marchetti, Azimonti, Bodrato, Giordano, Fracanzani, Beccaria, Calvetti.

È stato presentato altresì il seguente subemendamento al precedente emendamento:

Dopo la parola: comuni, aggiungere le seguenti parole: La cessione di immobili compresa nel comma precedente non è sottoposta all'imposizione prevista dall'articolo 6.

> Marchetti, Schiavon, Galloni, de Stasio, Fioret, Ciccardini, Anselmi Tina, Traversa, Scianatico, Fracassi.

L'onorevole Marchetti ha facoltà di svolgerli.

MARCHETTI. Nella seduta del 25 febbraio scorso ho avuto occasione di svolgere l'emendamento relativo alle esenzioni da ogni imposta sulle successioni e donazioni e altre liberalità, per atti tra vivi, a favore di comuni, province e regioni. Non è pertanto necessaria un'ulteriore illustrazione. Svolgerò invece il subemendamento, che propone di aggiungere dopo la parola « comuni » (oppure dopo la parola « regioni ») le altre: « La cessione di immobili, compresa nel comma precedente, non è sottoposta all'imposizione prevista all'articolo 6 ».

Il problema è costituito dall'impossibilità di dimenticare che, se si accetta l'emenda-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 MARZO 1971

Pongo in votazione l'emendamento 9. 26 del Governo, con la modifica testé approvata, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 9. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Lo ritiriamo, signor Presidente, perché credo che i chiarimenti forniti dal relatore siano abbastanza sodisfacenti. Faccio tuttavia presente che la ragione principale per cui non insistiamo per la votazione e ritiriamo l'emendamento è quella di non pregiudicare l'interpretazione di quanto, nella stessa materia, è stato approvato agli articoli 2 e 3.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli, mantiene l'emendamento Vespignani 9. 32, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Lo ritiriamo, signor Presidente, dal momento che l'onorevole sottosegretario Macchiavelli ha assicurato che, in sede di emanazione dei decreti delegati, si terrà conto delle disposizioni della legge qui approvata il 27 gennaio 1971 sulle cooperative, e non ancora promulgata.

PRESIDENTE. Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Onorevole Zamberletti, mantiene il suo emendamento 9. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZAMBERLETTI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Di Primio, mantiene il suo emendamento 9. 16, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DI PRIMIO. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole de' Cocci, mantiene il suo emendamento 9. 25 ?

DE' COCCI. Lo ritiro, signor Presidente, aderendo all'invito del rappresentante del Governo e del relatore, i quali hanno ritenuto che la materia potesse essere utilmente deferita alla legge delegata.

Per parte mia intendo ribadire che non vi è materia di tassazione nei rapporti assicurativi come quelli adombrati nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Laforgia 9. 23. Poiché l'onorevole Laforgia non è presente, si intende che abbia rinunziato alla votazione.

Passiamo all'emendamento Cascio 9. 24.

DI PRIMIO. Lo ritiriamo, signor Presidente, per le stesse ragioni che ha fatto presenti l'onorevole de' Cocci.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 9. 17, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Vespignani 9. 8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Raucci ed altri, nel prescritto numero.

Indico pertanto la votazione segreta sullo emendamento Vespignani.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI (Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Voti contrari 203

(La Camera respinge).

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

426.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI, ZACCAGNINI E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG. Proposte di legge:	
Congedi	20071	26671
Disegni di legge:	, (11	26685 26684
(FF	0000	26694
Disegno di legge (Seguito della discussione):	Interrogazioni, interpellanze e mozione $(An-nunzio)$:	
Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria		26717
(2000)	20004	26717
PRESIDENTE	26715 26714 Interrogazioni (Svolgimento):	
	26703 PRESIDENTE . 26671, 26676, 26679, 26682,	26683
		26677
	26715 ALMIRANTE	26673
CAPRARA		26689
		26687
	26697 MACALUSO	26690
DI PRIMIO	26715 MORO DINO	26681
	26715 SARTI, Sottosegretario di Stato per l'in-	
Ingrao	26714 terno	
	Zb/14 } Stolland	26692
	26715 VIANELLO	26679
MILANI	26715 26699 Commissione (Modifica alla costituzione)	26684
	OOM4 F	00545
	26715 Ministro della difesa (Trasmissione)	26717
		26717

non siano in contrasto con la norma delegata debbano essere introdotte nei decreti delegati ed adeguati agli indirizzi di fondo della delega stessa.

A tal proposito la migliore esplicitazione di quanto previsto dall'articolo 41 dell'attuale testo unico dovrebbe riguardare in modo particolare: 1) l'abilitazione alle certificazioni anche per le società finanziarie, che in sostanza svolgono anche esse un ruolo importante nella concessione del credito; 2) l'obbligo dei soggetti certificanti di dichiarare, oltre ai rapporti creditorî e debitorî intrattenuti con il medesimo contribuente, anche quelli intestati al nome di persone ed enti diversi, ma suscettibili di essere portati in compensazione con i conti del contribuente; 3) l'obbligo infine di certificare tutti i dati, oggettivi e soggettivi, delle garanzie reali e personali che assistono il credito erogato, compreso il nome di chi le presta, anche se sia un terzo, e, nel caso di fidejussione, di specificarne le controgaranzie, sempre con indicazione analitica dell'oggetto, dell'importo, del nome del garante (questo è già previsto dall'articolo 41 del testo unico).

Altro punto importante della riforma è quello relativo al contenzioso tributario. A tal proposito il criterio direttivo previsto dal testo governativo, pur prevedendo l'istituzione di sezioni specializzate della magistratura ordinaria competenti per i giudizi, anche penali, in materia tributaria, si presenta abbastanza lacunoso per non avere determinato in maniera precisa alcuni punti che personalmente ritengo essenziali per una migliore disciplina del contenzioso tributario. Stabilire l'istituzione di sezioni specializzate della magistratura non significa sopprimere le attuali commissioni, e quindi il sistema si troverebbe ad operare su basi e strutture vincolate a vecchi schemi tradizionali, forse anche superati da una moderna visione del rapporto tributario.

E per questi motivi che ho proposto un emendamento assorbito integralmente da quello proposto successivamente dal Governo. Come si può notare dal testo dell'emendamento, le direttive che con esso si stabiliscono, oltre ad essere più dettagliate, introducono dei nuovi concetti in armonia con lo spirito innovatore che traspare dall'intera legge di riforma. Risulta confermata la permanenza delle commissioni tributarie; però, con diversa modalità di composizione e di procedura, esse rappresenteranno strumenti più efficaci del contenzioso fiscale assicurando ai contribuenti maggiori garanzie unitamente alla semplificazione e allo snellimento delle formalità:

il tutto senza intaccare la facoltà del ricorso all'azione giudiziaria.

Infine, a completamento di tutta la normativa in materia di riforma, mi è sembrato quanto mai necessario insistere affinché venisse introdotto un mezzo che potesse avere la massima efficacia per la validità dell'anagrafe tributaria su cui proprio si fonda la riuscita del nuovo regime fiscale. Anche questo emendamento mio è assorbito da un emendamento identico del Governo. Mi sembra che questo punto possa costituire un cardine essenziale per l'intera riforma perché, pur essendo un elemento rivoluzionario nella sfera dei rapporti giuridici in generale, rappresenta un mezzo di accertamento di incalcolabile portata. Infatti, sovvertendo un poco i principî dell'imposizione diretta, l'emendamento introduce nel sistema criteri assimilabili a quelli dell'imposizione indiretta, che meglio e più efficacemente combattono ogni sorta di eva-

In virtù di queste considerazioni, onorevoli colleghi, ritengo che anche per questo articolo, anche se faticosamente, abbiamo fatto un buon lavoro: abbiamo portato avanti il disegno di riforma rendendolo sempre più aderente alla realtà del paese, senza intestardirci su posizioni di chiuso tecnicismo, senza cedere a posizioni di facile strutturalismo. Siamo riusciti a tenere in piedi il processo univoco dell'accertamento senza minimamente umiliare la funzione del comune quale espressione più viva dell'ordinamento del nostro paese, e ciò risponde alla nostra coscienza e al nostro impegno di cittadini e di democratici.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, la discussione su questo articolo 10 si è andata prolungando da ieri in un modo che la sta caratterizzando rispetto all'esame degli articoli che fino a questo momento abbiamo preso in considerazione.

Il motivo apparente, ma comunque occasionale, del prolungamento di questa discussione è costituito dalla modifica apportata in Commissione al testo governativo per quanto attiene al n. 3) dell'articolo 10, quello cioè che riguarda il ruolo dei comuni nella fase dell'accertamento; successivamente, un emendamento interamente sostitutivo è stato presentato dalla maggioranza del Comitato dei 9. Abbiamo poi sentito parlare – ma ancora non ne conosciamo il testo – di un terzo emendamento, che, a quanto sembra, dovrebbe essere

presentato da parte di alcuni colleghi della democrazia cristiana. Ho sentito infatti poco fa un deputato – che non appartiene alla democrazia cristiana – annunciare che una parte dei deputati del gruppo democratico cristiano aveva in animo di presentare un subemendamento. Naturalmente non posso pronunciarmi su tale subemendamento perché, ripeto, fino a questo momento non se ne conosce il tenore; potremo eventualmente esprimere un giudizio su di esso al momento opportuno.

Comunque, allo stato delle cose, non voglio dire che sia irrilevante il fatto di esaminare comparativamente il testo del n. 3) dell'articolo 10 approvato in Commissione e il testo dell'emendamento che è stato preannunciato dalla maggioranza del Comitato dei 9: si tratta, infatti, di un argomento che ha la sua importanza e che, credo, costituisca uno dei nodi fondamentali che caratterizzano la proposta governativa di delega per la riforma tributaria. Desidero pertanto esprimere brevemente anch'io la mia opinione, prendendo lo spunto dall'emendamento a suo tempo approvato in Commissione e da quello poco fa coraggiosamente difeso d'ufficio dall'onorevole Di Primio.

Mi sembra di poter affermare che, in fondo, l'emendamento a suo tempo approvato in Commissione abbia costituito l'occasione per furori da una parte e speranze dall'altra, gli uni e le altre assolutamente sproporzionati. È sorprendente, a mio avviso, che l'onorevole La Malfa abbia voluto cogliere in quell'emendamento uno dei pretesti per giustificare il cosiddetto disimpegno del partito repubblicano dalle responsabilità di Governo; ma erano forse assai esagerate anche le speranze che nei settori dell'opposizione di sinistra erano sorte per il fatto che quell'emendamento era stato approvato in Commissione, come se questo avesse potuto costituire un inizio o rappresentare il segno di una volontà, esistente almeno in una parte della maggioranza, di introdurre nel testo originario del disegno di legge una modifica veramente di rilievo.

In realtà, mi pare che i fatti dimostrino che sia l'eccessiva importanza attribuita in un senso, dall'onorevole La Malfa, all'approvazione di quell'emendamento, sia il significato, anch'esso esagerato, attribuito a quel fatto dall'opposizione di sinistra, fossero errati. In realtà non si può sottilizzare sul significato diverso delle parole « collaborazione » o « partecipazione », come ha fatto poco fa il collega Di Primio, né si può cercare di convincersi che una norma che si riconosce

errata potrebbe poi, nella situazione generale del paese, costituire una solida base per un rafforzamento delle autonomie. Questi sono modi di dire che non hanno alcun solido contenuto. La realtà è, secondo me, che sia l'emendamento approvato in Commissione, sia quello preannunciato dalla maggioranza del Comitato dei 9 sono assolutamente identici nella sostanza. Ha poi affermato il collega Di Primio che anche l'ambito della collaborazione o partecipazione dei comuni all'accertamento sarà precisato dal Governo, il quale provvederà ad ampliarlo oltre quanto è specificato nel testo dell'emendamento, che prevede la partecipazione dei comuni solo all'accertamento dei redditi delle persone fisiche: ciò conferma il nostro assunto. Io credo che condurre una battaglia su questo terreno, e solo su questo terreno, significherebbe, questo sì, fare una battaglia di retroguardia e finire con il non cogliere pienamente la sostanza che si nasconde dietro questo emendamento. A parte il fatto che francamente è difficile immaginare in che maniera la collaborazione dei comuni all'accertamento possa avere qualche reale efficacia, sappiamo, come il disegno di legge prevede, che essa è fondata sullo smantellamento di tutti gli strumenti tributari attuali di cui i comuni sono in possesso.

Una volta smantellato tutto l'apparato tributario dei comuni, c'è da domandarsi in che modo la collaborazione dei comuni stessi all'accertamento possa avere qualche reale efficacia o piuttosto se essa non sarà una pura e semplice copertura delle operazioni di accertamento che potranno essere realizzate e portate a compimento con vera cognizione di causa soltanto dagli organi di accertamento statali. In ogni caso, quindi, ci si troverà di fronte al fatto che ai comuni viene assicurata esclusivamente una parte di comparsa in que sta nuova strutturazione, per cui diventa futile stare a discutere se l'ambito della collaborazione debba riferirsi all'accertamento di una o su più imposte.

Il vero problema, invece, è un problema di fondo e costituisce uno dei cardini politici su cui si basa la proposta del Governo. Ma prima di svolgere questo punto vorrei fare un'altra osservazione.

Il Governo ha giustificato la sua presa di posizione nei confronti dell'autonomia finanziaria dei comuni e la proposta tendente a distruggere questa autonomia con il fatto che nel settore degli enti locali si è verificato in tutti questi anni un progressivo aumento dell'indebitamento, che è giunto alle cifre che

v legislatura — discussioni — seduta pomeridiana dell'11 marzo 1971

tutti più o meno conosciamo. Si parla oggi di un indebitamento complessivo dei comuni che si aggira, credo, sugli 8 mila miliardi. Ma invece di cercare di intervenire per porre rimedio a questo complesso fenomeno, un fenomeno per molti aspetti addirittura spettacolare, la via scelta dal Governo è stata quella di un intervento chirurgico, drastico che tende puramente e semplicemente ad abolire, a sopprimere del tutto l'autonomia finanziaria dei comuni con tutte le conseguenze che ne derivano, senza tener conto del fatto che, in definitiva, il fenomeno dell'indebitamento degli enti locali costituisce soltanto l'espressione più appariscente di una profonda crisi strutturale, istituzionale, di una crisi dovuta anche al divario sempre più grande che si è verificato tra le funzioni che spettano ai comuni e i bisogni oggettivi sempre crescenti di una società moderna.

Così è toccato ai comuni il compito di assicurare, in un quadro istituzionale che è rimasto completamente immobile, prestazioni sociali di ogni genere, servizi sempre più onerosi in relazione alla crescita oggettiva dei bisogni della collettività.

A questo punto occorre considerare che, una volta superate certe dimensioni, l'indebitamento diventa a sua volta un elemento quasi autonomo di questa crisi, perché si apre una vera e propria spirale che tende a diventare catastrofica. Tutti sanno che le cause di questa situazione in parte si ricollegano alle caratteristiche dello sviluppo economico e sociale di questi anni, caratterizzati in una maniera predominante dal fortissimo movimento migratorio interno prodotto dalla tendenza ad abbandonare le campagne, che ha determinato l'inurbamento di grandi masse di popolazione e, conseguentemente, l'insorgere di enormi costi per i comuni a causa del caos urbanistico di questi anni. È una storia che tutti conosciamo e non è il caso di entrare nei particolari. Ciò che è singolarmente assente nelle argomentazioni che vengono svolte sia dal Governo sia dal relatore per la maggioranza è che, in fondo, questa questione della crisi finanziaria dei comuni non è affatto una questione specificamente caratteristica del nostro paese.

Ci si trova, infatti, di fronte a un fenomeno generale che investe più o meno tutti i paesi. È una questione che investe sia le spese correnti sia le spese di investimento e che colpisce tutti i paesi capitalistici avanzati (l'Inghilterra, la Germania occidentale), che colpisce in modo singolare la Francia. Proprio

sul numero odierno di Le Monde, nella imminenza delle elezioni municipali in Francia, vi è una interessante rassegna sullo stato delle finanze comunali. Ed ha forse qualche valore notare come in questo paese - dove ancora esiste, per quanto riguarda i regimi comunali, un ordinamento che si richiama almeno in parte all'epoca napoleonica - vi sia un'area di tributi locali che riesce a realizzare un prelievo che equivale a circa 7 mila miliardi di lire italiane (e questo si verifica ancora oggi) e come, per uscire da una situazione di crisi, non si punti tanto sulla distruzione dell'autonomia finanziaria dei comuni quanto piuttosto sulla ricerca di una maggiore partecipazione, sulla base però della conservazione di questa autonomia. Ha qualche interesse osservare che persino negli Stati Uniti d'America la situazione di crisi finanziaria dei governi locali ha avuto un deterioramento vertiginoso in questo dopoguerra, sì da passare da 13 miliardi di dollari nel 1945, con una percentuale del 5 per cento sul totale del debito federale, a 110 miliardi di dollari, cioè il 40 per cento della totalità del debito federale per una somma di lire italiane superiore ai 60 mila miliardi.

Queste osservazioni io faccio esclusivamente per dire che ci si trova di fronte ad un fenomeno il quale non è esclusivamente italiano e quindi non può essere addebitato soltanto alle strutture invecchiate e anacronistiche della finanza locale, e nemmeno agli sprechi che pure esistono. Ci si trova, invece, di fronte ad un fenomeno generale collegato allo sviluppo della società e che manifesta una contraddizione assoluta, non soltanto in Italia, fra l'istituzione del governo locale e le esigenze e l'articolazione stessa della società. Quindi, semmai, è un fenomeno che va riguardato con grande interesse cercando di approfondirne le componenti, cercando di indagare fino in fondo le cause reali di fenomeni di questo genere.

Dico questo per sottolineare, quindi, la scelta superficiale, sommaria e, come dirò, sostanzialmente autoritaria che viene fatta dal Governo, il quale in fondo non ha fatto altro che ereditare dai Governi precedenti. Io credo che si possa dire, che anzi si debba dire, al punto in cui la discussione è arrivata, che è stato un errore il non aver affrontato questo problema nel momento in cui esso si poneva. Esso si poneva chiaramente nell'articolo 1 del disegno di legge, il quale prevede appunto la demolizione della finanza locale e la sua sostituzione con surrogati di origine statale.

Era quello, secondo me, il momento in cui questa questione politica di fondo che caratterizza in parte, non certo in maniera completa, gli intenti politici di questo disegno di legge, avrebbe dovuto essere affrontata; si è preferito, invece, accantonarla, rinviarla. E questo, ripeto, è stato a mio avviso un errore, perché non si tratta soltanto di un dettaglio, di una particolarità, bensì di una questione di fondo; perché questo è il modo attraverso cui il Governo e la maggioranza (più o meno consapevolmente, nelle varie articolazioni e sottoarticolazioni di partito) stanno cercando di procedere ad una specie di riforma di struttura alla rovescia, una riforma silenziosa ed indiretta, che sotto certi aspetti assume persino il carattere di una vera e propria iniziativa di revisione costituzionale, almeno per quanto riguarda lo status delle regioni. Una questione di questo genere, secondo me, non andava rinviata; bisognava affrontarla immediatamente. Questo non è un particolare, e tanto meno un particolare secondario di questa legge, ma è uno degli obiettivi politici più grossi; è l'obiettivo politico che tradisce più chiaramente il carattere autoritario dell'ispirazione del disegno di legge, che tende ad aumentare ulteriormente la centralizzazione degli organi dello Stato e che mira, in fondo, a liquidare di fatto le autonomie locali. Può sembrare abbastanza singolare la contraddizione apparente che vi è tra questo attacco alle autonomie ed il fatto che in fondo mai, nel nostro paese, si è parlato tanto di autonomia, di riforma, di allargamento e sviluppo dell'autonomia stessa, mentre invece contemporaneamente se ne preparava la liquidazione e la demolizione totale.

In secondo luogo, a me sembra che per quanto la discussione su questo punto si sia prolungata fino ad oggi - e non sappiamo se finirà questa sera - si debba tuttavia riscontrare una certa sproporzione tra questa discussione ed un certo movimento che vi è stato nel paese soprattutto riguardo alle questioni che stiamo affrontando in questo momento, e cioè le questioni dell'autonomia locale, dell'autonomia finanziaria dei comuni, della collocazione dei comuni nel quadro della riforma tributaria. Nessuno può dimenticare, e nessuno dovrebbe dimenticare che su questo punto vi è stato nel paese un certo movimento, a livello di amministrazioni comunali, a livello di amministrazioni provinciali, ed anche a livello di amministrazioni regionali. E, tra l'altro, mi sembra di poter dire che questo movimento ha avuto un carattere assai unitario, nel senso che in esso si sono trovate insieme, con un certo margine di accordo, forze che fanno parte dell'opposizione e forze che fanno parte della maggioranza di Governo. In questo senso, francamente mi sembra che la discussione che qui si sta svolgendo, ed i probabili esiti cui essa perverrà, dimostrino che la frase secondo cui il Parlamento sarebbe lo specchio del paese in questo caso sembra non avere che un assai scarso fondamento.

Comunque, è abbastanza singolare che proprio nell'anno, il 1970, in cui si è giunti all'instaurazione dell'ente regione (22 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione) ci si avvii a prendere in una maniera assai avvolgente e indiretta una serie di determinazioni che significano una restrizione assai grave delle autonomie e di tutto ciò che è stato indicato come sviluppo del decentramento e della partecipazione democratica al governo locale.

Può darsi che questo riveli non tanto la contraddizione a cui ho accennato, che senza dubbio esiste, ma piuttosto la linea che in definitiva, al di sopra di ogni contraddizione che possa esistere anche all'interno della maggioranza, finisce con l'essere la linea vincente. Questa linea è quella delle forze dominanti della maggioranza, che, a volte, è costretta dalle circostanze ad apportare delle modificazioni formali alle strutture dello Stato (le regioni per esempio), ma si tratta appunto di modificazioni di carattere formale, di mutamenti operati per conseguire il risultato di non cambiare sostanzialmente nulla. E se poi tali forze della maggioranza sono costrette a fare delle concessioni, dall'altra parte esse sanno bene che è sempre possibile riassorbire queste concessioni, creando una situazione per cui queste vengono totalmente svuotate di contenuto.

In fondo, nel quadro della grossa operazione di razionalizzazione e stabilizzazione che il Governo Colombo sta ora conducendo, nel momento in cui questa operazione investe lo strumento fiscale, quello che deve essere colpito e scomparire è ciò che rimane della autonomia locale.

A mio avviso, questa linea fa parte integrante della politica che l'onorevole Colombo porta avanti dall'agosto dell'anno scorso e non è certamente un caso che all'inizio dell'autunno scorso, in un convegno tenuto a Milano dall'Associazione delle casse di risparmio, il governatore della Banca d'Italia abbia fatto un intervento chiaro, insistendo appunto affinché l'operazione di razionalizzazione inve-

v legislatura — discussioni — seduta pomeridiana dell'11 marzo 1971

stisse direttamente tutta la finanza comunale, la demolisse nella sostanza e la rendesse del tutto subalterna della finanza statale.

Io certo non nego - me ne rendo perfettamente conto - che questa sia una delle questioni su cui esistono delle tensioni all'interno della maggioranza (del resto l'ho già detto) e anche fra la maggioranza e l'opposizione. Il problema però è di vedere in che modo queste tensioni troveranno una soluzione. A mio modo di vedere è un'illusione pensare che su questo punto possano essere introdotti nel disegno di legge dei miglioramenti sostanziali. Io non credo assolutamente che su questo punto la maggioranza, o le forze dominanti della maggioranza, faranno qualche concessione sostanziale. Probabilmente l'emendamento difeso poco fa dal collega Di Primio è proprio la riva estrema su cui la maggioranza intende attestarsi. E ciò significherebbe, praticamente, che la posizione dei comuni, nella fase delicata dell'accertamento dei redditi, sarebbe limitata a quella di innocue comparse.

Ora, è possibile che su questo punto non vengano esercitate pressioni nei confronti del Governo, fuori dal Parlamento o all'interno di esso, capaci di determinare una svolta nell'iter che questo disegno di legge ha, fino a questo momento, seguito? È possibile che fuori del Parlamento ci si limiti a tenere dei convegni, a votare ordini del giorno che non trovano nell'aula parlamentare una eco sufficiente, oppure sarebbe necessario condurre questa lotta in una maniera diversa fuori del Parlamento, e quindi attestarsi su posizioni più avanzate anche in quest'aula? Io ritengo che, fino a questo momento, l'opposizione svolta nei confronti di questo disegno di legge sia stata del tutto insufficiente, e che su questa base nessun miglioramento potrà essere introdotto. A parte il fatto che io ritengo che questa legge non potrà essere in alcun modo migliorata, come del resto ha dimostrato largamente la vicenda alla quale abbiamo non soltanto assistito, ma anche partecipato, che ha caratterizzato la discussione e l'approvazione dei primi nove articoli, dove tutte le scelte sostanziali del Governo e della maggioranza, scelte con una forte impronta di classe, sono passate con modificazioni assolutamente insignificanti.

È veramente sconcertante quindi il fatto che si possa leggere sulla stampa che vi sono centinaia di amministrazioni comunali e di sindaci – come è avvenuto recentemente nella provincia di Verona – che sentono il bisogno di proclamare degli scioperi e perfino di di-

mettersi per il fatto che il presidente democristiano di una amministrazione provinciale sia stato accusato di aver partecipato ad operazioni di speculazione edilizia, mentre nei confronti di una questione come questa, che implica una trasformazione qualitativa, sostanziale della struttura di base dell'apparato dello Stato, si assiste esclusivamente a convegni e a votazioni unanimi ed unitarie di ordini del giorno destinati a rimanere completamente senza effetto.

È abbastanza sorprendente constatare come le cose vadano avanti in questo modo nel momento in cui il Parlamento si trova a discutere un provvedimento che tende ad introdurre, in modo abbastanza surrettizio e avvolgente, una vera e propria riforma di struttura alla rovescia. Riforma di struttura che tende a cambiare in modo qualitativo la situazione nel nostro paese, per quanto attiene alla organizzazione di base del governo locale, cancellando venti anni di discussioni sullo sviluppo delle autonomie locali e sulla riforma della finanza locale. Questo complesso problema, in tal modo, verrebbe risolto in modo semplice e negativo, cioè con la pura e semplice abolizione del problema stesso.

Ebbene, ritengo che noi si sia arrivati a un punto critico della discussione di questo provvedimento; ad un punto che costituisce un vero e proprio banco di prova di fronte al quale tutte le forze politiche che in questi anni hanno parlato di autonomia locale, sia all'interno della maggioranza e soprattutto al di fuori di essa nell'opposizione di sinistra, debbono assumersi le loro responsabilità. È una questione che trascende il provvedimento in discussione in quest'aula, e che ripropone, in termini che non possono essere mistificati, il problema dell'avanzata democratica e socialista nel nostro paese e del collegamento fra la lotta che si svolge nel paese e quella che si svolge in Parlamento. Questo è un punto critico di fondamentale importanza: dalla posizione che su questo argomento assumeranno i gruppi dell'opposizione di sinistra e quei settori della maggioranza che hanno a cuore l'autonomia locale, si potrà dare un giudizio sulla credibilità di posizioni politiche, di programmi e di strategie.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare sull'articolo 10 l'onorevole Ines Boffardi. Ne ha facoltà.

BOFFARDI INES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, facendo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

428.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**E DEL VICEPRESIDENTE **ZACCAGNINI**

INDICE	PAG
PAG,	Monaco 26806, 26813, 26814, 26815, 26816 26817, 26822, 26825
Congedi	NICOLAZZI, Sottosegretario di Stato per l'interno . 26794, 26796, 26797, 26799, 2680
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	26802, 26803, 26804, 26809, 26812 26814, 26816, 26824, 26825, 26820
	PALMIOTTI
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):	PIGNI
Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1971, n. 5, recante prov- videnze in favore dei mutilati e inva-	Disegno di legge (Seguito della discussione):
lidi civili (3027)	Delega legislativa al Governo della Re-
Presidente 26792	pubblica per la riforma tributaria
ALBONI 26797, 26798, 26799, 26801, 26804	(1639)
26807, 26821, 26822, 26824	PRESIDENTE
ALFANO 26802, 26803, 26809	AZZARO
Biagini 26807, 26811, 26812	BARCA
Bosco, Relatore per la XIV Commis-	BERTUCCI
sione 26797, 26799, 26834	BIMA, Relatore per la maggioranza . 2688
FERRARI-AGGRADI, Ministro del tesoro . 26818	26892, 26899
26820, 26821	BODRATO
FOSCHI	Bronzuto
Franchi	CARRARA SUTOUR
JACAZZI 26802, 26804, 26822, 26823	CATALDO
26824, 26830	CIAMPAGLIA 26883, 26898
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA . 26809, 26810 26812	CIRILLO
MATTARELLI, Relatore per la II Commis-	Cocco Maria 26879, 26897
sione 26792, 26800, 26801, 26802, 26803	DI NARDO FERDINANDO
26804, 26808, 26809, 26812, 26814	FINELLI 26846, 26858, 26886, 26889, 26898
26815, 26823, 26824, 26825, 26826	FRANCHI

v legislatura — discussioni — seduta del 16 marzo 1971

	PAG.	AG.
GREGGI	. 26883 Interrogazioni, interpellanze e mozione (An-	
LA LOGGIA . 26860, 26874, 26892, 2689		
Lepre	95, 26898 PRESIDENTE	an1
LIBERTINI		
MANCO	1 100,101	
MARCHETTI		
MARTELLI	26865 ROBERTI	
MONTI		.01
Mussa Ivaldi Vercelli . 26863, 2686	68, 26895 foglio	102
	26896 TEMPIA VALENTA 269	
NATOLI 26866, 2688	39, 26896	
PAZZAGLIA	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 267	792
PRETI, Ministro delle finanze 2683	38, 26839	
26840, 26882, 26890, 2689	' Sostituzione di un commissario 257	'92
RAFFAELLI . 26837, 26858, 26889, 2689	97, 26898	
RAUCCI	votazione segreta dei disegni di legge:	
Riz 2687	70, 26897	
Rомео		
Santagati . 26873, 26895, 26896, 2689	' la vamiagiona della taballa dei nyog	
SCIANATICO	zi dei generi di monopolio, annes-	
SCIPIONI	26877 se alla legge 13 luglio 1965, n. 825,	
SERRENTINO 26886, 26890, 2689	C passonite modification (inprio	
SERVELIO	7 (02 1,7,	
SGARLATA	Conversione in legge del decreto-legge	
SPECCHIO	26889 30 gennaio 1971 n 5 e nuove norme	
VESPIGNANI . 26876, 26883, 26889, 2689	20,0-0 Mus 0- 0 10 Mus	
	civili (3027)	99
oposte di legge:		•
(Annunzio)		90
(Deferimento a Commissione) . 26791	/ == = :	ΔO
2684	5. 26864 Ordine del giorno della seduta di domani 2690	UZ

pire, vulnerare in maniera pesante, direi quasi vitale, questo rapporto fiduciario; e pertanto quella iattura che è la fuga dei capitali, di cui condividiamo le critiche negative di carattere morale, troverebbe, diciamo così, una valvola di uscita e anche di giustificazione in sede politica, ove si introducesse questo sistema. Né, d'altra parte, può essere invocata dal Governo o dalla maggioranza l'ipotesi di particolare gravità in situazioni tassativamente determinate nel contenuto e nei presupposti. Qui siamo di fronte ad una legge, che dovrà diventare operante per tradursi poi in atti operativi. Quali sono questi casi particolarmente gravi? Quali sono quelli da determinare tassativamente nel contenuto e nei presupposti? Io desidererei conoscere dal Governo se già su questa materia così importante ha degli orientamenti e soprattutto se può, prima che sia emanata la legge, prima che sia votato questo articolo, indicare i singoli casi. Noi non vorremmo che questa disposizione, a parte l'attacco alla fiducia che viene esercitato con queste deroghe al segreto bancario, che poi possono diventare anche deroghe permanenti nel senso che i risparmiatori cominciano a ritenersi, prima o poi, vulnerabili da questo punto di vista, si prestasse anche ad applicazioni le più varie, le più difformi, a seconda anche delle pressioni di carattere clientelare, di carattere politico o anche di interessi particolari, siano essi privati o di carattere pubblico. Noi riteniamo che questo principio del segreto bancario sia da mantenere a tutti i costi, come del resto è mantenuto in tutte le legislazioni straniere, almeno per quanto mi consta, e come certamente lo è nelle legislazioni degli Stati della Comunità economica europea.

Per questi motivi desidero sottolineare alla Camera l'importanza di questo nostro emendamento, che non vuole avere e non ha alcun carattere demagogico ma è volto alla tutela di uno degli istituti più importanti nel rapporto tra il risparmiatore e l'istituto finanziario, al di là del quale evidentemente tutto è possibile con conseguenze estremamente gravi per la finanza italiana, per il risparmio e per lo stesso destino dell'economia ai fini di un investimento, di una produttività che tanto si invoca a parole ma che non mi pare che, con queste formulazioni legislative, si voglia tradurre in realtà operante e in volontà politica precisa.

Per questi motivi chiediamo che venga accolto l'emendamento del gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 12), sostituire le parole da: e l'introduzione, limitata, fino alla fine del numero, con le seguenti: e la generalizzazione dell'obbligo da parte delle banche di comunicare all'amministrazione finanziaria i dati e le informazioni da questa richiesti.

10. 55. Natoli, Caprara, Pintor, Bronzuto, Milani.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerlo.

NATOLI. Il nostro emendamento riguarda quel punto 12) dell'articolo 10 in cui si propone di introdurre delle deroghe al segreto bancario nei rapporti con l'amministrazione finanziaria, ipotesi « tassativamente determinate » nel contenuto e nei presupposti. Si propone cioè, entro termini prefissati con straordinaria rigidità, la possibilità di deroghe al presunto segreto bancario. Spiegherò subito perché dico « presunto ». Intanto vorrei notare in via preliminare che ci troviamo qui di fronte ad una tecnica particolare seguita dal Governo in occasione della presentazione di questo disegno di legge, cioè al tentativo di introdurre surrettiziamente una disposizione che in realtà nell'ordinamento giuridico italiano ancora non esiste, poiché sarebbe assai difficile - credo - dimostrare che l'istituto del segreto bancario sia in qualche modo previsto come tale nel nostro sistema giuridico.

Il Governo, ponendo delle deroghe al segreto bancario, mostra di voler limitare o diminuire la portata di un divieto specifico che esisterebbe in questo campo, ma in realtà ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale è assai difficile anche per i giuristi affermare che questo divieto sia previsto dalla legge. Credo anzi che si possa affermare esattamente il contrario: che fino al momento in cui è stato presentato questo disegno di legge in cui si parla specificamente del segreto bancario non esisteva nell'ordinamento giuridico del nostro paese alcuna norma la quale lo prevedesse in modo tassativo.

BIMA, Relatore per la maggioranza. Articolo 10 della legge bancaria.

NATOLI. A me sembra che su questa questione il modo di procedere del Governo rassomigli molto a quello che esso ha già messo in atto (e di cui abbiamo discusso nella seduta precedente ed anche in questa) affrontando in maniera indiretta il problema delle autonomie comunali. creando di fatto una condi-

zione la quale garantisce la demolizione delle autonomie stesse.

Dicevo che non mi pare che si possa affermare (anche se poco fa sono stato contraddetto dal collega Bima) che esista una precisa fonte giuridica dell'obbligo relativo al segreto bancario, né tanto meno che ne esista una sua coerente rigorosa sistemazione. Si tratta in realtà di una materia che si vuole qui disciplinare in modo tassativo, come se al riguardo esistesse una norma altrettanto tassativa, ma che, in sostanza, è determinata dagli usi e. in questo caso, da un uso addirittura tirannico che ha permesso e permette di circoscrivere, in maniera esatta ed invalicabile, quella specie di più intimo santuario, quel recesso più inviolabile in cui nascono i misteri del capitale.

Il segreto bancario non può considerarsi una delibazione delle disposizioni penali contemplate nel nostro ordinamento giuridico relativamente alla rivelazione dei segreti di ufficio o professionali: vero è che queste norme penali sono in vigore anche nei confronti dei funzionari delle banche i quali violassero il loro specifico segreto d'ufficio professionale, ma di ben altra natura è il problema del modo in cui, da parte della banca quale istituto viene custodito il segreto sulla materia di cui la banca si occupa. In questo senso non è lecita alcuna arbitraria estensione, nel senso cioè di attribuire, estendere a tutta l'attività delle banche una norma la quale invece è stata dal legislatore strettamente limitata all'attività dei singoli, investiti di una specifica responsabilità.

Altra cosa, dunque, è l'impiegato di banca che divulga informazioni e notizie riguardanti i clienti dell'istituto di credito, violando in questo modo il segreto d'ufficio e professionale, altra cosa è invece l'obbligo della banca di non rivelare alcuna informazione (per esempio, all'amministrazione dello Stato); oppure il diritto, addirittura, di cui quella banca si sente investita, perché tale rivelazione non abbia ad essere compiuta. A questo riguardo, quello che ci interessa adesso è precipuamente il problema dei rapporti tra il complesso della materia di cui si occupano gli istituti di credito, le banche, e certe particolari attività e funzioni statali: segnatamente la funzione giudiziaria e quella fiscale. Per quanto concerne la funzione giudiziaria, è a tutti noto (potrei produrre una serie di sentenze pronunciate in procedimenti civili) che, in determinati casi, le banche sono tenute, da parte dell'autorità giudiziaria, a rivelare in sede testimoniale determinati atti inerenti alla

loro attività. Per quanto riguarda invece la funzione fiscale e i rapporti tra questa e l'attività delle banche, non esistono, ripeto, norme precise, sistematiche nel nostro ordinamento. Si tratta, d'altro canto, di una situazione che non è peculiare del nostro paese, perché ne esistono altri (come la Francia) in cui vigono regimi sensibilmente analoghi a quello italiano, nel senso che la materia, più che essere disciplinata da norme giuridiche determinate, è abbandonata all'estensione di norme indirette, o addirittura rimessa agli usi, che, particolarmente in Francia, risalgono al secolo decimo settimo.

Mette conto rilevare che una norma sul segreto bancario spinta al punto che l'informazione circa determinati atti degli istituti di credito allo Stato, a fini fiscali, debba essere considerata una deroga in casi di particolare gravità (come sarebbe previsto nel numero 2 dell'articolo 10), una norma che ribadisca in tali termini la rigidità del segreto sulla materia bancaria, non esiste in nessuno dei paesi capitalistici moderni. Infatti, in Inghilterra fin dal 1918 l'articolo 103 della legge sulla income tax prevede in modo specifico che gli istituti di credito debbano informare regolarmente il fisco sui depositi e sulle transazioni che vengono compiute; la stessa situazione esiste, in termini pressoché identici, nella Germania federale; e anche negli Stati Uniti d'America, proprio all'inizio dell'autunno scorso, è stato approvato un emendamento alla legge che regola i depositi bancari, in base al quale il segretario di Stato per il tesoro può imporre alle banche l'obbligo di registrare sistematicamente tutte le transazioni compiute con i clienti e di mantenere un archivio da mettere a disposizione del segretario stesso a fini fiscali.

Stando così le cose, non può stupire lo emendamento che noi abbiamo proposto al fine di far scomparire dal testo della legge addirittura la menzione del segreto bancario e di introdurre una norma che tenda non a ravvisare deroghe di un supposto segreto bancario, ma addirittura alla generalizzazione dell'obbligo, da parte delle banche, di mettere a disposizione del ministro delle finanze e dei servizi del prelievo fiscale tutti i dati necessari. Dato il breve ricordo che ho fatto della normazione in vigore nei paesi capitalistici più avanzati, mi pare più che evidente che la nostra proposta, contrariamente a quanto avrebbe potuto apparire, ascoltando l'oratore che mi ha preceduto, non ha assolutamente nulla di eversivo, ma tende, semmai, a introdurre nel nostro paese un ordinamento moder-

v legislatura — discussioni — seduta del 16 marzo 1971

no e razionale dei rapporti tra la grande banca e gli uffici fiscali dello Stato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 12), sostituire le parole: e l'introduzione, limitata a ipotesi di particolare gravità, di deroghe al segreto bancario nei rapporti con l'amministrazione finanziaria, tassativamente determinate nel contenuto e nei presupposti, con le parole: e l'introduzione di deroghe al segreto bancario nei rapporti con l'amministrazione finanziaria in caso di contestazione degli accertamenti, nonché in altre ipotesi di particolare gravità, tassativamente determinate nel contenuto e nei presupposti;

10. 3.

Mussa Ivaldi Vercelli.

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di svolgerlo.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Signor Presidente, questo emendamento, ispirato essenzialmente ad una esigenza di equità procedurale, mira a rendere possibile, effettiva e concreta per il contribuente e per l'amministrazione la facoltà di prova in ogni contestazione, e particolarmente in una contestazione fiscale: facoltà di prova, evidentemente, inconcepibile senza la facoltà di accesso bilaterale alle fonti di informazione. In questo senso ritengo che il mio emendamento non rappresenti nulla di nuovo, ma abbia il carattere di una puntuale interpretazione del provvedimento in esame. Per accentuare questo carattere di indispensabile puntualizzazione, propongo anche di sopprimere, nel mio emendamento, la parola: « altre », riferita alle « ipotesi di particolare gravità », restaurando sostanzialmente il testo originale del provvedimento con l'aggiunta della deroga in caso di contestazione.

Inoltre, in rapporto alla situazione esistente in altri paesi, desidero sottolineare la necessità che questi problemi vengano posti anche in sede internazionale, esigendo una maggiore disciplina negli scambi valutari. Esistono ormai troppi santuari – per chiamarli con un termine che è entrato nella terminologia militare – nel mondo finanziario moderno. Esistono troppe « bandiere ombra », di comodo, anche nei mari della finanza internazionale. È evidente, comunque, che per esigere questo genere di disciplina da altri paesi, bisogna che il nostro abbia le carte in regola.

È da far presente che la situazione di relativa facilità e di totale tranquillità esistente nel nostro sistema bancario non ha, tuttavia,

impedito le fughe di capitali nelle rilevanti misure che tutti conosciamo. Sostanzialmente vale questo, a mio modo di vedere: la fiducia nella nostra economia deve essere restaurata con altri mezzi, uno dei quali è precisamente la moralizzazione dei rapporti tra cittadini e fisco. L'articolo non pone vincoli ai mezzi di operare in tale delicato campo, e il Governo può predisporre un servizio di indagine che dia ai cittadini tutte le necessarie garanzie di riservatezza.

Annunzio a tal proposito un articolo aggiuntivo del seguente tenore: « Il Governo della Repubblica è delegato a costituire un servizio adibito a eseguire indagini atte a: 1) fornire elementi di giudizio all'amministrazione finanziaria ogni qualvolta essa li richieda, in casi di contenzioso tributario; 2) individuare e perseguire evasioni fiscali; 3) individuare e perseguire illecite esportazioni di capitali e di valori ». I tre punti mi sembrano sostanzialmente connessi. Inoltre: « Nell'espletamento di tali indagini, il suddetto servizio avrà facoltà di accedere anche agli istituti bancari senza vincoli di segreto. Le risultanze delle indagini di detto servizio dovranno avere carattere rigorosamente riservato e potranno essere fatte valere solo nell'ambito dell'accertamento tributario e della disciplina valutaria, nonché delle eventuali successive contestazioni, fatto salvo l'obbligo della denuncia all'autorità giudiziaria di eventuali reati emersi dalle indagini ».

Questo articolo aggiuntivo, che il collega Riccardo Lombardi ed io presentiamo, può trovare la sua collocazione in sede di discussione dell'articolo successivo (11 ex 12). Non ho comunque niente in contrario nel caso in cui esso, anziché come articolo aggiuntivo, venga considerato semplicemente un comma aggiuntivo dell'articolo 10. Sostanzialmente, con l'emendamento proposto e con questo articolo, che predispone uno strumento adatto, si vuol mettere in grado l'amministrazione di fare il suo ufficio, conferendo ad essa gli strumenti e i poteri necessari.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al numero 12), aggiungere, in fine, le parole: Per quanto riguarda il segreto bancario, deve procedersi ad una trasformazione di esso in semplice riserbo bancario. A tale proposito vanno rafforzati gli adempimenti per una esatta conoscenza delle partite in detrazione portate dai contribuenti. Inoltre, per rendere possibile da parte dell'Amministrazione finanziaria di disporre dei dati riferen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1971

Caiazza Lucchesi Cároli Minasi Castellucci Montanti Cattaneo Petrini Origlia Palmitessa Giannina Cavallari Storchi Felici Taviani **Fortuna** Turnaturi Fracanzani Villa Girardin Zappa Imperiale

(concesso nella seduta odierna):

Allegri Fabbri
Alpino Fioret
Amadeo Giraudi
Armani Marocco
Bardotti Miotti Carli Amalia
Bianchi Fortunato Reggiani

Bianchi Fortunato Reggiani
Bianchi Gerardo Romanato
Bologna Santi

Cossiga Scarascia Mugnozza

Delfino Speranza De Ponti Vedovato

Di Benedetto

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli emendamenti Natoli 10. 53, Santagati 10. 26, Serrentino 10. 10, Alpino 10. 11, Santagati 10. 27, Natoli 10. 59 e Santagati 10. 28 sono preclusi dalle precedenti votazioni.

Onorevole Vespignani mantiene il suo emendamento 6. 6 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 6. 20, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Marchetti, mantiene il suo emendamento 6. 13, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MARCHETTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento 6. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Specchio, mantiene il suo emendamento 6. 7, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SPECCHIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 2. 57, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Bodrato, mantiene il suo emendamento 2. 42, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BODRATO. Si, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Pongo in votazione il n. 6) dell'articolo 6 nel testo della Commissione, precedentemente accantonato e rinviato in questa sede.

(E approvato).

Onorevole Serrentino, il suo emendamento 10. 73 non è identico a quello Santagati 10. 74 il quale, essendo il più lontano dal testo della Commissione, deve essere posto in votazione per primo.

Onorevole Scianatico, mantiene i suoi emendamenti 10. 58, 10. 59 e 10. 60, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SCIANATICO. Li ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 10. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 33, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 10. 43 del Governo nel testo modificato dal subemendamento 10. 43. 1 della Commissione.

(E approvato).

Onorevole Azzaro, mantiene il suo emendamento 10. 47, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AZZARO, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (E respinto).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 34, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 10. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Vespignani, mantiene il suo emendamento 10.62 (già 11.1), non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VESPIGNANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 10. 63 del Governo, accettato dalla Commissione. (*È approvato*).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10. 35, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 10.36, non accettato dalla Commissione né dal Goyerno?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 10.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Onorevole Mussa Ivaldi Vercelli, mantiene il suo emendamento 10. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MUSSA IVALDI VERCELLI. Lo ritiro, signor Presidente.

LIBERTINI. Lo faccio mio, signor Presidente, non perché la dizione di questo emendamento sia pienamente sodisfacente, tant'è vero che noi, insieme con i compagni comunisti, ne abbiamo presentato uno più esauriente, ma perché riteniamo che esso costituisca un piccolo passo avanti. Poiché il partito socialista non fa che presentare emendamenti e ritirarli, noi cerchiamo di richiamare gli altri gruppi a quel minimo di coerenza che ciascuno dovrebbe osservare in questa Camera.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

433.

SEDUTA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE	PAG
PAG	G. ORLANDI
Congedi	5 PREARO
-	PRETI, Ministro delle finanze 27170 27172, 27180, 27183, 27185, 27186, 27187
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato) 2715	27188, 27196, 27201, 27204, 27214, 27221
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):	RAFFAELLI
,	1
Delega legislativa al Governo della Re- pubblica per la riforma tributaria	Santagati 27158, 27175, 27201, 27206 Serrentino
(1639)	
Presidente	arron
BIMA, Relatore per la maggioranza 2717	arana
27180, 27183, 27184, 2718	6
27187, 27195, 27201, 2720	1
BUCALOSSI	- (11,0,00,000)
CARRARA SUTOUR 27166, 27175, 2722 DE LORENZO GIOVANNI	1 ' '
	-
DE PONTI	
FINELLI	
GREGGI	· ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' ' '
LEPRE	por to fortunate
LIBERTINI	g
Macchiavelli, Sottosegretario di Stato	Interrogazioni (Annunzio) 27226
per le finanze 2721	Convalida di un deputato
Micheli Pietro 27170, 27170	5
Mussa Ivaldi Vercelli 27184, 2718	Votazioni segrete 27173, 27197, 27223
Natoli 27168, 2717	5
NICCOLAI GIUSEPPE	4 Ordine del giorno della seduta di domani 27226

sizione sotto il profilo di una opposizione assolutamente di principio poiché, attraverso l'accoglimento di questi emendamenti, si è quanto meno accettato il principio di una tendenza a non provocare aumenti nel campo dell'imposizione indiretta, limitandoli al campo dell'imposizione diretta. Come fatto di tendenza – e solo come fatto di tendenza – il collegamento di questi due emendamenti, fatti proprì dalla Commissione e dal Governo, è un fatto che ha una sua portata che noi non vogliamo assolutamente sottovalutare.

Resta però il punto fondamentale sia della delega al Governo su una manovra di questo genere, sia dello scoordinamento tra la delega al Governo e la manovra nel settore economico. Per questi motivi, noi, pur prendendo atto dei miglioramenti che all'articolo 16 sono stati apportati e tenendo anche conto che tali miglioramenti sono stati apportati su impulso degli emendamenti presentati dall'opposizione di sinistra, non possiamo comunque accettare l'articolo 16 nel suo complesso. (Applausi alla estrema sinistra).

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimerlo.

16. 14.

Natoli, Caprara, Bronzuto-

Sostituirlo con il sequente:

Il Governo della Repubblica. al termine del primo biennio di applicazione dei nuovi tributi, presenterà al Parlamento una relazione analitica sull'andamento delle entrate tributarie, sugli spostamenti del rapporto fra imposte dirette e imposte indirette anche in relazione al gettito dei tributi aboliti, sul rapporto percentuale con il reddito nazionale.

La relazione dovrà contenere tutti gli elementi analitici occorrenti per determinare eventuali variazioni delle aliquote.

16. 15.

Natoli, Caprara, Bronzuto.

All'ultimo comma sopprimere le parole: o viceversa.

16. 17.

Natoli, Caprara, Bronzuto.

L'onorevole Natoli ha facoltà di svolgerli.

NATOLI. Signor Presidente, sostanzialmente sono contrario all'articolo 16 per due motivi. Innanzi tutto, per il fatto che nell'articolo 16 viene richiesta – confesso di non aver avuto la diligenza di controllare se il fatto abbia avuto qualche precedente – una

delega su una delega. Il Governo, cioè, mediante questo disegno di legge, chiede una delega per l'emanazione di norme in base alle quali deve essere articolato il nuovo sistema tributario e, nello stesso tempo, nel corso dei due anni successivi al primo biennio di applicazione di questo nuovo sistema tributario. esso chiede che gli venga fornita un'altra delega, già da questo momento, perché possa, nel momento che crederà più opportuno - presumibilmente quando avrà a disposizione i dati necessari - emanare un secondo provvedimento. Questo servirà a riequilibrare, nel senso che viene indicato, i risultati ottenuti nel primo biennio di attuazione del sistema che viene proposto e praticamente permetterà, in questo modo, di mantenere l'invarianza del gettito dei diversi tributi e insieme l'invarianza di questo gettito complessivo e il reddito nazionale che, come si sa, costituiscono uno dei cardini fondamentali di guesta proposta.

Noi siamo contrari in generale alla delega in questa materia, ma soprattutto siamo contrari alla richiesta del Governo di avere due deleghe successive, e di essere esso stesso l'unico arbitro del modo in cui, nei due anni successivi al primo biennio, si debba operare e quindi legiferare per stabilizzare il nuovo sistema di prelievo fiscale. A nostro parere il Governo, prima di chiedere una seconda delega, avrebbe dovuto proporre un momento di riflessione in sede parlamentare, cioè chiedere un esame con il Parlamento dei risultati di applicazione del nuovo sistema nel primo biennio; una discussione, quindi, in sede parlamentare per poi, eventualmente, richiedere una seconda delega. Invece il meccanismo che si propone è del tutto automatico: una volta messa in movimento la macchina della cosiddetta riforma fiscale, il Governo si attribuisce il diritto, non tenendo conto delle prerogative del Parlamento, di procedere fino in fondo, fornendosi fin da questo momento di una delega (la seconda) senza che il Parlamento possa controllare quali saranno le condizioni entro cui la seconda delega dovrebbe essere con-

Noi siamo del tutto contrari a mettere in movimento questo meccanismo. Come ho già detto, non ho avuto il tempo di assicurarmi se vi siano o meno precedenti di questo tipo, e forse l'onorevole Macchiavelli gentilmente potrà illuminarmi al riguardo; certo, se non vi fossero precedenti, se cioè questo fosse il primo caso in cui il Governo chiede due deleghe concatenate l'una all'altra senza nel frattempo dare al Parlamento la possibilità di controllare il consuntivo della prima dele-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MARZO 1971

ga, ci troveremmo di fronte a un fatto alquanto abnorme. Da parte nostra, comunque, non possiamo che esprimere in maniera decisamente risoluta la contrarietà a questo sistema.

È questo il motivo che ha indotto me ed altri colleghi a presentare un emendamento sostitutivo che in verità, nella sua formulazione, è abbastanza esplicito.

MACCHIAVELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Laconico!

NATOLI. È anche laconico, onorevole sottosegretario, e non è un male che lo sia, nel senso che respinge chiaramente la seconda delega stabilendo che al termine del primo biennio di applicazione dei nuovi tributi – è comprensibile, comunque, che il Governo scelga esso stesso il momento in cui vorrà fare questa verifica – il Governo si presenterà in Parlamento con una relazione contenente tutti i dati analitici relativi all'attuazione del provvedimento che lo stesso Governo avrà emanato e avrà fatto applicare.

È quindi in sede di verifica da parte del Parlamento, sulla relazione consuntiva presentata dal Governo, che dovrà essere deciso quale sarà l'ulteriore corso legislativo, quali saranno gli squilibri che dovranno essere affrontati ed equilibrati ed in quale modo. È solo in quella sede che potrà essere deciso dal Parlamento se sarà il caso di dare una seconda delega al Governo o se il Parlamento vorrà procedere direttamente.

È questo il senso dell'emendamento da noi presentato, che l'onorevole sottosegretario Macchiavelli definiva laconico e che io chiamerei anche radicale, in quanto sostanzialmente tende a sostituire tutto il meccanismo proposto dal Governo, anche in considerazione del collegamento che vi è tra questo emendamento e quello successivo presentato da me e da altri colleghi.

CARRARA SUTOUR. Quello è stato accolto.

NATOLI. Non direi, onorevole Carrara Sutour, perché in realtà il Governo non ha minimamente accolto l'emendamento ed ha soltanto accettato – se ho ben compreso quanto diceva poc'anzi l'onorevole Bima – che al termine dei due anni venga presentata al Parlamento una relazione, indipendentemente dal fatto che il Governo ritenga acquisita la delega anche per il secondo periodo. Infatti, con il funzionamento del Comitato dei nove non

si riesce mai a sapere, almeno per coloro che ne sono esclusi come il sottoscritto, quale sia il significato delle decisioni cui il Comitato stesso perviene ed è quindi possibile che sorgano degli equivoci.

L'emendamento da noi proposto esprime il rifiuto della delega al Governo nella seconda fase, vale a dire al termine del primo biennio. Ebbene, io chiedo all'onorevole ministro e al relatore se è in questo senso che sarebbe stato accettato, con qualche lieve modifica, il testo da noi presentato.

PRETI, Ministro delle finanze. La delega al Governo rimane; noi però accettiamo la vostra proposta di presentare la relazione, di tenerne conto, e così via.

NATOLI. È esattamente quello che stavo per dire poco fa.

PRETI, Ministro delle finanze. Abbiamo accettato la vostra collaborazione.

NATOLI. Il Comitato dei 9 - e di questo sono grato - ha accettato la nostra proposta che tra la prima delega e la seconda vi sia una pausa, durante la quale il Parlamento possa giudicare del consuntivo della prima fase. Ma fin da questo momento è automatico che il Governo chieda la delega anche per la seconda fase. Se è così, dico allora che non avete accettato il nostro emendamento, ma soltanto la nostra richiesta che vi sia una fase di esame consultivo, fatto insieme con il Parlamento. La nostra richiesta, però, non si fermava qui. Noi intendevamo che questa fase prevedesse anche una decisione autonoma del Parlamento circa il passaggio alla seconda fase, escludendo quindi ogni delega automatica nel secondo periodo.

Infine, un'altra delle ragioni per le quali siamo contrari all'articolo 16 emerge dal terzo dei nostri emendamenti, relativo all'ultimo comma, nel quale proponiamo che, nei meccanismi di riequilibrio previsti per la fase successiva al primo biennio, non vi sia alcun intervento che tenda a compensare una eventuale diminuzione del gettito delle imposte indirette, proponendo provvedimenti che appunto aumentino tale gettito. Francamente, ci meravigliamo che questa proposta venga fatta dal Governo e che il principio della invarianza del rapporto tra imposte dirette e imposte indirette venga posto in questi termini, dato che, come tutti sanno, una delle questioni di fondo da affrontare è la

v legislatura — discussioni — seduta del 30 marzo 1971

decisione sull'opportunità di stabilire una sia pure graduale modificazione di questo rapporto, che qualifica in un certo senso (tutti sappiamo quale) l'attuale regime fiscale.

PRETI, Ministro delle finanze. Abbiamo tenuto conto di quello che ella dice. Infatti, mentre per le imposte indirette, secondo il testo approvato dal Comitato dei 9, si può variare in più o in meno l'aliquota, per quanto riguarda le imposte dirette, se la resa sarà superiore, l'aliquota non verrà ridotta.

NATOLI. Questo significa che il Comitato dei 9 ha accettato anche questo emendamento?

PRETI, Ministro delle finanze. Ha accettato in parte i principi da lei esposti.

NATOLI. Onorevole ministro, torno a ripetere quello che dicevo prima: i lavori del Comitato dei 9, per coloro che, come il sottoscritto, ne sono esclusi, rimangono assolutamente misteriosi. Solo casualmente, in questo caso, vengo a sapere che questo emendamento è stato accettato, sia pure parzialmente.

Ormai la discussione di questo provvedimento è finita; ma trovo che prossimamente bisognerà rivedere il funzionamento del Comitato dei 9, o ammettendo ai suoi lavori anche membri di questa Camera che fino a questo momento ne sono stati esclusi, oppure rendendo pubbliche tempestivamente, prima che la seduta abbia inizio, le decisioni di tale Comitato. Per esempio, si potrebbero mettere a disposizione almeno dei deputati impegnati nella discussione i testi degli emendamenti.

PRETI, Ministro delle finanze. Ci sono!

NATOLI. Ma i testi degli emendamenti, signor ministro, sono nelle mani del relatore; e noi non siamo tenuti a sapere che cosa è avvenuto, se non ci viene comunicato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'ultimo comma.

16. **11.**

Greggi.

Aggiungere, in fine, il seguente comma: Successivamente il Governo è delegato a disporre, di biennio in biennio, la riduzione o l'aumento delle aliquote delle imposte, di cui ai punti a) e b) di questo articolo, in modo tale che il rapporto tra il gettito complessivo dei tributi ivi considerati e il reddito nazionale rispetto al rapporto risultante dopo gli interventi di cui ai commi precedenti, non varii, in aumento, più dello 0.25 per cento ogni anno.

16. **16.**

Greggi.

Poiché il presentatore non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerli.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti, già riferiti rispettivamente agli articoli 10 e 14 e trasferiti a questa sede:

Dopo il numero 15), aggiungere il seguente:

15-bis) adeguamento annuale degli scaglioni di valore imponibile alle eventuali variazioni dell'indice monetario dei costi.

10. 65. (già 8. 12)

Micheli Pietro.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Saranno emanate disposizioni intese ad eliminare le controversie in corso dipendenti da successioni apertesi o da atti pubblici stipulati o da scritture private registrate anteriormente all'entrata in vigore dei decreti delegati di riforma, mediante attribuzione alla amministrazione finanziaria della facoltà di consentire, allo scopo di raggiungere accordi amichevoli, abbuoni non superiori al 40 per cento dei valori presunti dall'amministrazione stessa.

14. **17.**

Micheli Pietro.

MICHELI PIETRO. Li considero svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, lettera a), sopprimere le parole: la riduzione o, e sostituire le parole: alla differenza in più o in meno con le parole: alla diminuzione;

16. **18.**

Commissione.

Al primo comma, lettera a), aggiungere in fine le parole: in caso di aumento di aliquote si procederà in modo da evitare aggravio per i cittadini aventi reddito non superiore a due milioni;

6. 19.

Commissione.

v legislatura — discussioni — seduta del 30 marzo 1971

Truzzi Venturoli Tuccari Vespignani Vaghi Vetrano Valeggiani Vianello Valiante Vicentini Vassalli Zaffanella Vecchi Zanibelli Vecchiarelli Zanti Tondi Carmen

Venturini

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Alessandrini Lucchesi
Alpino Lucifredi
Amadeo Mancini Vincenzo

Bemporad Masciadri Bianchi Fortunato Monaco **Botta** Montanti Bova Origlia Bressani Padula Calvetti Palmitessa Cattanei Pedini Cattaneo Petrini **Pintus** Giannina Rognoni

Cavallari Scarascia Mugnozza
Cossiga Speranza
Cristofori Storchi
Dell'Andro Taviani
Ferioli Tognoni
Foschi Turnaturi
Fracanzani Vedovato

Irracanzani Imperiale

(concesso nella seduta odierna):

Zappa

Cantalupo Riccio
Lupis Scalfaro
Matteotti Servadei
Mezza Maria Vittoria Spora
Querci Villa

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 16. 15, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Onorevole Santagati, mantiene il suo emendamento 16. 10, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SANTAGATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Onorevole Raffaelli, mantiene i suoi emendamenti 16. 2 e 16. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 16. 2.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 16. 3.

(E respinto).

Passiamo all'emendamento Libertini 16. 8.

CARRARA SUTOUR. Lo ritiriamo, signor Presidente, ritenendolo assorbito dagli emendamenti della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione gli emendamenti Raffaelli 16. 6, e Natoli 16. 17, di identico testo, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 16. 18, accettato dal Governo. (È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 16. 19, accettato dal Governo. (*E approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 16. 20, accettato dal Governo.

(E approvato).

Onorevole Raffaelli, mantiene il suo emendamento 16. 4 e l'emendamento Vespignani 16. 5 di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

RAFFAELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli 16. 4.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Vespignani 16. 5.

(E respinto).

459.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE	
	PAG.
Missioni	28811
Disegni di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28836 28829
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (Urgenza) (3199);	
Di Lisa ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);	
GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);	
Beragnoli ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (<i>Urgenza</i>) (1152);	

PAG.

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (Urgenza) (1210);

Zanibelli e Patrini: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (Urgenza) (2962);

Orlandi

PADULA

SERRENTINO . . .

Riz

TERRANA

28811

28811

28857

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1971 PAG. PAG. Proposte di legge: Todros ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la deter-(Annunzio) 28811 minazione dell'indennità di espro-(Assegnazione a Commissione in sede priazione (2973). 28811 28811 28811 Interrogazioni (Annunzio): 28812 Delfino 28823 28856 28857 28840 NATOLI 28846

28852

28836

28829 28833

. 28816, 28821

Domanda di autorizzazione a procedere in giu-

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)

Ordine del giorno delle prossime sedute . .

dizio (Annunzio)

Ora, la formula di centro-sinistra può anche fallire, o meglio è già fallita nella realtà, ma ciò che non può e non deve fallire è il paese nel suo complesso, che non può essere coinvolto in una tragica avventura per gli interessi di alcuni, la demagogia di molti, l'incapacità di troppi. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarò così dissennato da voler affrontare qui un discorso generale sulle vicende del problema delle abitazioni in guesti anni che pure sarebbe stato premessa indispensabile per fare un discorso serio. E non ritengo di grande utilità fare un esame di tutto il disegno di legge e delle proposte di legge che ad esso sono abbinate. Fra l'altro, il tempo che il regolamento mette a disposizione dei deputati i quali non abbiano la protezione di un capogruppo che chieda per essi privilegi speciali non mi permette di fare un discorso troppo ampio. Per queste ragioni. assai diverse in verità, ma perfettamente concorrenti per quanto riguarda il risultato finale, mi limiterò soltanto ad esaminare alcuni punti del disegno di legge che ci viene proposto, ed a fare alcune osservazioni sulle vicende politiche che hanno caratterizzato la discussione intorno a questa sedicente proposta di riforma della casa, per giungere a dare un giudizio circa gli approdi cui essa è pervenuta.

Per quanto riguarda la vicenda, tutti sappiamo che si tratta di una vicenda lunga, che ha presentato anche episodi tesi ed agitati. Senza voler risalire troppo lontano nel tempo, credo che si possa farne risalire l'inizio, perlomeno della fase attuale, all'ottobre dell'anno scorso, al momento cioè in cui il Governo dell'onorevole Colombo si accingeva alla sua attività « riformatrice » incontrandosi con i sindacati e concordando con essi la piattaforma di una legge di riforma del settore abitativo.

Sappiamo che allora, proprio all'inizio del mese di ottobre, si giunse ad un accordo tra il Governo dell'onorevole Colombo ed i sindacati. Non mi soffermerò in un esame particolareggiato di quell'accordo; ma credo possa dirsi che in esso erano contenute evidenti contraddizioni, sia per quella parte di operazioni che si diceva di mettere in atto subito, sia per le altre su cui accordo non vi era, e che furono lasciate nel vago con l'intesa di organizzare altri interventi nei tre anni successivi in base a futuri accordi.

Dall'ottobre del 1970 le cose sono andate con grande lentezza e senza grande sodisfazione da parte dei sindacati, i quali sono stati costretti ad organizzare altri due scioperi generali per fare pressione sul Governo. Uno di questi scioperi ebbe luogo nel dicembre dello scorso anno, e un altro circa un mese e mezzo fa.

Nelle ultime settimane, e poi negli ultimi mesi, quando si è iniziata la discussione sull'attuale disegno di legge nella Commissione lavori pubblici, avvicinandosi anche la data delle prossime elezioni amministrative e creandosi quindi un clima politico di tipo particolare, la discussione tra i partiti che fanno parte della maggioranza e anche tra i partiti dell'opposizione è diventata particolarmente vivace e agitata. Si è giunti a determinati scontri su alcune questioni, si è manifestato anche un sostanziale disaccordo all'interno degli stessi partiti della maggioranza su alcune questioni di fondo. Ripeto: tutto questo è avvenuto alla vigilia delle elezioni, e non vi è alcun dubbio che il clima in cui questa discussione si è svolta sia stato inquinato dalle prospettive elettorali dei diversi partiti.

Ho già detto che mi guarderò bene dall'affrontare la questione generale delle abitazioni, così come essa si è venuta configurando in tutti questi anni. Abbiamo avuto del resto altre occasioni – sia in quest'aula negli anni passati, sia fuori di questa aula più recentemente – per tentare di affrontare questo problema e di comprendere quale sia stato il filo generale che ha guidato le vicende degli ultimi dieci anni, quali sono stati gli approdi, quali le sconfitte.

Mi limiterò soltanto ad osservare che, nel corso degli ultimi anni, ciò che ha in particolare caratterizzato questo settore della nostra vita economica e sociale è stato, da una parte, la progressiva scomparsa dell'intervento pubblico; dall'altra - e in relazione con questa scomparsa - l'abbandono totale di questo settore della vita politica e sociale alle spinte del mercato, e a quelle anzi più parassitarie e sfruttatrici. Questo settore è stato soggetto, in una maniera assolutamente non contestata né in alcun modo limitata, al gioco del profitto e della rendita fondiaria, dell'intreccio fra la rendita fondiaria e il profitto; in questo settore, almeno per una quindicina d'anni, è avvenuto un colossale trasferimento di ricchezza dall'investimento pubblico all'appropriazione privata. Si tratta di cifre incalcolabili, di molte, molte, molte migliaia di miliardi.

È un terreno questo, d'altro canto, che scotta. Chi osa mettere piede su questo terreno perisce. Vedo che ci sono alcuni colleghi che fanno gli scongiuri: io non sono superstizioso, ma, se loro sono superstiziosi, secondo me fanno bene a fare gli scongiuri. Poiché, cari colleghi, la vicenda dell'onorevole Sullo la ricordiamo tutti. L'onorevole Sullo, nel 1962-63. con grande ingenuità, senza rendersi assolutamente conto dei meccanismi entro i quali metteva le sue candide mani, cercò di presentarsi come colui che proponeva una sostanziale trasformazione del regime dei suoli, un cambiamento veramente miracoloso della situazione che si era consolidata in quegli anni. Tutti sappiamo come andarono a finire le cose: l'onorevole Sullo fu travolto e dovette soccombere senza che alcuna lacrima fosse versata dai suoi colleghi di partito, sibbene anzi trovando il « pollice verso » unanimemente decretato nei suoi riguardi dall'onorevole Moro e dagli altri « riformatori » della democrazia cristiana.

Ma il 1962-1963 non vide soltanto il tramonto delle forse troppo affrettate velleità riformiste dell'onorevole Sullo, bensì segnò, in fondo, la fine di un'illusione riformistica più generale e vide passare al contrattacco, per liquidare quella illusione, le forze della rendita fondiaria e del profitto.

Da allora, a parte la breve recessione a cavallo degli anni 1964-1965, le forze che hanno dominato il mercato, nel quadro di una congiuntura economica tutta particolare - che qui non ho il tempo, non dico di illustrare, ma nemmeno di accennare nei suoi termini essenziali - sono quelle alle quali ho accennato. Il caso tra tutti più clamoroso concerne il regime transitorio di deroghe stabilito con la legge-ponte del 1967. Sappiamo tutti che le deroghe previste dalla legge-ponte sono quelle che hanno determinato nel corso degli ultimi tre anni il più sfrenato boom della speculazione ed hanno dato il colpo di grazia ad una situazione che si era andata determinando nel corso degli ultimi 12 anni. Anche a questo proposito tralascerò di citare cifre che il ristretto numero di colleghi presenti, specialisti della materia, conoscono come me e meglio di me. Comunque, si può dire che la legge-ponte fu in fondo il grande grido di « arricchitevi! » lanciato agli speculatori. Esso dette vita al boom edilizio, che sappiamo essere in via di esaurimento.

Lasciando da parte ogni tentativo di analisi particolareggiata di una situazione assai complessa, vorrei fare due osservazioni, che

mi sembrano importanti per cercare di capire, secondo una certa ottica, ciò che sta avvenendo in questo momento. In fondo, il tipo di sviluppo - al quale in modo assai superficiale ho accennato - determinato dal profitto e dalla rendita fondiaria, anzi dalle espressioni più parassitarie di queste due categorie, ha portalo, nel corso di questi anni, ad una saturazione pressocché completa di un certo mercato delle abitazioni: mi riferisco al mercato che si dice medio e di lusso, perché questo è stato il tipo di prodotto che ha dominato largamente in quel mercato determinato da quelle spinte. Come ho detto, questo mercato è oggi pressocché saturo; vi è sovrabbondanza di alloggi di questo tipo e vi sono nel paese decine di migliaia di appartamenti sfitti. A Roma, che è stata certamente in questi anni uno dei punti di maggiore acutezza del boom edilizio, vi sono alcune decine di migliaia di appartamenti che non hanno trovato, fino a questo momento, un inquilino. Ciò non certamente perché manchi il bisogno di alloggi o scarseggino gli inquilini potenziali, bensì perché - come sappiamo tutti benissimo - coloro che non hanno casa oppure vivono in un'abitazione non confacente alle loro necessità (e sono milioni) appartengono ad un ceto di lavoratori il cui reddito non permette l'accesso al prodotto che in questi anni è stato sfornato dalla produzione edilizia privata.

L'altro elemento caratteristico, strettamente collegato con questo, nello sviluppo del settore edilizio in questi anni, è stato il modo di atteggiarsi dell'intervento pubblico, in verità assai singolare. Abbiamo assistito, cioè, ad un'airofia progressiva, se non alla scomparsa totale, dell'intervento pubblico: tale intervento, infatti, è sceso a cifre che sono dell'ordine del 3 per cento del totale degli investimenti; insomma, quasi non esistesse. In un mercato dominato in questa misura dalle forze private, l'intervento publico non ha svolto alcuna funzione, non ha fatto fronte all'enorme fabbisogno e all'enorme richiesta di abitazioni a fitti moderati; non ha potuto che soggiacere anch'esso alle spinte del mercato, e in nessun modo condizionarlo. La GESCAL rappresenta forse l'esempio tipico, quello più significativo, più chiaro, più scandaloso della disfunzione palesata in questi anni dall'intervento pubblico.

Sappiamo tutti – sono cose che si leggono ovunque e anche qui sono state ripetute, sicché si avverte quasi ritegno a ripeterle ancora una volta – che la GESCAL in questi anni non ha saputo fare altro che accumulare centinaia di miliardi di lire di residui pas-

sivi con denaro estorto ai salari dei lavoratori; e, essendo del tutto incapace di costruire investendo almeno una parte di questi miliardi, ha depositato ingenti somme presso gli istituti di credito, per riscuotere alti saggi di interesse.

Al riguardo ritengo che bisognerebbe promuovere un'inchiesta sulla GESCAL, e poi tradurne davanti a un tribunale tutti i responsabili: perché, onorevole ministro, quello compiuto da tutto lo staff dirigente della GESCAL e da tutte le autorità governative che avrebbero dovuto controllare le attività di quell'ente è un vero e proprio crimine.

In questi anni, quindi, è rimasto completamente scoperto l'immenso mercato potenziale di tutti coloro i quali hanno bisogno di una casa decente e non hanno la possibilità di pagare alti fitti; di tutti coloro i quali non hanno affatto casa e vivono nelle baracche, nelle grotte, e così via.

Ecco quali sono, a mio modo di vedere, i punti dai quali dobbiamo partire. Infatti lo straordinario boom edilizio, sottoposto alla spinta privata, reso parossistico, a partire dall'estate 1967, dalle norme di deroga della legge-ponte, ha ormai sfruttato fino all'estremo la maggior parte delle aree privilegiate, quelle che hanno presentato le punte più alte della rendita urbana differenziale (cioè della rendita urbana esercitantesi nei centri edificati, nei centri storici, nelle vaste zone di espansione delle città, con invasione anche dei territori suburbani).

Credo si possa con sicurezza affermare che le più alte punte della rendita differenziale sono state già assorbite da questo fenomeno.

Può allora dirsi che agli inizi degli « anni '70 » hanno cominciato a maturare nel nostro paese le condizioni perché all'interno del settore edilizio si potesse realizzare una certa modificazione, una certa svolta, influenzata dall'esigenza fatta valere del grande mercato dei meno abbienti, dei lavoratori a reddito fisso, di coloro i quali richiedono un'abitazione a basso prezzo, e insieme favorita dal fatto che gli incentivi più alti, le punte più elevate della rendita fondiaria sono stati di fatto già in buona parte incamerati, per così dire, dal boom degli anni scorsi, con un mercato il quale è sovrassaturo dal punto di vista del prodotto medio e di lusso. Ecco allora che per la espansione dell'industria edilizia si pone il problema di affrontare il mercato, che è oggi potenzialmente senza limiti, dei meno abbienti, delle abitazioni a fitto moderato e a basso prezzo per i lavoratori a reddito fisso.

Ma, per questo, occorrono grandi dimensioni di intervento, bisogna intervenire su comprensori assai estesi, sono anche indubbiamente necessarie, in modo concomitante, una razionalizzazione della produzione edilizia, una sua ristrutturazione, una sua industrializzazione, perché l'edilizia escà dalle condizioni di relativa ma abbastanza diffusa arretratezza in cui versa. Sono operazioni, tutte che richiedono ingenti investimenti. Questo è il grande problema che si pone oggi all'industria edilizia, e non soltanto all'industria edilizia (in quanto sappiamo bene come ormai il problema del bisogno della casa e dei servizi relativi sia diventato di una portata e di una incidenza sociale rilevanti al punto da incidere in maniera non indifferente sull'intera potenzialità produttiva e sociale dei lavoratori). Così identificato il problema di fronte al quale ci troviamo oggi, è possibile domandarci se affrontarlo attraverso un principio di modificazione del tipo di sviluppo e anche del tipo di mercato che si sono formati negli anni scorsi, attraverso una relativa limitazione della presa pressoché assoluta delle forze private e speculatrici, attraverso un ampio intervento dell'investimento pubblico e del controllo pubblico, debba necessariamente intendersi come un'operazione di per sé obbligatoriamente destinata a sopprimere la taglia della rendita fondiaria.

Non credo che un'operazione di questo genere debba di per sé portare all'eliminazione della taglia della rendita speculativa. Credo piuttosto che ci si debba domandare se nella situazione in cui ci troviamo oggi non si assista alla tendenza al passaggio da una lunga fase intensiva di sfruttamento della rendita fondiaria ad una fase estensiva tendente alla valorizzazione di grandi aree paraurbane (quando sento parlare e vedo scrivere di « sistemi urbani », che dovrebbero d'ora in poi caratterizzare il tipo di intervento pubblico, penso proprio a questo); dobbiamo domandarci, dicevo, se non ci troviamo di fronte al tentativo di passare ad una fase più estensiva di sviluppo della rendita fondiaria attraverso appunto questi interventi su grandi dimensioni, di grande scala, con la valorizzazione di nuove grandi aree in prossimità dei grandi centri, ma ben delimitate rispetto ad essi; e se, in definitiva, in mancanza di una disciplina e di un controllo generali del suolo, di una legge di espropriazione generale e di una concomitante generalizzazione del diritto di superficie, questo tentativo non sia destinato, tutto sommato, a produrre, a ritmo più o meno breve,

v legislatura — discussioni — seduta del 17 maggio 1971

una nuova lievitazione delle aree limitrofe e intermedie rispetto agli attuali centri edificati.

In altri termini, nonostante tutto l'apparato di argomenti propagandistici di cui è stato fatto sfoggio in questi mesi attorno all'accordo fra Governo e sindacati, la legge che ci viene proposta mi pare debba essere interpretata nel senso che ho testé illustrato. Non ci troviamo affatto di fronte alla seria intenzione e alla volontà politica, da parte delle forze che sono attualmente al Governo, di giungere in questo campo ad una reale riforma della proprietà del suolo urbano e della proprietà immobiliare. Piutlosto si tratta di una fase di passaggio da un periodo di sfruttamento intenso della rendita fondiaria, delle più alte punte anzi - come dianzi dicevo - della rendita differenziale, ad una fase in cui, esaurito in parte questo processo, la rendita si prepara al suo rilancio, attraverso un'utilizzazione più estensiva delle aree che avvii la crescita di un nuovo ciclo intensivo di speculazione.

In questa fase, proprio per le grandi dimensioni dell'operazione che si annunzia e proprio per poter rispondere all'esigenza di avere un prodotto a prezzo relativamente basso per una domanda che è dell'ordine di milioni di vani, è evidente l'interesse della industria di Stato, e in particolare dell'IRI e di alcune società ad esso legate, ad una operazione di questo genere. Non è un caso che si siano organizzate o si vadano organizzando, all'interno del settore dell'industria di Stato, iniziative dirette appunto a provvedere all'industrializzazione e alla modernizzazione del processo produttivo edilizio e per l'introduzione, in sempre più larga misura, dei prefabbricati nelle costruzioni edilizie, nonché allo studio su grande scala delle infrastrutture che sono necessarie per la costruzione di interi nuovi sistemi urbani. Naturalmente questi interventi non implicano di certo l'esclusione da operazioni di questo genere della grande industria privata, anche perché vi è la tendenza a sollecitare nel settore edilizio privato un vasto processo di ristrutturazione che porti alla concentrazione in grandi aziende e al superamento o alla liquidazione del gran numero di aziende semi-artigianali e di piccole dimensioni che ancora sussistono in questo settore.

A nostro avviso, è stato questo il substrato sul quale il ministro dei lavori pubblici, insieme con i tecnocrati del suo dicastero, è giunto ad elaborare durante la primavera quel complesso di proposte che sono andate e ancora vanno sotto il nome di « pacchetto Lauricella ».

Ritengo sia assolutamente esagerato e improprio, a questo riguardo, parlare di riforme o addirittura di riforme di struttura, perché, a mio avviso, in questo settore di riforma non si può parlare se non si faccia ricorso alla generalizzazione dell'esproprio, alla generalizzazione del diritto di superficie senza limitazioni, e ad altre misure le quali, se non devono arrivare ancora alla nazionalizzazione dell'industria edilizia, devono però procedere verso l'attrezzatura dell'industria di Stato fino a dare a questa la possibilità di diventare l'elemento determinante del settore, sia sul piano produttivo, sia sul piano del mercato.

Tutti sappiamo che, in fondo, non esistono oggi nel nostro paese le condizioni politiche e sociali perché possa realizzarsi questo tipo di riforma di struttura e non esiste soprattutto quell'elemento indispensabile senza il quale nessuna riforma di struttura può realizzarsi, cioè un adeguato movimento di lotta delle masse. Debbo dire francamente, infatti, che il tipo di lotta scelto dai sindacati in questi mesi, quello cioè di intervenire nella questione una volta ogni stagione con uno sciopero generale su obiettivi non chiari, a mio giudizio, può avere, sì, l'effetto di stimolare un certo tipo di attività governativa, ma non è assolutamente idoneo (non voglio dire « sufficiente ») a creare le condizioni per cui si possa parlare della possibilità di un vera riforma di struttura in questo settore.

È questo – a mio modo di vedere – il terreno su cui ha lavorato il Ministero dei lavori pubblici prima che si giungesse all'incontro del Governo con i sindacati all'inizio dell'ottobre dell'anno scorso ed è su questa base, in fondo, che fu concluso l'accordo del 2 ottobre fra Governo e sindacati. Per ragioni di tempo non farò un'analisi approfondita di quel documento, ma mi limiterò a dire che i punti qualificanti di quell'accordo furono sostanzialmente tre.

Prima di tutto vi fu l'affermazione che si sarebbe avuta una notevole espansione dello intervento pubblico nel settore, rispetto ai livelli estremamente bassi cui esso era giunto. Si disse, cioè, che nei tre anni successivi l'edilizia pubblica sarebbe intervenuta almeno per il 25 per cento nella costruzione di abitazioni.

Si stabilì, poi che, in merito agli espropri, ci si sarebbe orientati verso un indennizzo fissato sulla base del prezzo agricolo. Nel documento che riassume l'accordo fra Governo e sindacati si dice espressamente che l'inden-

nizzo deve essere realizzato in modo tale che il peso della rendita fondiaria non venga scaricato sulla collettività. Subito dopo si aggiunse però che il prezzo agricolo sarebbe stato corretto mediante una serie di coefficienti. Vi è qui una contraddizione fondamentale, perché nel momento stesso in cui viene introdotta la correzione mediante tali coefficienti si nega di fatto il principio precedentemente proclamato, secondo cui da quel momento il peso della rendita fondiaria non verrebbe più scaricato sulla collettività.

In terzo luogo, si convenne, sia pure senza prendere accordi precisi, che sarebbe stata iniziata la ristrutturazione degli enti ed effettuata contemporaneamente una specie di rivitalizzazione di strumenti che fino a quel momento si erano dimostrati del tutto inefficaci ed inoperanti, come la «167». Ebbene, da allora sono passati più di sei mesi. Credo che si debha dare un giudizio estremamente critico sugli approdi del complesso e contraddittorio processo che si è aperto dal 2 ottobre in poi, sia per quanto riguarda il modo in cui questa questione si è svolta all'interno dei partiti che stanno al Governo sia per il modo in cui i sindacati sono intervenuti in guesta guestione. sia, infine, per il modo in cui questa questione giunge ormai alla conclusione in questi giorni, in quest'aula, nel modo in cui anche da parte dell'opposizione certi problemi sono stati posti.

Mi pare evidente che, relativamente al posto che l'intervento pubblico dovrà avere in base alla legge che stiamo discutendo, l'obiettivo del 25 per cento sia assolutamente irreale. Le cose sono strettamente condizionate dal fatto che il Governo ha rifiutato tassativamente di aumentare gli investimenti per il settore edilizio. I fondi a disposizione sono quelli di prima, cioè quelli non utilizzati dalla GESCAL, quelli di cui si è parlato alla fine del 1969 guando il ministro Donat-Cattin preparò quelle proposte di legge che appaiono superate nella attuale discussione, le proposte nn. 980 e 981. Comunque a questo riguardo il Governo non ha tirato fuori nemmeno una lira in più. I fondi sono sempre quelli e pensare di affrontare con essi il 25 per cento della produzione edilizia è cosa del tutto inattendibile. Per cui questo primo obiettivo non ha più alcuna consistenza. Anche se non è possibile in questo momento fare previsioni sicure, credo di non andare lontano da ciò che realmente avverrà dicendo che sarà molto se con quei fondi l'intervento pubblico riuscirà a passare dall'attuale 4-5 per cento al 10 per cento. L'obiettivo del reingresso in forze dell'intervento pubblico nel settore edilizio in

modo tale da condizionare questo mercato e da cominciarne la radicale modifica, relativamente alle spinte e alla struttura che esso ha avuto nel corso di questi anni, è già fallito in questo momento. In secondo luogo ci si chiede: vi sarà un reale abbattimento della rendita rispetto alla pratica di questi anni e rispetto anche al tipo di legislazione che fino a questo momento ha caratterizzato il nostro paese? Credo che anche su guesto punto il giudizio da dare sia assai complesso. È infatti possibile che in certe zone, in quelle zone che vengono definite come parli di centri storici, di centri edificati con più di 100 mila o con meno di 100 mila abitanti, il ricorso al prezzo medio dei terreni più redditizi moltiplicato per certi coefficienti, possa dare come risultato finale dei prezzi in qualche modo inferiori ai livelli attuali. Questo è possibile. È una questione, a mio avviso, degna di un esame più approfondito, esame che mi riservo di fare. Non escludo che si possa giungere in certi casi ad un certo abbattimento degli attuali livelli della rendita fondiaria. Ma, onorevole ministro, non dobbiamo nasconderci che questi casi debbono essere considerati come l'eccezione e non come la regola, ché la vostra legge, se vuole avere una sua efficacia anche soltanto nell'ambito del 10 per cento della produzione del settore, non sarà certo applicata nei centri storici e nemmeno all'interno dei centri edificati, ma sarà applicata fuori da questi centri nella massima parte. Del resto, tutto l'orientamento che mira alla creazione di cosiddetti sistemi urbani parla in questo senso. Mi sembra pertanto che questa parte delle norme che vengono proposte ha, nell'ipotesi più favorevole, una funzione che direi « vessillare »: si vuole cioè in questo modo dare ad intendere che effettivamente si pongono in atto misure le quali colpiranno effettivamente la rendita; ma nella stragrande maggioranza dei casi non si tratta di questo: si tratta invece di intervenire su grandi dimensioni, su grossi comprensori, per espropri di centinaia e centinaia di ettari dove, onorevole ministro, il ricorso al prezzo agricolo non è affatto detto che di per sé, in base a certe stime che vengono fatte dagli uffici catastali, porti ad una effettiva diminuzione del prezzo del mercato. Ma, lavorando invece su estensioni così grandi, non è affatto difficile poter manovrare i prezzi in maniera tale che si giunga per lo meno a rispettare i livelli attuali della rendita, se non ad arrotondarli in qualche modo, e comunque si crea già un precedente importante perché, tutto intorno, i terreni limitrofi e i terreni inter-

medi ai centri urbani vengano immediatamente investiti dalla lievitazione del mercato.

Questo è cioè un sistema che, senza l'esproprio generalizzato, senza il diritto di superficie generalizzato, è inevitabilmente destinato ad alimentare, direttamente o indirettamente, le spinte tradizionali del mercato. Ciò vuol dire che o l'intervento pubblico avviene a un certo livello, nel senso di rompere o – se non ancora rompere – cominciare ad intaccare certi meccanismi di mercato, o anche con questo sistema (ammesso che voi riusciate ad attuarlo), in definitiva, a lungo termine, se non a breve termine, noi assisteremo di nuovo ad una ripresa del vecchio tipo di sviluppo.

In terzo luogo, l'ultimo approdo (e vorrei definire questo veramente mostruoso) è ciò che è avvenuto nella Commissione lavori pubblici quando, da parte del partito di maggioranza relativa, con l'appoggio di tutta la destra, si è arrivati ad imporre nella legge una clausola per cui, in modo più sfacciato di quanto non sia avvenuto negli anni passati, si sancisce che l'intervento pubblico, nel caso in cui riesca in qualche modo a moderare la speculazione e la rendita fondiaria, consegnerà poi di nuovo il prodotto confezionato alla proprietà privata per reimmetterlo nel giro della speculazione immobiliare e della speculazione fondiaria.

GUARRA, Relatore di minoranza. Ma qui si tratta di edilizia economica e popolare: la casa andrà ai lavoratori, non agli speculatori!

NATOLI. Ma, onorevole collega, quando ella ha dato la possibilità di vendere, quando ha dato la proprietà privata, quando ha ammesso perfino la possibilità di cedere a terzi la concessione, quando non limiterà in nessun modo il diritto del proprietario di vendere (e non sarà certamente un paladino della proprietà privata come lei, ad auspicare diversamente), mi vuole dire in quali mani va a finire questo prodotto? È in grado di dirmi quali limiti impediscono che questo prodotto ritorni alla regola del mercato generale? Credo che ella comprenda questo discorso e non abbia bisogno delle mie spiegazioni.

GUARRA, Relatore di minoranza. Andrà nelle mani di altri lavoratori.

NATOLI. Mi domando se sia possibile pretendere che un prodotto immesso nel mercato generale non sottostia immediatamente alle leggi di questo mercato. Cioè il risultato, praticamente, è questo: che se effettivamente si riuscirà – cosa ancora dubbia – ad abbattere ad un certo livello la rendita fondiaria ed a costruire un prodotto il quale costerà di meno, nel momento in cui questo verrà rivenduto lo sarà non già in base a ciò che è costato, ma in base al livello medio dei prezzi del mercato. È così o non è così?

GUARRA, Relatore di minoranza. Certamente.

NATOLI. Vede allora che dare in proprietà le case in questa maniera è una cosa mostruosa? Ed è cosa mostruosa dal suo punto di vista, non dal mio.

GUARRA, *Relatore di minoranza*. Niente affatto, perché si tratta sempre di edilizia popolare ed economica.

NATOLI. Se veramente ella difende la proprietà privata, non può ammettere che un privato sia espropriato perchè un altro si arricchisca. La questione, infatti, è in questi termini.

GUARRA, Relatore di minoranza. Ma questi termini sono in tal modo troppo dilatati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non insistere troppo su questo dialogo. Voglia proseguire, onorevole Natoli.

NATOLI. Ho quasi finito, onorevole Presidente. Volevo soltanto sottolineare, se mi è consentito, l'assoluta incoerenza ed il contenuto demagogico del ragionamento di coloro che pretendono di difendere la proprietà privata quando invece permettono che essa venga offesa con il consentire che alcuni privati si arricchiscano a spese di altri. Questa è infatti la sostanza della posizione che sostiene la democrazia cristiana, e con essa la destra.

GUARRA, Relatore di minoranza. Risponderò domani, nel corso del mio intervento.

NATOLI. Può rispondere quando vuole. Ora, io trovo che di fronte alla demagogia, all'oscurantismo, all'arretratezza degli argomenti che sono stati utilizzati dalla democrazia cristiana ed anche dalla destra, in sostegno della democrazia cristiana, non vi è stata una risposta efficace.

v legislatura — discussioni — seduta del 17 maggio 1971

GUARRA, Relatore di minoranza. Andiamo a vedere che succede in Russia nel settore delle abitazioni. Io ci sono stato, ed ho visto fino a sette persone coabitare in una sola stanza.

NATOLI. Una risposta sodisfacente non è venuta né da parte di quelle forze della sinistra che stanno nel Governo, né da parte dell'opposizione di sinistra. Si è potuta avere, ad un certo momento, l'impressione che anche la sinistra fosse rimasta condizionata dall'argomento demagogico della difesa della proprietà, sviluppato in vista delle elezioni, e quindi degli orientamenti elettorali anche di certi strati intermedi di cittadini che, negli anni passati, sono stati purtroppo educati all'ideologia della casa anche dalla sinistra e anche dai sindacati.

I colleghi del gruppo comunista sostengono che si possono a questo punto introdurre miglioramenti sostanziali nel testo che si sta discutendo. Questo io posso anche augurarmelo: posso anche augurare ai colleghi del gruppo comunista di riportare un successo in questo senso; però, allo stato delle cose, oggi, lunedì 17 maggio, a me sembra che questa possibilità non esista assolutamente.

TODROS, *Relatore di minoranza*. Però la legge è già stata modificata rispetto alla posizione iniziale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non rendere impossibile all'oratore, con interruzioni tanto insistenti, di concludere le sue argomentazioni entro i termini di tempo concessi dal regolamento che non posso consentire si superino.

NATOLI. Ho finito, signor Presidente.

GUARRA, Relatore di minoranza. Il nuovo regolamento non prevede il divieto di interrompere.

NATOLI. Verrà, verrà anche quello!
Vorrei comunque che mi permettesse, signor Presidente, una brevissima risposta all'interruzione dell'onorevole Todros, che ha una sua logica. Il collega afferma che il disegno di legge è stato modificato, perché il testo non è più quello originario. È verissimo; però, nel quadro delle osservazioni che sto facendo (spero che qualcuno contesti quello che ho detto), questa mi sembra diventare la logica del meno peggio, onorevole Todros. Comunque avremo la possibilità, nel corso della discussione sugli articoli, di chiarirci meglio le idee su questo punto.

BUSETTO, Relatore di minoranza. Non dimentichi la nostra proposta, abbinata, sull'esproprio generalizzato.

NATOLI. A questo punto è illusorio pensare che un emendamento il quale, nientemeno, proponga l'esproprio generalizzato possa in questa situazione politica trovare una qualche sorte favorevole in questa Camera. Mi pare che sia una verità perfino banale. D'altra parte, se si assume la posizione che, in fondo, è stata assunta dai colleghi del gruppo comunista, per i quali questa legge deve essere comunque approvata entro il 27 maggio, questo è già un modo di privarsi di forza contrattuale. Se l'onorevole Bertoldi (e il gruppo socialista ha sostenuto di fronte alla democrazia cristiana una lotta e una tensione di cui non ci è sfuggita l'acutezza, sull'articolo 33) viene qui e fa un discorso in cui dopo aver criticato la democrazia cristiana, afferma che tuttavia ci troviamo di fronte a una riforma molto importante, questo costituisce già una presa di posizione secondo cui il gruppo socialista pensa che questa legge debba, comunque, essere approvata. Questo è già il segno che certe posizioni di fondo non hanno più alcuna possibilità di passare oggi, nella situazione di questi giorni.

Ho finito, signor Presidente. Mi limito a preannunziare la presentazione di alcuni emendamenti formulati da me insieme con alcuni colleghi del *Manifesto*, e che saranno svolti a tempo debito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché credo di essere l'ultimo degli oratori iscritti a parlare sulle linee generali, cercherò di non abusare della pazienza dei colleghi né della loro stanchezza.

La discussione sul più atteso dei provvedimenti riformatori di questa legislatura si sta chiudendo in una atmosfera generale di incertezza e tensione. Incertezza e tensione sono rimbalzate, ingigantendosi, e ingigantite artificiosamente, dal Parlamento al paese, alimentando speranze di soluzioni miracolistiche che non hanno consistenza e determinando una psicosi insensata, ma paralizzante, che sta investendo ogni famiglia proprietaria di un alloggio, il che significa la maggioranza della comunità nazionale. Tutto questo quando il problema sul tappeto non è quello di togliere la casa a chi ne dispone o a chi la possiede, né quello di impedire il riscatto

462.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI E DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE	
PAG.	
Missioni	
Disegni di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed auto- rizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzio- nata (Urgenza) (3199);	
Di Lisa ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);	
GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);	
BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei	

improprie (Urgenza) (1152);

PAG.

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (Urgenza) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (Urgenza) (2962);

v legislatura — discussioni — seduta del 24 maggio 1971

PAG.	PAG.
Topros ed altri: Nuove norme per l'ac- quisizione delle aree e per la deter- minazione dell'indennità di espro-	NATOLI
priazione (2973) 29011	29055, 29061, 29065, 29070, 29074
Presidente 29011, 29022, 29023	ROBERTI
ACHILLI, Relatore per la maggioranza 29057 29061, 29065, 29074, 29076, 29079	Todros 29016, 29048
Amodei 29045, 29050, 29068	Proposte di legge:
29076, 29077, 29079 Andreotti 29057, 29062	(Annunzio)
Barca	referente)
Вотта	(Trasmissione dal Senato) 29011
Bronzuto 29016, 29023, 29041	
BUSETTO	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): PRESIDENTE
CUTTITTA	MALFATTI
DE MARZIO 29071	Russo Carlo, Ministro senza porta-
DI LISA 29015, 29075, 29077, 29078	foglio 29079
FERRETTI	Sostituzione di un commissario
29061, 29064, 29074	Votazioni segrete
Guarra . 29018, 29035, 29051, 29054, 29061	
LAURICELLA, Ministro dei lavori pub-	Votazione per appello nominale 29071
blici 29060, 29061, 29074 29075, 29077, 29079	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 29011
MICHELI PIETRO 29065	Ordine del giorno delle prossime sedute 29079

l'articolo 40 per consentire alla Commissione bilancio di esaminare i relativi emendamenti, che – ripeto – la maggioranza della Commissione di merito auspica possono essere accolti dal Governo, essendo necessari per una proficua applicazione della legge n. 167.

Esprimo infine, per le ragioni già dette, parere contrario agli emendamenti Ferretti 41. 1 e Botta 42. 1 e parere favorevole all'emendamento Bodrato 42. 2. La Commissione propone inoltre un emendamento 42. 3 interamente sostitutivo dell'articolo 42, ferma restando l'accettazione dell'emendamento Bodrato, che può riferirsi anche al nuovo testo della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, s'intende accolta la proposta del relatore per la maggioranza, onorevole Achilli, di rinviare l'esame dell'articolo 40, in attesa che la Commissione bilancio si pronunci sugli emendamenti Busetto 40. 1 e Todros 40. 1. 1.

(Così rimane stabilito).

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati agli articoli del titolo III del disegno di legge?

LAURICELLA, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo concorda con il relatore e si rimette al suo parere, anche se deve precisare che ha voluto presentare un proprio emendamento all'articolo 29 per dare una definitiva sistemazione alla fascia di espansione della acquisibilità delle aree in base alla legge n. 167, determinando l'estensione delle zone da includere nei piani in modo che non ecceda quella necessaria a sodisfare il 60 per cento del fabbisogno complessivo di edilizia abitativa nel periodo considerato.

Per quanto concerne l'articolo 33, sui cui si è imperniata l'attenzione della Camera e dei vari oratori intervenuti nel dibattito, desidero osservare che questa norma, così come risulta dall'appassionato lavoro del Comitato dei 9 e della Commissione, risponde pienamente alla finalità stessa della legge, anche perché essa si riferisce appunto alle possibilità che si vogliono determinare e definire ai fini del raggiungimento dell'obiettivo dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia abitativa. In questa norma vengono quindi mantenute possibili le condizioni di una libera opzione dell'assegnatario sia per quanto riguarda la locazione sia per quanto riguarda la proprietà della casa e nel contempo ritengo che essa prefiguri già di per se stessa concreti ed organici interventi pubblici nel settore urbanistico. Nello stesso tempo definisce la coesistenza dei due sistemi della concessione e della proprietà dell'area, determinando quindi un assetto che sotto questo aspetto determina certamente il raggiungimento dell'obiettivo che ci eravamo prefissi (cioè quello di eliminare qualsiasi possibilità di ricostituire il meccanismo della rendita e della speculazione), mentre rende possibile la condizione della acquisibilità e della disponibilità delle aree ai fini dell'edilizia economica e popolare.

Non siamo quindi davanti a un provvedimento che vuole negare una specie di generale godimento di abitazioni da parte dei ceti non abbienti o dei ceti che ne sono stati finora privi, per cui potrebbero giustificarsi, in tutta la loro drammaticità, le argomentazioni che sono state qui introdotte da alcuni oratori. Siamo invece dinanzi a un provvedimento che finalmente apre una possibilità concreta e organica di garantire a coloro che non hanno avuto e non hanno l'abitazione di godere finalmente di questo bene primario. Per il resto mi limito a rifarmi alle osservazioni fatte dal relatore sui singoli emendamenti, dichiarando di concordare pienamente con gli emendamenti proposti dalla Commissione e raccomandando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento proposto dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Botta, mantiene il suo emendamento 28. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Poiché gli onorevoli Bodrato e Di Lisa non sono presenti, l'emendamento Bodrato 28. 2 s'intende ritirato.

Pongo in votazione l'articolo 28 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Onorevole Natoli, mantiene il suo emendamento 29. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

464.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**E DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione) (Assegnazione a Commissione in sede	292 10
legislativa)	29175
referente)	29175
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (Urgenza) (3199);	
DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);	
GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);	
Beragnoli ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (Urgenza) (1152);	

PAG.

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (Urgenza) (1210);

Zanibelli e Patrini: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

Orlandi: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (Urgenza) (2962);

v legislatura — discussioni — seduta del 26 maggio 1971

PAG	PAG.
Todros ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973)	ORLANDI
Presidente	
Achilli, Relatore per la maggioranza 2918	
AMODEI	
Bronzuto	3 (Annunzio)
CAPRARA	3 (Approvazione in Commissione) 29210
CERAVOLO DOMENICO	(indications to Commissions the Same
CUSUMANO	(Assegnazione a Commissione in sede
Degan, Relatore per la maggioranza . 29177 29184, 29186, 29187	
DE MARZIO	Interpolation of the second of
GUARRA 29178, 29181, 29185, 29187 LAURICELLA, Ministro dei lavori pub-	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 29211
blici 29177, 29184, 29186, 29187, 29188 Macaluso	Votazione a scrittinio segreto un disegno un regge
NATOLI	Ordine del giorno delle prossime sedute 29211

V LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

teria che richiede un'attenta valutazione ed un più compiuto approfondimento. Riconosco che è necessario conferire certezza a questo settore. Questo però non può significare – ne converrà certamente anche l'onorevole Guarra – alcuna limitazione o attenuazione del potere autonomo dei comuni in materia di regolamentazione urbanistica.

Mentre quindi dichiaro che il Governo è già disposto ad approfondire la materia e ad adottare iniziative che possano corrispondere ancor meglio al raggiungimento di questo obiettivo, invito l'onorevole Guarra a ritirare il suo emendamento. Eguale appello desidero rivolgere all'onorevole Cianca per quanto riguarda il suo articolo aggiuntivo 64. 0. 3.

PRESIDENTE. Onorevole Tani, mantiene il suo emendamento aggiuntivo 64. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TANI. Lo ritiro, signor Presidente, perché l'esigenza di moralizzazione della concessione dei contributi alle cooperative è stata accolta, così come parzialmente sono stati accolti i criteri più rigorosi che noi desideriamo siano applicati nella determinazione della fascia di reddito per la concessione dei contributi alle cooperative edilizie.

PRESIDENTE. Onorevole Guarra, insiste per i suoi articoli aggiuntivi 64. 0. 4 e 64. 0. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Accolgo l'invito del ministro prendendo atto delle assicurazioni che egli ci ha dato e pertanto ritiro i miei emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cianca, insiste per il suo articolo aggiuntivo 64. 0. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CIANCA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova controprova e votazione per divisione, è respinto).

L'emendamento Amodei 74. 0. 3, sostanzialmente uguale, è pertanto precluso.

Onorevole Amodei, mantiene il suo articolo aggiuntivo 74. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

AMODEI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Onorevole Natoli, insiste per il suo articolo aggiuntivo 74. 0. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NATOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 64-bis.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 64-ter.

(E approvato).

L'articolo aggiuntivo Di Primio 64. 0. 2 con il relativo subemendamento è assorbito dal testo della Commissione.

Poiché gli articoli dal 65 al 71 sono stati stralciati, passiamo all'articolo 72. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere un contributo nel pagamento degli interessi dei mutui per la parte eccedente il 3 per cento alle cooperative ed ai privati che ottengano, ai sensi dell'articolo 33, le concessioni delle aree comprese nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare.

Il contributo è concesso in annualità per la durata del mutuo e comunque per non più di 35 anni. A tale scopo è autorizzato il limite di impegno di 2 mila milioni per l'anno 1972 e di 2 mila milioni per l'anno 1973 a valere sugli stanziamenti previsti dalla lettera a) dell'articolo 61 della presente legge.

Per gli anni successivi con la legge di approvazione del bilancio dello Stato sarà fissato annualmente il limite degli ulteriori impegni da assumere per l'applicazione del presente articolo ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire le parole: e di 2 mila milioni per l'anno 1973 a valere sugli stanziamenti previsti dalla lettera a) del-

514.

SEDUTA DI VENERDÌ 29 OTTOBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE				
	PAG.			
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	32167			
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente	32207			
Disegni di legge:				
(Approvazione in Commissione) (Presentazione)	32167 32185			
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):				
Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450);				
CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: In- carichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a pre- sidi e professori di ruolo degli isti- tuti di istruzione secondaria in pos- sesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40);				
Nannini: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);				
Giomo: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);				

PAG.

Giomo ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento degli incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

Giomo e Cassandro: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

MAGGIONI: Nuove norme in materia di comandi per l'insegnamento nelle università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando unico straordinario per concorsi speciali ai posti di professore universitario (2861);

Monaco: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);

1	PAG.	PAG.
SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448)	Interrogazioni su casi di spionaggio denunciati alla FIAT (Svolgimento):	
PRESIDENTE	Presidente	32168
CASSANDRO	2213 BORRA	32183
D'AQUINO	2185 DONAT-CATTIN, Ministro del lavoro e	
DE LORENZO FERRUCCIO	della previdenza sociale	32175
NATOLI	2207 GERBINO	32179
	2217 LATTANZI	32181
	2202 MUSSA IVALDI VERCELLI	32182
	PINTOR	32177
Proposte di legge:	SARTI, Sottosegretario di Stato per l'in-	
(Annunzio) 32167, 32207, 32	00484	32172
	2167 SPAGNOLI	32184
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) . 32	Ordine del giorno delle prossime sedute	32220

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

Bo ed altri: « Integrazioni e modifiche alla legge 25 maggio 1970, n. 364, che istituisce il fondo di solidarietà nazionale contro i danni delle calamità naturali e delle avversità atmosferiche in agricoltura » (3751).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni premanenti, in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 25 ottobre 1971, n. 854, concernente modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (3732) (con parere della V e della XI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Conversione in legge del decreto-legge 28 ottobre 1971, n. 858, contenente norme relative all'obbligo di far distillare i sottoprodotti della vinificazione » (3750) (con parere della IV, della V e della VI Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi. onorevole ministro, i colleghi Caprara, Bronzuto e Milani sono già intervenuti sul disegne di legge di riforma dell'ordinamento universitario. Essi hanno esaminato criticamente la struttura di questo provvedimento, nel suo insieme ed anche nei suoi punti salienti; e, nell'esprimere un giudizio radicalmente negativo, si sono soffermati su un punto a nostro giudizio decisivo, e su cui ci sembra che i colleghi degli altri gruppi, della maggioranza e dell'opposizione, abbiano sorvolato, al più soffermandovisi, quando lo hanno fatto, a fior di labbra. Noi riteniamo che, se viene smarrito il collegamento

con questo punto, relativo al quadro della crisi sociale entro il quale si è manifestata quella crisi dell'università su cui questo provvedimento intenderebbe intervenire, tutti i discorsi risultano falsati e già in sostanza acquisiti alla logica della proposta del Governo, cioè, di fatto, alla politica della maggioranza. È quindi su questo punto, e soltanto su questo, che io concentrerò il mio intervento. Ma, prima di addentrarmi nel cuore della questione, vorrei fare un'osservazione più generale riguardo al significato politico di questa legge, significato che, a nostro avviso, va largamente oltre l'ambito della materia che essa tratta.

Secondo noi, questa legge si colloca nel quadro di una azione complessiva, svolta dal Governo e dalla classe dominante, avente per mira il conseguimento più sollecito possibile di una definitiva chiusura dell'acuta fase di lotta di classe in corso ormai da anni nel paese. Si tratta di una fase che è stata caratterizzata da un alto grado di instabilità sociale e politica, ed ha finito con il configurarsi alla stregua di una vera e propria crisi sociale e politica. L'obiettivo del Governo, della maggioranza e della classe dominante del paese è appunto oggi di chiudere questa fase e di approdare ad una qualche spiaggia di stabilizzazione e di conservazione.

Ho detto che si tratta di un'azione complessa. Essa consta infatti, sostanzialmente, di due momenti tra di loro strettamente intrecciati. Da una parte vi è l'azione riformatrice, o riformistica, del Governo, espressa con la presentazione dei provvedimenti per la cosiddetta riforma della casa, per la riforma tributaria ed ora per questa dell'università. Dall'altro lato vi è invece il momento repressivo e autoritario, che da tempo va facendosi strada sempre più apertamente sul piano dei rapporti di produzione, con la violenza diretta della classe padronale, trovando un valido sostegno nell'intervento degli organi dello Stato, dalla polizia e dalla magistratura. E anche in questa fase si assiste ad un intreccio fra questi due momenti. Stamane, all'inizio della seduta, abbiamo avuto un esempio illuminante di come l'elemento riformistico sia sempre inseparabile dalla componente repressiva: mi riferisco alle rivelazioni, e alla discussione che ne è seguita, circa lo spionaggio organizzato dalla FIAT, con l'ausilio e l'impegno diretto di organi dello Stato, in una città, Torino, dove già oggi, come è noto, funzionano sistematicamente veri e propri tribunali speciali.

La crisi italiana degli « anni sessanta » sorge, non vi è alcun dubbio, dal processo di maturazione accelerata del capitalismo negli « anni cinquanta ». Allora i rapporti di produzione furono dominati dall'affermarsi del capitalismo monopolistico privato e di Stato. Si giunse ad un forte aumento della produttività del sistema, ad un rapido ed intenso incremento delle forze produttive: sia quantitativo, numerico; sia qualitativo, dal punto di vista dell'elevazione media della qualificazione del lavoro.

Attraverso questo processo, e attraverso altresì il contributo decisivo che dette una copiosa e prolungata corrente di emigrazione, si giunse, verso la fine degli « anni cinquanta », alla scomparsa del fenomeno macroscopico della disoccupazione, con avvento di un regime che relativamente poté essere definito di piena occupazione. Furono quelli gli anni in cui fu restaurato il rapporto di dominanza e di subalternità fra le forze del capitalismo e la classe operaia, quel rapporto che era stato duramente scosso negli anni fra il 1943 e il 1946. Furono anni, quindi, di subordinazione operaia, in cui divenne possibile praticare al massimo lo sfruttamento della forza-lavoro e portare ai suoi più alti vertici l'arte dell'accumulazione capitalistica. Fu appunto in quegli anni che il capitalismo passò dalla sua ricostruzione alla fase del « decollo », della competitività sul piano internazionale e, in definitiva, del « miracolo ».

Chiedo scusa della sommarietà e della sinteticità di questa ricostruzione. E prego i colleghi di volermi accordare la loro indulgenza, tenendo presente che farò di tutto per rimanere entro i limiti di tempo stabiliti dal regolamento. Comunque, già prima degli « anni sessanta » il processo di espansione aveva cominciato a suscitare una serie di contraddizioni di fondo. Dalle modificazioni del mercato di lavoro e dalle trasformazioni dell'organizzazione e della tecnologia produttive rinasceva la lotta operaia. Di conseguenza ecco che, già a cavallo degli « anni sessanta », l'accumulazione di rapina veniva intaccata dalle rivendicazioni operaie.

La maturazione del capitalismo aveva stimolato l'espansione della qualificazione delle forze di lavoro; il passaggio da una società prevalentemente contadina ad una società prevalentemente urbana aveva provocato la vasta espansione della scolarizzazione di massa a tempi accelerati. Contraddizioni sempre più marcate si aprivano fra i rapporti di produzione e lo sviluppo delle forze produttive; il sistema fondato sull'organizzazione capitalistica della produzione dimostrava già di non essere in grado di assorbire la forza-lavoro qualificata che esso stesso aveva suscitato.

Il divario fra scolarità di massa e sbocchi lavorativi e professionali si spalancava in tutta la sua crescente ampiezza, smentendo clamorosamente quei tecnocrati del centrosinistra che all'inizio degli « anni sessanta » avevano formulato le più rosee previsioni circa i fabbisogni di diplomati e laureati per lo sviluppo futuro della produzione. I rapporti di produzione, già da allora, cominciarono a frenare pesantemente lo sviluppo delle forze produttive. Questo fatto si manifestò come una contraddizione strutturale, che, partendo dalla produzione, finì con l'investire tutta la società: basti pensare all'organizzazione capitalistica della città, ai problemi sorti nel settore delle abitazioni, dei trasporti, e a tutti i problemi dell'assetto urbanistico del territorio. Si ponevano, in questo modo, le premesse per quella crisi sociale e politica, e poi alla fine anche economica, la quale investirà tutto l'arco degli « anni sessanta » toccando il punto più acuto fra la fine di quel decennio e lo inizio del successivo.

Agente sociale e politico principale di tale processo è stata senza dubbio la classe operaia, con la sua lotta continuata per un dodicennio, a carattere non strettamente rivendicativo, bensì intaccante l'accumulazione di rapina in misura tale che, già nell'anno 1963, si avvertì l'inizio di una inversione di tendenza nell'andamento degli investimenti: ciò che denuncia già l'assunzione da parte del capitale di quell'atteggiamento malthusiano che costituirà poi, in questi ultimi anni, una vera e propria strozzatura strutturale dell'apparato produttivo italiano. Ma la lotta operaia attacca anche, alla fine dello scorso decennio - nel 1968 e nel 1969 - direttamente il potere capitalistico nei rapporti di produzione all'interno della fabbrica. In tal modo essa riuscirà a colpire l'equilibrio politico tradizionale fra classe dominante e classe subalterna.

In questo quadro di complessiva crisi sociale si colloca la crisi della scuola e dell'università. Essa si esprime, appunto. nelle due contraddizioni strutturali alle quali ho già brevissimamente accennato. La prima consiste nel divario che sempre di più si fa strada fra la tendenza alla scolarizzazione di massa e l'insufficienza degli sbocchi lavorativi e professionali. Il fenomeno si sviluppa in un contesto di elevamento civile, di lotta per l'espansione della democrazia, di allargamento dei consumi, di ammodernamento del costume; e,

per tutti questi elementi, si accompagna ad una spinta verso una maggiore partecipazione delle masse e ad una rivendicazione di maggior loro responsabilità anche nel lavoro.

La seconda contraddizione, strettamente connessa con l'altra, si manifesta nel divario fra la qualificazione tendenzialmente accresciuta della forza-lavoro e la subordinazione delle mansioni cui essa viene destinata, a causa del generalizzarsi della meccanizzazione e della produzione a catena nell'industria.

La seconda contraddizione, quindi, si esprime, nella fabbrica, nei confronti della divisione del lavoro e delle gerarchie sociali che da questa scaturiscono, e, nell'università, nella richiesta di maggiore partecipazione e responsabilità, in contrasto con il vecchio autoritarismo che continua invece a dominare.

Di qui, nel complesso (ma naturalmente hanno giocato nello stesso senso anche potenti fattori internazionali, politici, ideali – basti pensare alla vittoriosa lotta del popolo vietnamita o all'influenza che in occidente ha avuto, soprattutto sulla gioventù, l'eco della rivoluzione culturale cinese) la carica di protesta e di contestazione, la carica antiautoritaria e anticapitalistica che si è manifestata unitamente alla tendenza all'autorganizzazione dal basso ed alla richiesta di potere alternativo.

In sintesi, questi sono i segni principali con cui si manifestò la grande crisi iniziata alla fine del 1967 e durata ininterrottamente fino alla fine del 1969.

Attraverso questa vicenda fu definitivamente consumato il fallimento del centro-sinistra, nel quale l'interclassismo cattolico aveva cercato, associandosi il partito socialista, di stabilizzare il sistema con una politica di razionalizzazione riformista. Ma bisogna aggiungere che per la prima volta, proprio in questa vicenda, fu chiara anche l'esistenza di una crisi di strategia che investiva direttamente il partito comunista italiano: la sua incapacità, il suo rifiuto di unificare politicamente le spinte provenienti dalle nuove avanguardie sociali, e quindi anche la subalternità del suo disegno fondato sul condizionamento del centro-sinistra per mantenere aperto, come obiettivo strategico, un accordo di lunga durata con tutta la democrazia cristiana, che tendesse in sostanza a stabilizzare la crisi politica e sociale, facendo poggiare il sistema sui due complessi interclassisti più potenti: quello della democrazia cristiana e quello comunista.

Questo piano non è riuscito, almeno finora; e non è riuscito perché la classe operaia ha rotto - l'ho già accennato - l'equilibrio dominanza-subalternità nella fabbrica. Il potere capitalistico è stato intaccato nella sua intima matrice: il rapporto di produzione, l'organizzazione del lavoro, le modalità del suo sfruttamento, non possono più essere determinate unilateralmente dalla volontà padronale. Ed è proprio sulla base di questa nuova realtà che nell'anno 1970 si è chiarito che esisteva nel nostro paese una crisi sociale e politica di un tipo del tutto nuovo rispetto alle altre di questo dopoguerra; ed è per lo stesso motivo che, nel 1971, sono cominciati a comparire i primi segni di una vera e propria recessione economica.

Ciò ha reso impossibile – almeno finora – il tentativo di stabilizzazione riformistico repressivo cui il partito comunista ha collaborato e che, per quanto riguarda l'azione parlamentare, si è manifestato con le iniziative del Governo concernenti la riforma della casa, la riforma dell'università e, in certa misura, la riforma tributaria.

Non bisogna dimenticare, in questa sede e in questo momento, che gli studenti furono, dalla fine del 1967, per tutto il 1968 e almeno per la prima metà del 1969, fra i protagonisti della crisi. Fu loro merito aver fatto sì che il problema dell'università cessasse di essere un puro problema culturale, scientifico, di insegnamento, per divenire una grande questione sociale, politica e ideale; fu loro merito che venisse spezzato, o almeno scosso, il vecchio ordinamento, che venisse posto in primo piano il grande problema del rapporto tra università e società, insieme ai due problemi fondamentali: quale cultura? Per quale società occorre una nuova università?

Dobbiamo ricordare che vi fu da parte del movimento degli studenti, pur nelle sue forme variegate e contraddittorie, una ricerca generosa e appassionata di un contatto reale con la classe operaia. Questa ricerca, complessivamente, si è dimostrata vana.

Questo fatto era inevitabile, data la ambiguità degli studenti come agenti sociali, data l'impossibilità per essi di essere portatori di una proposta complessiva e strategica, dati anche gli errori che sono stati compiuti dal movimento studentesco. Data questa situazione di frantumazione, di parziale riflusso e di crescente repressione, pur punteggiata da contrattacchi, da un anno a questa parte la riforma dell'ordinamento universitario viene discussa in Parlamento nella totale assenza e senza alcun legame – a parte gli

umilianti incontri che furono organizzati l'anno scorso nelle sedi delle prefetture – con le masse direttamente interessate, con le masse degli studenti.

Questo fatto va sottolineato, ho detto, poiché non è un fatto casuale né marginale, ma qualifica questa sedicente riforma, sottolinea che essa non ha nulla a che fare con la tempesta che ha scosso per più di due anni l'università e di cui ancora oggi di tanto in tanto si ode l'eco. Anzi, sottolinea che essa è proprio il suo contrario. Il sistema ha bisogno di uno strumento di stabilizzazione, di una riforma conservatrice, questo strumento deve nascere nell'assenza più totale degli studenti, · deve essere un prodotto della classe politica e dei suoi burocrati, deve essere nient'altro che una nuova escrescenza da collocare sul vecchio tronco sclerotico delle strutture statali tradizionali affinché rimangano nella sostanza immodificate.

Così, se questo processo andrà in porto, il 1968 e il 1969 sarebbero ormai delle parentesi chiuse. Il sistema dovrebbe riprendere a funzionare fiducioso nella capacità di sopravvivenza di un nuovo modello, ammodernato e interclassista, fondato sul blocco socialmente omogeneo e saldamente corporativo dei docenti ricercatori che ne costituirebbe la base.

Questa è, signor ministro, la soluzione che a nostro avviso il centro-sinistra intende dare a una crisi la quale ha investito il sistema in un suo punto critico, in una delle sue cerniere più delicate. Una soluzione del tutto sovrastrutturale, separata dalla realtà sociale ed economica, una soluzione, insomma, in cui riformismo e repressione, cogestione e autoritarismo, dovrebbero celebrare il loro connubio sull'altare di un nuovo corporativismo più o meno accademico.

È curioso che la lotta contro i vecchi baroni sia stata condotta sotto la parola d'ordine « tutti baroni »; così come certe lotte contro la proprietà terriera furono condotte nel passato sotto la divisa « tutti proprietari ».

Tutto questo è, nell'ambito del sistema e nelle difficili condizioni in cui esso versa, logico, comprensibile, perfino ovvio e scontato. Riformare per conservare è una vecchia tattica. Che il centro-sinistra nelle sue diverse articolazioni di partito (democrazia cristiana, PRI, PSI, PSDI) e, naturalmente, con diversità di posizioni e anche contraddizioni, si sia impegnato su questa strada, è cosa – ripeto – comprensibile e logica. Tenendo presente anche che sappiamo bene come questo voglia dire scontrarsi all'interno di questo sistema

con chi vuole soltanto conservare senza cambiare nulla. Dell'esistenza di questi scontri e di queste contraddizioni abbiamo avuto diversi esempi e numerose prove nella discussione che si sta sviluppando in quest'aula non soltanto tra le forze della destra estranee al Governo di centro-sinistra, ma anche tra colleghi che fanno parte della maggioranza.

Se è scontato e ovvio questo disegno da parte di quelle forze, tanto più è degna di nota, proprio per questo, la posizione che di fronte a questo grande problema ha assunto il partito comunista.

Nella fase più acuta della crisi, e cioè nel 1968, il partito comunista, di fronte al movimento studentesco e alle avanguardie da esso sortite, assunse sostanzialmente una posizione di rifiuto. Certo, civettò con il movimento studentesco prima delle elezioni politiche e prima del suo IX congresso, per trarne strumentalmente vantaggio e per contenere l'opposizione interna; ma successivamente il partito comunista ha accuratamente evitato qualsiasi contatto con il movimento, o con ciò che rimane di esso; ha anzi assunto come direttiva della propria politica il distacco dal movimento, la separazione da esso.

Lo scorso anno, nel momento in cui si cominciò a discutere di questo disegno di legge, l'unica pregiudiziale posta dal partito comunista fu che fosse consentito l'aprirsi in sede parlamentare di un ampio confronto di opinioni. Su questa base si intrecciò nella Commissione del Senato un primo dialogo con la maggioranza e, in sostanza, l'elaborazione del testo che noi stiamo discutendo è il risultato appunto di quel dialogo e del supplemento ad esso che si è avuto recentemente nella Commissione istruzione della Camera.

Questa posizione del partito comunista attestava che, in realtà, esso non era in grado di proporre un'alternativa. Del resto, le ulteriori richieste che sono state annunziate e che fino a questo momento sono rifiutate dalla maggioranza, potrebbero benissimo armonizzarsi, a nostro avviso, con la struttura che viene proposta dal Governo, senza minimamente sconvolgerla.

Colpisce, in questa posizione, il fatto che la critica di fondo rivolta a questo disegno di legge riguardi la mancanza in esso di un legame con le esigenze dell'economia, mentre subito dopo si aggiunge che la programmazione sarebbe la sede nella quale, a quanto pare, questo nesso potrebbe realizzarsi e dove i contrasti potrebbero conciliarsi. Colpisce l'attenuazione, in tutta l'argomentazione che viene proposta, del nesso fra università e società e

l'accettazione di fatto dell'università come sovrastruttura separata dalla società. Colpisce il fatto che venga richiamata solo nello sfondo la crisi sociale e politica apertasi da un decennio e di cui la crisi dell'università, come già detto, non è che un aspetto. Colpisce il fatto che la contraddizione fondamentale già scopertamente in atto, quella tra rapporti di produzione e sviluppo delle forze produttive, venga ricordata non come una tipica contraddizione di classe, economica, sociale e politica, ma piuttosto come uno squilibrio da correggere in sede di programmazione democratica.

Di qui la richiesta pressante, insistentemente reiterata in Commissione e in aula da tutti gli oratori comunisti: che, per carità, sia pronta subito questa legge (anche se essi preannunziano che proporranno altre modifiche), perché ci vuole una legge, ci vuole una scuola, ci vuole un'università. Il grande interrogativo del 1968 – quale università, quale scuola e per quale società – sembra del tutto remoto. È passato il tempo delle utopie e degli ideali, si afferma in sostanza: adesso bisogna amministrare, qui, in questa società, in questo Stato, in questa particolare situazione politica.

Al termine dell'esperienza di centro-sinistra, col profilarsi della formazione di un blocco di centro-destra di cui si avvertono i primi segni, il partito comunista è innanzi tutto per una qualche normalizzazione della situazione, per un componimento dell'instabilità. Tutto ciò è apparso, a me sembra, del tutto chiaramente sia nella relazione di minoranza dell'onorevole Giannantoni sia, ancor più, nell'intervento dell'onorevole Natta.

Qualche giorno fa, dopo aver posto in rilievo l'incapacità di questa legge di dare una risposta organica, di fondo, che punti su una radicale trasformazione dell'assetto attuale, ai problemi dell'università, e dopo aver parlato delle contraddizioni, dei difetti, delle incoerenze, dello svuotamento, della compromissione con il vecchio, delle mediazioni fallaci, delle deroghe, dei particolarismi clientelari e degli interessi privilegiati, l'onorevole Natta concludeva affermando che egli non avrebbe tollerato il « nulla di fatto » politico e nemmeno lo stravolgimento della legge. Egli ha quindi affermato che una legge comunque s'ha da fare e che ne va di mezzo nientemeno che la credibilità di una classe politica. Sarebbe - ha detto l'onorevole Natta - l'irrimediabile prova della crisi della politica e della maggioranza di centro-sinistra. Non so - ha aggiunto - se ve ne sia bisogno.

Aggiungo che, a mio modo di vedere, non ve n'è affatto bisogno e che non si era mai visto che un partito di opposizione, in particolare un partito comunista, si preoccupasse fino a tal punto del buon nome dei partiti di Governo, del buon nome della classe dominante al potere.

A mio avviso, tutto ciò va al di là perfino di una corretta dialettica parlamentare, quando l'opposizione sembra addirittura pregare la maggioranza di approvare una sua propria proposta di legge su cui essa stessa opposizione voterà contro. Credo però che questo sia l'approdo fatale quando si lascia cadere il rapporto crisi della società-crisi dell'università, quando non ci si pone il grande interrogativo: quale università e per quale società; quando la contraddizione fondamentale, quella tra i rapporti di produzione e lo sviluppo delle forze produttive, non appare più come un grande contrasto di classe politico, economico e sociale, ma soltanto - come già ho accennato - come uno squilibrio che potrà comunque essere conciliato in un quadro programmatorio interclassista.

Qui sta – a mio avviso – il limite fondamentale della posizione comunista. Sta cioè nel fatto che, smarrito il significato di classe dei fenomeni, ne deriva che la critica è inevitabilmente tutta interna al sistema, all'interno della sua logica, anche se non voglio dire che questa posizione non susciti anche contraddizioni. Certo le suscita, ma non propone nessuna alternativa, non propone alcuna soluzione di prospettiva, non propone e non promuove la formazione di nessun nuovo blocco sociale o storico che dir si voglia.

Qualcuno dice che in fondo questa sarebbe una posizione ispirata a realismo. In sostanza, il partito comunista farebbe il calcolo sobrio e freddo che oggi, in questa situazione, vi sono soltanto limitate possibilità di avanzamento democratico; farebbe il calcolo dei pericoli, che già si intravvedono, di un regresso in senso conservatore e della ricomparsa di un forte schieramento di destra, il quale tende a costituire un ponte tra l'estrema destra fascista e la destra clericale e democristiana; farebbe un calcolo sobrio dei segni premonitori di una vera e propria crisi istituzionale.

In queste condizioni il partito comunista, scartando ogni eventualità di accelerare o di provocare la crisi politica, che a sua volta provocherebbe la definitiva disgregazione del centro-sinistra e potrebbe far precipitare i pericoli incombenti, avrebbe scelto di secondare la politica riformista del Governo, in attesa e preparando le condizioni per la politica che si dice

degli « equilibri più avanzati », cioè per un suo più diretto impegno in una qualche forma di partecipazione al potere. Di qui la posizione del PCI di fronte alla cosiddette riforme, alla riforma della casa, nel corso della quale esso per due volte ha salvato il Governo Colombo, alla riforma dell'università. Ed è curioso come nei due casi il partito comunista sia apparso la forza più interessata all'approvazione di provvedimenti cui avrebbe dato voto contrario.

Ora qui voglio precisare un punto che mi pare assai importante e chiarire anche un grosso equivoco. In questa vicenda parlamenbare non vi è stata mai in gioco nessuna reale riforma, almeno nel senso che si è dato a questa parola per qualche decennio all'interno del partito comunista. Qui non vi è stato e non è in vista alcuno spostamento dei rapporti di forza fra le classi, non vi è alcuna possibilità di crescita di un potere alternativo (le masse sono state totalmente assenti), non vi è alcun legame rinnovatore fra movimento di lotta e questa azione legislativa. È dubbio che limitati trasferimenti di reddito si producano, che limitati interessi privilegiati siano intaccati, ma senza che si costituisca o si rafforzi in ogni caso un blocco sociale nuovo, senza una mobilitazione decisa né di masse né di avanguardie, senza una crescita di coscienza, senza un obiettivo di avanzata e di potere. In sostanza, gli unici a mobilitarsi, a spostarsi saranno gli interessi e i valori che si sentiranno, a torto o a ragione, minacciati. E ne abbiamo già avuto un esempio lampante in occasione della discussione della cosiddetta « riforma della casa ». quando il blocco sociale immobiliare edilizio. saldamente sistemato negli anni scorsi nella struttura interclassista, influenzata prevalentemente dalla democrazia cristiana, ha cominciato, ritenendosi in qualche modo minacciato. a spostarsi verso la destra, senza che contemporaneamente a sinistra intorno alla classe operaia si annunciasse almeno l'inizio di un blocco sociale più ampio e più saldo.

La conclusione è che le pseudoriforme possono forse minare i vecchi blocchi interclassisti, quello della democrazia cristiana innanzi tutto, ma anche in parte quello comunista, ma non promuovono la formazione di un blocco di forze sociali avanzato e vincente, non eliminano l'instabilità sociale e politica, anzi la accentuano inserendovi, nella fase calante del movimento delle masse, una spinta di destra conservatrice e autoritaria. Per questo credo che il realismo del partito comunista sia in realtà un falso realismo dietro il quale si profila il pericolo più grande: l'avere secondato e

subito il meccanismo di una crisi di cui non si ha il controllo, senza avere preparato gli obiettivi, gli strumenti, le forze per darle una soluzione reale, una linea che in sostanza non ha nulla a che fare con il realismo, ma che può anzi trasformarsi proprio nel suo contrario e cioè in una deriva avventurista.

Onorevoli colleghi, noi in quest'aula siamo solo una esigua pattuglia. Fuori di qui le nostre forze sono ancora modeste anche se in via di sviluppo e ricche di una potenzialità che non è stata logorata in due anni. È stato detto che noi saremmo votati alla disperazione politica, che la nostra proposta è soltanto distruttiva, luddista o nullista, nel caso più benevolo utopista. Comprendiamo come le nostre parole possano suonare inconsuete e forse incomprensibili in quest'aula, ma ciò si deve all'essere noi diversi da ogni altro gruppo politico almeno su un punto: noi non abbiamo ceduto alla rassegnazione e al pessimismo. Sappiamo benissimo che la rivoluzione non ci aspetta dietro l'angolo, non l'abbiamo mai né detto né pensato, ma sappiamo anche che non vi è alcuna forza oggi in Italia che sia capace di dare una risposta alla lunga crisi di questi anni, sappiamo che la classe operaia protagonista di questa crisi non è stata ancora battuta, anche se abbandonata senza una direzione politica. E sappiamo che una strategia rivoluzionaria fondata sull'analisi della lotta delle classi deve essere ricostruita, e non può esserlo solo teoricamente, ma nel lavoro politico e nella lotta sociale, nel corso stesso della crisi, di fronte a contraddizioni che il sistema non è in grado di risolvere e che per questo sono cariche di potenzialità rivoluzionarie. Pertanto, pensiamo che realismo non sia ignorare il senso delle contraddizioni di classe, accorciare il tiro, rabberciare pasticci riformistici, preparare inconsapevolmente il diluvio. Realismo oggi è puntare sulle potenzialità rivoluzionarie, non lasciare che esse si spengano nella repressione e nel silenzio, preparare una nuova ondata montante della lotta di massa.

Negli anni 1920-1930, quando – come dice Bertolt Brecht – vi era solo ingiustizia, e non rivolta, i comunisti che combattevano il fascismo sfidavano la galera, lunghi anni e intere vite in galera, quando nessuna soluzione appariva a portata di mano. Erano per questo utopisti? No. L'analisi delle contraddizioni del fascismo che essi facevano si dimostrò esatta. Realismo c'era anzitutto in loro; ma anche una grande forza ideale e la volontà ottimistica di cambiare il mondo. È ciò che noi vecchi comunisti, in condizioni profondamente diverse, abbiamo imparato di nuovo

dalla giovane generazione operaia e studentesca del 1968, con la quale abbiamo contratto un debito che non abbiamo ancora finito di pagare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cassandro. Ne ha facoltà.

CASSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il centrosinistra pare stia vivendo la sua « stagione delle riforme », come diceva ieri il collega Bozzi. Il Governo è impegnato a condurre in porto tutte le riforme promesse, comunque sia: non ha importanza se siano riforme serie, attuabili, rispondenti alle reali esigenze del paese e della società; bisogna farle, come una sorta di terapia, anche se si sa che il paese ha bisogno di ben altre cure.

Così, dopo la riforma tributaria e quella della casa, con un ritmo frenetico e tra la più completa disattenzione del Parlamento, com'è dimostrato da quest'aula vuota, si discute ora la riforma dell'università; una riforma di non poco momento, come è stato rilevato da tutte le parti politiche, e per la quale da anni i governi del centro-sinistra hanno tentato compromessi, offerto soluzioni, subìto anche sconfitte. Il travaglio dimostra quanta importanza abbia la scuola in una società moderna, quanto sia fondamentale il ruolo di una università degna di tal nome nel sistema dell'istruzione pubblica e quanto sia dannosa la improvvisazione demagogica.

Le contraddizioni della formula politica, malamente ancora tenuta in piedi, si sono dimostrate più che mai evidenti proprio nel campo dei problemi scolastici. Il connubio governativo ha trovato proprio su questo terreno il suo limite, per cui al Senato, come alla Camera in Commissione pubblica istruzione, le forze che compongono la maggioranza governativa si sono scontrate, tanto che quella che doveva essere una grande riforma qualificante si è immiserita nelle acque stagnanti del compromesso politico. Sono così mancate le idee, l'immaginazione, la strumentazione conoscitiva, come oggi si usa dire. È mancato, in altri termini, il colpo d'ala che doveva servire a sollevare i riformatori in « più spirabil aere » e consentire una visione organica generale nella ricostruzione dei nostri ordinamenti universitari; una visione che offrisse un nuovo modello di università ad una società pur essa in fase di rinnovamento, e quindi bisognosa di centri culturali e scientifici avanzati.

È nota la storiella di quei due operai che lavoravano alla costruzione di un muretto. Pare che sia una storiella francese. Essi ponevano l'uno sull'altro alcuni mattoni. Alla domanda di un viandante, che chiedeva cosa stessero facendo, l'uno rispose che costruiva un muretto, l'altro una cattedrale. Può darsi che nell'animo dei nostri riformatori sia stato presente il disegno di una cattedrale, ma che lo abbiano smarrito strada facendo. La verità è che le forze politiche, costrette a cooperare in questa forma irreversibile, non potevano - i tentativi di riforma della passata legislatura lo confermano - che offrire questo disegno di legge, che non è soltanto inutile per la società di oggi, ma addirittura dannoso. Si vuol gabellare per una riforma seria, per un rinnovamento completo e totale delle vecchie strutture pur sempre gloriose dei nostri atenei una serie di modifiche, di etichette che, a guardar bene, altro non sono che una grande operazione sindacale e corporativa la quale, per un verso, mira a mortificare una classe di docenti che ha dato - diciamo la verità - nella sua stragrande maggioranza lustro e prestigio alla cultura italiana e, per un altro, ad imporre interessi precostituiti al posto dei veri interessi della scuola e degli studi. Chi è uomo della scuola e per la scuola ha il rispetto che è necessario avere per una istituzione fondamentale della società deve garantire e difendere i suoi valori fondamentali, evitarne la dequalificazione, il livellamento sempre più in basso, il mortificante appiattimento.

Già altri colleghi della mia parte politica hanno esaminato in dettaglio il testo ponderoso del disegno di legge alla ricerca vana di quelle innovazioni che avrebbero dovuto dare ad una società libera una libera università. Ma guardiamo ancora brevemente da vicino i punti considerati - come oggi si usa dire qualificanti della legge. I nomi nuovi, onorevole ministro, hanno sempre un potere suggestivo, prestigioso, per cui l'innovazione della riforma è data, per esempio, dal dipartimento che dovrebbe sostituire in parte gli istituti o un po' il vecchio seminario. Ma non si è chiarito quello che il dipartimento deve coerentemente fare. A mio avviso, occorrerebbe modernizzare gli istituti universitari esistenti, organizzandoli magari come raggruppamenti di cattedre affini: i vecchi seminari cioè; ma concependoli unicamente come strumenti per la ricerca e non già come strumenti didattico-amministrativi. In altri termini, occorre ordinare gli istituti in modo da renderli

527.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI E ZACCAGNINI

	PAG.
Missioni	32871
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa	32872
Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente	32871
Disegni di legge:	
(Annunzio)	32871
(Presentazione)	32880
(Trasmissione dal Senato)	32871
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Riforma dell'ordinamento universitario (approvato dal Senato) (3450);	
CASTELLUCCI e MIOTTI CARLI AMALIA: Incarichi nelle università degli studi e istituti di istruzione superiore a presidi e professori di ruolo degli istituti di istruzione secondaria in possesso del titolo di abilitazione alla libera docenza (40):	

MINICE

PAG,

Nannini: Modifiche all'ordinamento delle facoltà di magistero (252);

Giomo: Disposizioni transitorie per gli assistenti volontari nelle università e istituti d'istruzione universitaria (611);

Giomo ed altri: Nuovo ordinamento dell'università (788);

CATTANEO PETRINI GIANNINA: Estensione ai professori incaricati delle norme contenute nell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, concernenti il conferimento di incarichi di insegnamento ai professori aggregati (1430);

Giomo e Cassandro: Abolizione del valore legale dei titoli di studio universitari e delega al Governo per la emanazione di norme legislative sulla disciplina dei concorsi per posti nelle amministrazioni statali e degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (2364);

Maggioni: Nuove norme in materia di università e abrogazione dell'articolo 7 della legge 26 gennaio 1962, n. 16 (2395);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 NOVEMBRE 1971

	PAG.	I	PAG
CATTANEO PETRINI GIANNINA: Bando uni- co straordinario per concorsi spe- ciali ai posti di professore univer- sitario (2861);		Mattalia	32907 32922
Monaco: Provvedimenti urgenti per gli assistenti volontari universitari e ospedalieri (3372);		MISASI, Ministro della pubblica istruzione Monaco	32904 32895
SPITELLA: Provvedimenti per il personale docente delle università (3448)	32873	Mussa Ivaldi Vercelli	32908 32892 32907
PRESIDENTE	32896	NATTA	32876 32921
BIASINI	32876 32886	ORILIA	32876 32876
CANESTRI	32876 32921 32887	SANNA	
DE LORENZO FERRUCCIO		(Annunzio)	32871 32871
GIANNANTONI, Relatore di minoranza.	32907 32899 32906	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio)	329 23
GIOMO	32922	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	32872
GRIMALDI	32907 32891	Votazione segreta	32904 32923

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPERFIDO. Anche noi comunisti siamo per la soppressione dell'articolo 20, in gran parte per le stesse ragioni che sono state testé svolte dal collega Sanna del gruppo del PSIUP e che possiamo sintetizzare in un giudizio d'insieme, secondo il quale il conseguimento del titolo di dottore di ricerca finisce con l'acquistare il chiaro significato di una conclusione normale, come abbiamo già detto, del corso di studi del ricercatore, così come si può benissimo comprendere se colleghiamo, come vanno nella specie collegati. l'articolo 20 con gli articoli 32 e 33 riguardanti gli assegni per i ricercatori, gli adenipimenti e la decadenza. In altri termini siamo per la soppressione dell'articolo in questione perché il dottorato di ricerca finisce con l'avere il significato di una superlaurea, tra l'altro a numero chiuso e, al tempo stesso, perché finisce con assumere, come accennava testé il collega Sanna, un valore professionale che non è previsto assolutamente dal provvedimento al nostro esame, ma che finirebbe col farsi valere di fronte al manifestarsi di tendenze, di pressioni e di interessi che verrebbero in primo luogo da tutta quella parte di dottori di ricerca che non trovano una sistemazione nell'ambito dell'università e della ricerca medesima.

Ci troviamo quindi in presenza di un articolo che istituisce - ripetiamo - una supertitolazione senza garantire neppure, o senza garantire sufficientemente, una selettività adeguata, e che reintroduce una divisione tra lauree, riprendendo, in un certo senso, gli schemi che furono propri dell'istituto della libera docenza, che pure questo provvedimento ha del tutto eliminato, dando un congruo spazio alla cosiddetta iniziativa privata e alle cosiddette affermazioni dei liberi ingegni senza determinare in quali campi poi questi liberi ingegni, se non in quello dell'iniziativa privata e dell'industria, potrebbero svolgere più o meno compiutamente la loro attività.

Per questo noi abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 20, ma abbiamo presentato al tempo stesso, qualora l'emendamento 20. 12, interamente soppressivo, non venga accolto, l'emendamento 20. 37, che è dettato soprattutto dalla opportunità di istituire questo stesso titolo dopo almeno una congrua sperimentazione e valutazione dei risultati dell'attuazione del nuovo ordinamento universitario i quali – come prevede l'arlicolo 106 del disegno di legge – saranno portati all'esame del Parlamento, per controllo, per verificare e per le opportune deliberazioni al termine del primo quadriennio di applicazione della presente legge, qualora essa venga approvata dai due rami del Parlamento.

Elementari ragioni di buonsenso suggeriscono l'esigenza di trovare un accordo su questo punto, dato che non è serio, nelle attuali condizioni delle università italiane, per le considerazioni anche precedentemente svolte dal collega Sanna, istituire distinzioni all'interno di una stessa università, e tra università e università di questa o di quella regione d'Italia. Anche per queste considerazioni credo che il nostro emendamento 20. 37 abbia una sua oggettiva validità. E l'ha soprattutto con riferimento alla necessità di regolamentare, dopo un opportuno e severo esame dei risultati del primo quadriennio di applicazione della riforma, la istituzione del dottorato di ricerca come qualifica accademica, valutabile però soltanto nell'ambito della ricerca scientifica e dell'insegnamento, che è conseguibile, come prevede il nostro emendamento, mediante un corso di studi di durata quadriennale, successivo alla laurea.

Proprio per evitare elementi di confusione, di ambiguità, di reintroduzione di distinzioni, di discriminazioni, di liberalizzazioni male intese ci pare opportuno e – scusate se lo diciamo in qualità di proponenti di questo emendamento – serio che si aspetti almeno un quadriennio per proporre l'istituzione del dottorato di ricerca.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 20.

20. 23. Caprara, Natoli, Bronzuto, Milani, Pintor.

NATOLI. Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: valutabile soltanto, con la parola: valida.

20. 31. Greggi.

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgerlo.

GREGGI. Signor Presidente, ho già fatto presente che quanto si stabilisce per il dottorato di ricerca all'articolo 20, mi sembra in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 34